

## I COMMENTI

l'Unità 17 Martedì 24 giugno 1997

## L'INTERVENTO

Via la Folgore  
E non mi sento  
un nemico

LUIGI MANCONI

**C**ARO DIRETTORE, nel tuo editoriale di domenica hai definito «insensata» l'ipotesi di «sciogliera» la brigata Folgore; e Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, ha detto che si tratta di «una sciocchezza». Intanto mi sono chiesto come mai coloro che rifiutano quell'ipotesi non si limitino a criticarla come sbagliata (magari come gravemente sbagliata), e ritengono opportuno, invece, ricorrere a una terminologia denigratoria («insensata» e «sciocca»); ma questo è un altro discorso. Mi aspettavo anche che un pugno di arditi commentatori scrivesse frasi audaci come: «in nessun paese al mondo si chiederebbe lo scioglimento di una brigata dell'esercito solo perché alcuni suoi membri sono accusati di gravi crimini». E già considerazioni sull'immutabilità della sinistra e sull'irreparabile fragilità dell'idea di nazione all'interno della nostra società. Questo ci è stato risparmiato, e fortunatamente, perché sarebbe stato difficile spiegare come mai il Canada, un paese dove pure lo spirito nazionale non manca, abbia fatto esattamente ciò che in Italia viene considerato così scandaloso. Ovvero abbia sciolto il Canadian Airborne Regiment, brigata aviotrasportata, resasi responsabile, proprio in Somalia, di crimini simili a quelli addebitati ad alcuni membri della Folgore.

Come si vede, dunque, l'ipotesi di «sciogliera» la Folgore non è né così eccentrica né così estremista e così anti-patriottica. È una ragionevole possibilità, che - a determinate condizioni - potrebbe rivelarsi la soluzione più saggia. E per molte ragioni. I «corpi speciali» sono i luoghi dell'esercito dove si addensa tutta la violenza che l'attività bellica presuppone. L'uso della forza - che in qualche misura è, palesemente, ineliminabile - non viene, in quei luoghi, contenuto e controllato. Viene, invece, incentivato ed esaltato. Di più: giustificato e legittimato. L'uso della forza, da mezzo, tende a trasformarsi in fine. Sembrano confermarlo proprio i principali esponenti del «partito della Folgore», come il generale Bonifazio Incisa di Camerana, che - interpellato sulle torture - risponde: «Ma quando ti sparano addosso, devi pur difenderti». Con ciò, il generale Incisa di Camerana introduce un rapporto di continuità, assai spericolato e assai pericoloso, tra autodifesa e tortura. Un rapporto di continuità che legittimerebbe l'idea di una «potenzialità criminogena», propria, sempre e comunque, di qualunque soldato (tesi attribuita erroneamente da Mino Fucillo, su «Repubblica», ad «alcuni politici della sinistra»). E invece no. Quella «potenzialità criminogena» non è connotata a ciascun membro di qualunque esercito: e, tuttavia, troppi fatti sembrano dire che è strutturalmente propria dei «corpi speciali», come la Folgore. Ed è una «potenzialità criminogena» sempre più finalizzata all'esclusivo compito di rafforzare ed esaltare lo spirito di gruppo: non certo a meglio svolgere i compiti assegnati. Questo è tanto più vero perché le funzioni e le regole di ingaggio dell'intervento militare sono completamente cambiate. Completamente. Dunque, è falso che oggi la Folgore abbia come compiti quello di «seminare terrore» e quello di «colpire gli avversari senza pietà» (secondo quanto scrive Giuliano Zincone su «Sette»). Oggi, al nostro esercito non è richiesto nulla, ma proprio nulla, di ciò che poteva essergli richiesto cinquant'anni fa. E nulla di ciò che poteva essergli richiesto venticinque anni fa. Il primo a dirlo è proprio il capo di stato maggiore delle Forze armate, ammiraglio Guido Venturini. Ma il nostro esercito e i suoi «corpi speciali» - questo è il punto - continuano a essere addestrati per quei compiti ormai obsoleti.

È proprio questa la ragione più seria che induce a prendere in considerazione l'ipotesi dello «scioglimento» della Folgore: per disgregare la cultura (senso comune, formazione, addestramento) il dominante, per «riconvertirla» radicalmente e per ricalificarla rispetto alle nuove funzioni da svolgere. Funzioni diverse da quelle proprie della guerra convenzionale, della difesa delle frontiere, del combattimento in campo aperto. Non c'è più il Patto di Varsavia, non c'è più l'Armata Rossa e non c'è più il nemico alle porte. Altri conflitti, di tipo completamente diverso, richiedono competenze, tecniche e professionalità di tipo completamente diverso: capacità di interposizione, abilità nel circoscrivere gli scontri e nel dissennarli, opera di mediazione e di negoziato. Altro che «seminare terrore».

Ultima questione. Mi si rimprovera di non applicare le regole del garantismo e di chiedere provvedimenti prima che siano inequivocabilmente accertate le responsabilità. Ma io non ho chiesto alcuna sanzione penale, né mai ho fatto il nome di uno solo degli indagati. E li considero non colpevoli fino al terzo grado di giudizio (terzo grado di giudizio che, a mio avviso, il nostro ordinamento dovrebbe conservare, anche se quasi tutti ormai lo considerano superfluo).

Ho parlato solo di responsabilità culturali e orali, che sono inoppugnabili e che arrivano fino alle più alte gerarchie, se è vero come è vero che l'ex capo di stato maggiore, Goffredo Canino, ha scritto: «Quello di cui abbiamo bisogno (sono) persone addestrate a difendersi per difendere interessi collettivi senza incertezze o dubbi morali». In altri termini, io sospetto che ci sia un rapporto - un qualche rapporto, vivaddio - tra quelle parole e il fatto che a Bologna, nella caserma Mamelmi del 6° Reggimento bersaglieri, due soldati meno che ventenni abbiano avuto, l'uno, la milza spappolata e, l'altro, una costola incrinata, a seguito di episodi di «nonnismo».

E, infine, ha torto il generale Franco Angioni quando dice che non si cancella la Chiesa perché «qualche prete si è comportato male». Non si scioglie l'intera Chiesa, certo: ma il concetto dei frati truffatori di Mazarino - ed erano i lontani anni 50 - venne effettivamente «sciolto».

## UN'IMMAGINE DA...



PHNOM PENH. Un turista guarda la mappa della Cambogia realizzata con i teschi e le ossa delle vittime dei Khmer Rossi nei campi di morte voluti dal regime negli anni '75-'79. La macabra carta geografica è esposta a Tuol Sleng, un ex centro di addestramento per aspiranti torturatori durante il «regno del terrore». Furono ventimila le persone uccise dal Pol Pot.

Patrick de Noirmont/Reuters

**N**EL DISCORSO al Parlamento, Jospin ha proposto ai francesi un patto, un patto per lo sviluppo e l'occupazione, un patto per il ripristino della legalità e del corretto funzionamento delle istituzioni e per ribadire il diritto dei cittadini all'accesso di beni fondamentali quali la tutela della salute e l'istruzione, particolarmente enfatizzata come strumento di competizione e di adattamento ai processi di mondializzazione. Si tratta semplicemente della traduzione in impegni di governo delle promesse fatte nella campagna elettorale. Chirac aveva fatto promesse analoghe due anni fa per battere un suo collega di centro-destra Balladour, ma appena eletto, nominando Juppé capo del governo, aveva preso una strada ben diversa. La coerenza di Jospin dovrebbe aumentare la credibilità delle istituzioni e ridurre la disaffezione alla politica che dilagava in Francia.

Il riferimento all'Europa è fatto da Jospin quasi trasparentemente. Questo può dipendere anche dal desiderio di non interferire con i poteri del presidente o dalla volontà di non aprire subito una polemica interpretativa sui risultati dell'incontro di Amsterdam. Ma c'è anche una scelta precisa: Jospin considera, con realismo, che lo Stato nazione resta, nella realtà attuale della maturazione del processo europeo e della distribuzione dei poteri, la vera sede del patto sociale. Allora bisogna perciò evitare il gioco che «troppo sovente» consisterebbe nel scaricare sull'Europa compiti che dovrebbero essere assunti a livello nazionale, e a impuntare all'Unione europea gli insuccessi dovuti alle nostre stesse insufficienze.

Consideriamo adesso i punti del programma che hanno sollevato le maggiori critiche e una reazione negativa dei mercati finanziari. Vale la pena di rilevare subito che il punto più debole del discorso programmatico appare la definizione del rapporto pubblico-privato. Il richiamo alla tradizione colbertiana, cioè statalista, del capitalismo francese e l'uso di argomenti tipici delle teorie «dei fallimenti del mercato» di molti decenni fa sembrano

## IL DISCORSO AL PARLAMENTO

Il «patto» di Jospin:  
stop alle privatizzazioni  
per scommettere sul lavoro

SILVANO ANDRIANI

inadeguate a ribadire oggi il carattere pubblico di tante attività. L'esperienza ha messo in evidenza anche i fallimenti dello Stato. E se il diritto dei cittadini ad accedere in condizioni di eguaglianza all'uso di beni fondamentali deve rimanere fuori discussione ciò non vuol dire che le attività corrispondenti debbano essere gestite sempre totalmente dalla mano pubblica. E questo riguarda anche i regimi pensionistici. Su questo punto la sinistra e il governo francese restano dietro quelli italiani, con buona pace della Commissione europea.

Non credo che si possano fare processi alle intenzioni invece per quanto riguarda le caratteristiche che assumerà il primo bilancio dello Stato del nuovo governo delle sinistre. Il modo come saranno conciliati i nuovi impegni a favore dei ceti più deboli e dell'istruzione con il ribadito impegno a rispettare i parametri di Maastricht si vedrà alla presentazione della legge finanziaria entro luglio. Ciò che appare chiaro è la volontà di redistribuire il carico fiscale, soprattutto per i contributi sociali, alleggerendolo sui lavoratori e sulle imprese e coinvolgendo nella contribuzione i redditi da capitale. E questa è una posizione tipica della sinistra. Appare invece interessante il ripetuto riferimento alla necessità di conoscere preventivamente l'esatta situazione dei conti pubblici, che lascia supporre che essa sia ben peggiore di quella raccontata da Juppé. Questo potrebbe chiarire che l'impegno del governo francese ad Amsterdam per una valutazione meno ragionieristica e più politica del conseguimento dei parametri era rivolto so-

prattutto nell'interesse della stessa Francia.

Le critiche maggiori si sono rivolte contro la decisione di aumentare del 4% il salario minimo e di stimolare la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, a parità di retribuzione. L'argomento usato, al solito, l'aumento dei costi delle imprese. E poiché questo argomento è sempre valido significa che i lavoratori non dovrebbero avere più aumenti di salario e riduzione

d'orario. Ma le situazioni vanno valutate in modo dinamico. L'economia francese funziona con una larga quota di capacità produttiva esistente inutilizzata. L'aumento del potere di acquisto delle categorie meno abbienti può comportare anche un aumento della domanda interna che può tradursi in un più elevato livello di utilizzazione della capacità produttiva. Il che comporterebbe una riduzione di costi che bilancerebbe l'aumento delle retribuzioni. La riduzione dell'orario dovrebbe essere ottenuta gradualmente, sospinta dalla decisione del governo di ridurre drasticamente i contributi sociali fino a un certo livello dell'orario settimanale ed aumentarlo drasticamente al di sopra di quello. I maggiori costi delle imprese sarebbero così bilanciati dalla riduzione dei contributi sociali. E le minori entrate dello Stato dovrebbero, nel caso che questa politica abbia successo e dia luogo a una sensibile riduzione della disoccupazione, essere bilanciate dalla riduzione dell'espese per disoccupati.

**T**UTTO ciò se si considerano le cose in modo dinamico e se si considera che sia davvero compito della politica economica quello di spingere il sistema alla piena utilizzazione delle sue potenzialità e quindi del lavoro. Coloro che in Italia, anche a sinistra, parlano di keynesismo deteriorato dovrebbero innanzitutto contestare nel merito le proposte dei socialisti francesi e poi dovrebbero spiegarci quale, secondo loro, il keynesismo non deteriorato. Altrimenti ci viene il dubbio che si siano semplicemente convinti dell'idea del mercato autoregolato.

## DOPO DENVER

Eltsin alla prova  
della chiusura finale  
dell'impero russo

ADRIANO GUERRA

**Q**UESTO vertice di Denver sarà ricordato soprattutto - si dice - perché ha visto il definitivo ingresso della Russia, grazie in primo luogo alla politica del suo presidente, nel club delle grandi potenze industriali. Eppure i riconoscimenti ottenuti da Eltsin non hanno in verità destato troppa sorpresa. E da tempo infatti che escano sulla stampa, anche sui fogli che hanno sin qui guardato con ostilità al presidente russo, dei veri e propri peana inneggianti alle qualità di un uomo come un despota condannato da una malattia gravissima a soccombere presto e a trascinare nel baratro il paese intero.

Siamo di fronte ad un mutamento di tono che appare senza dubbio giustificato da una serie di dati riguardanti campi sia dell'economia che della politica, nonché, come hanno potuto constatare turisti e viaggiatori, l'aspetto del paese e prima di tutto della sua capitale.

Quel che soprattutto ha colpito è la quantità e la qualità dei successi ottenuti in poco tempo dal presidente da quando ha potuto tornare al lavoro dopo l'intervento chirurgico che gli ha permesso di uscire dal lungo letargo. Si va dalla firma del trattato con la Cecenia alla proclamazione dell'unione con la Bielorussia, alla firma dell'accordo con l'Ucraina per la divisione della flotta del mar Nero e l'uso della base di Sebastopoli, all'intesa raggiunta con gli Stati Uniti e con i paesi della Nato sulla questione dell'allargamento della Nato e della salvaguardia delle posizioni della Russia, alla firma con la Cina di un significativo accordo strategico, ai riconoscimenti ora ottenuti a Denver.

Se poi si guarda alla situazione interna non c'è dubbio che Eltsin, migliorando i rapporti con quei settori democratici che sin qui lo hanno osteggiato, e anche chiamando al suo fianco un dirigente giovane e capace come Boris Nemtsov - divenuto il candidato più sicuro alle prossime elezioni presidenziali - abbia sciolto almeno in parte gli interrogativi che pesavano sul futuro del paese sui temi della salvaguardia della stabilità e della vita democratica. Oggi sappiamo che i pericoli di passaggi involutivi verso regimi del tipo di quelli cari a Zhirinovski e a Ziuganov, seppure ancora presenti, sono sicuramente meno incombenti. Per quel che riguarda poi gli elettori della sinistra democratica va detto che essi molto probabilmente non saranno più costretti - come è accaduto in occasione delle ultime elezioni quando per fermare Ziuganov non c'era altra scelta che quella di puntare su Eltsin - a votare per il «meno peggio».

È dunque possibile sostenere che la Russia stia rapidamente diventando un paese normale? Inevitabilmente quando si cerca una risposta alla domanda, il primo pensiero va a milioni di russi che tuttora lavorano senza ricevere regolarmente salari e stipendi: come si può definire «normale» un paese che ha verso i suoi cittadini un debito ammontante a 15.000 miliardi di lire per salari non pagati? Un paese nel quale è possibile poi trovare di tutto, con la sola eccezione di prodotti russi e la cui moneta non è ancora convertibile?

Tuttavia anche nel campo dell'economia non mancano segni positivi incominciando da quelli che parlano della caduta del tasso dell'inflazione. Se poi si prevedono forti tensioni sociali, ben vengano - per imporre politiche economiche meno gravose - proteste e scioperi: non è certo la loro assenza a rendere «normale» un paese. Quel che ci invita a tener sospeso il giudizio e a non considerare in via di compimento il cammino della Russia verso la normalità non sta tanto dunque nei rischi connessi colla situazione dell'economia. Sta semmai nel fatto che ancora non si vede chiaramente quale Russia stia nascendo: la «Russia dei russi e dei popoli che la abitano» o la «Russia impero»? L'interrogativo - anche perché ad esso lo stesso Eltsin ha dato due diverse risposte, dapprima avviando contro la Cecenia una sanguinosa guerra di riconquista coloniale e poi firmando con la repubblica ribelle un trattato che di fatto riconosce ed esalta l'indipendenza di quest'ultima - continua a pesare in modo drammatico. Né si tratta solo della Cecenia: si pensi ai numerosi trattati che Mosca ha accettato di firmare con le varie repubbliche «etiche» appartenenti alla Federazione russa. È ancora ai pensieri alla richiesta di indipendenza che vengono anche dalle aree russe, ad esempio dalla Siberia, nonché al fatto che i governatori recentemente eletti, non sono più, o sono sempre meno, i rappresentanti del potere centrale. Tutto sembra indicare insomma che il processo di crollo dell'impero sovietico non abbia avuto termine nel 1991. Poderose spinte verso la lacerazione continuano ad investire il paese e il potere centrale appare ancora incerto sulla via da prendere per farvi fronte: se, cioè, riformare lo Stato, liquidando ogni residua tentazione imperiale per dar vita ad una comunità di soggetti autonomi (quella prefigurata dai trattati firmati con le repubbliche etniche) o imporre ovunque e di nuovo il potere di Mosca.

È evidente che se dovesse prevalere questa seconda ipotesi la Russia non potrebbe certo diventare un paese normale.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

Perplessità e mugugni  
sulle cene in casa Letta

notti non devono far altro che andare avanti con questa riforma delle pensioni», taglia corto. «E poi, pare che se ne occupi solo Laura Pennacchi. Una volta si consultava la base, adesso su un tema del genere non si consulta più nessuno. Mi pare che state sciogliendo troppo al centro, voi del Pds. Anche D'Alema e Veltroni, ormai, sono andati troppo in là, e non tornano indietro... Qualche riforma serve, certo, ma bisogna toccare i privilegi...». Elisa Pisani chiama da Montesarchio, vicino Benevento, ed è addirittura furio-

poi anche Occhetto, che in tempi migliori sarebbe stato cacciato a calci...». Ma come, prima D'Alema mette il bavaglio e poi Occhetto andrebbe cacciato a calci? Vabbè... Elisa è un treno: «Uno schifo, non vi potete più dire di sinistra...». Perplesso è Luigi Marra-doti, da Reggio Calabria, «con il cuore sono rimasto berlingueriano», che si domanda: «Ma la politica li conosce i bisogni della gente? O vive nel Palazzo pasoliniano, e non sa come campano le famiglie. Mi sento lontano da certa sinistra. Sono deluso...».

Scuote la testa, davanti a queste posizioni, Mario Belardinelli, che chiama da Perugia. Lui, che pure collabora con la Cgil pensionati della sua città, dice: «Mi sembra di vedere in giro un po' troppe corporazioni. Non capisco neanche l'irrigidimento del sindacato. Non c'è dubbio che la spesa per le pensioni è la più alta, che è fuori controllo... E poi, senti, è vero: gente che va in pensione a cinquant'anni non è più tollerabile». Anche Mario ha cinquant'anni, e anche lui è in pensione, ma è «inabile, su una carrozzina», e «soffrì molto

quando fui espulso dalle ferrovie». Racconta: «Tra tutti quelli che conosco qui intorno, e che sono andati in pensione a cinquant'anni, nessuno ha smesso di lavorare. Tutti continuano a farlo, magari in nero e per la stessa ditta». No, stavolta non è

Oggi risponde  
Eleonora Martelli  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



d'accordo con il suo amato sindacato: «Cosi non difende né i pensionati né il futuro dei giovani».

Pochi gli altri argomenti che stimolano una discussione. Sulla Somalia una sola telefonata, quella della signora Pies, «il nome non importa», che si chiede: «È proprio il caso che si faccia uno scandalo del genere? A me sembra un po' montato. E poi non mi dimentico che "Panorama" è di Berlusconi...». Renzo, da Fucecchio, si domanda perché «la concezione con i medici va avanti fino a settant'anni? Un'assurdità per un rapporto di carattere pubblico. Non dovrebbe superare i 65...». Si rifanno vive le cassette dell'Unità. Rita Uboldi, da Legnano, implora: «Bisogna lasciare la libertà di comprare o non comprare questa benedetta cassetta. Io, ad esempio, il sabato il giornale non lo compro più: mica posso continuare a mettere cassette in cantina...». Umberto Froncillo, da Genova, si definisce «un ragazzo romantico» e telefona per raccontare una nostalgia: quella di «Rinascita»: «Sento molto la mancanza di quel tipo di informazione, di analisi, di energia, di vitalità...». E mica ha gradito la battuta: beh, adesso prova con «Liberal»...

Stefano Di Michele

Poesia di ieri, poesia di oggi. Ritorna la grandissima poetessa americana mentre a Roma prende il via un festival

## Il cielo americano in una stanza Il furore nei versi di Emily Dickinson

Di lei abbiamo spesso un'immagine stereotipata: ma la sua opera è tutt'altro che «chiusa» nel piccolo mondo di Amherst, dove visse e scrisse. Lo dimostra la prima traduzione italiana integrale, curata per i Meridiani da Marisa Bulgheroni. Che intervistiamo.

La strana storia di Emily Dickinson, una donna che scrisse un'«oculta lettera al mondo», migliaia di poesie di cui, durante la sua vita, ne vennero pubblicate solo una decina, sembra un'invenzione fatta apposta per questi nostri tempi, assetati di leggende e miti. Fuori da queste mode si pone il progetto che sta dietro la prima raccolta completa, in traduzione italiana, dei suoi versi, che esce in Italia in un'edizione dei Meridiani Mondadori: con traduzioni di Silvio Ruffo, Margherita Guidacci, Nadia Campana, Massimo Bacigalupo - revisore anche della traduzione complessiva - e un'antologia di versioni d'autore, con poeti come Giovanni Giudici, Eugenio Montale, Cristina Campo, Amelia Rosselli, Mario Luzi.

Il volume è curato da Marisa Bulgheroni, scrittrice e americanista che nelle note ai testi e nella sua cronologia e introduzione, pur conservando intatto, puro, lo spirito mitico del personaggio Emily (Emily sulle magliette di "Parole di cotone", Emily che ebbe una fama al di là della letteratura, con poesie e lettere diventate testi teatrali, visivi, soprattutto musicali), vola oltre le letture che rischiano di inchiodare la Dickinson a uno stereotipo irrealista: quello della donna biancovestita, isolata, folle, impaurita. La «ragazza» che teneva segrete le sue poesie, le cuciva a mano in tanti piccoli libretti, nascoste nello scrittoio di ciliegio dentro la sua camera a Amherst, Massachusetts, dalla quale, alla fine, non usciva più, era tutt'altro che timida e insicura: credeva nella sua poesia, continuava a scrivere fino alla sua morte (avvenuta nel 1886, a cinquantasei anni), incoraggiata anche dalla lettura di poetesse come la Brontë o la Barrett. Una donna capata, alla fine, soprattutto dalle donne. Saranno infatti le donne, la sorella Lavinia che trovò le poesie nei cassetti, e Mabel, amante del fratello Austin, che le ordinò e le ricopiò a macchina, a salvare i suoi versi: 1775 frammenti, testimonianza dell'immortalità di un'opera che ha «il potere spettrale del pensiero che viaggia da solo».

Marisa Bulgheroni, il movimento della poesia della Dickinson procede dall'interno all'esterno, dalla sua stanza al mondo. Questo corrisponde a una debolezza, una paura di confronto o a una forza?

«La rinuncia a pubblicare per me è un segno di forza. È una lucida, tormentosa accettazione del rischio estremo, l'essere ignorata non soltanto dai contemporanei, ma anche dai posteri. Emily spediva le sue poesie con le sue lettere, a una ristretta cerchia di amici. Nessuno percepì il suo genio. Ma quest'unica risposta, in positivo e in negativo, le bastò. Paradossalmente (e il paradosso è per lei legge) l'aver lavorato senza l'assillo e la spinta del rapporto con editori e pubblico le ha permesso un'audacia altrimenti impossibile».

Il giardino di Emily, che si occupava di calle e gigli, è oggi troppo calpestato. Che cosa resta, della sua vita e della sua poesia?

«Quel giardino troppo calpestato, sia il luogo fisico che quello metaforico, non ci dice più niente. È un guscio vuoto, come l'abito bianco, la camera, la finestra. Ma quando mi recai a Amherst, capii che bisognava ricominciare da lì. Mi sembrò di cogliere il segreto materiale della poesia della Dickinson nel cielo altissimo di quella cittadina. Ho provato a stare chiusa in una stanza, nella casa dove ero ospite, con grandi finestre aperte sul tramonto - l'ora prediletta da Emily -, senza televisioni, cd, telefono. Ho cominciato a scoprire la densità del silenzio, ad assistere allo spettacolo delle luci del cielo. Quando cadde l'ombra, avrei potuto solo scrivere o leggere. Partendo da questo, gli stereotipi da abbattere erano quelli della Emily piccola, fragile, timida, vergine che a lungo avevano velato la violenza della sua poesia nelle traduzioni come nelle letture critiche. Rimaneva vivo lo stereotipo della Emily "monaca ribelle", la folle, inventato da lei stessa a difesa del suo lavoro».

Quale fu il suo segreto?

«Non lo sappiamo. Per anni hanno cercato l'amante misterioso. Che resta tale. Ogni anno si scopre una lettera nuova. Ma è poco rispetto alla sua decisione di cifrare gli eventi. Sappiamo che cosa ha fatto ogni giorno della sua vita, ma non ci



Emily Dickinson in una sua celebre foto (dalla copertina della sua opera omnia pubblicata in Inghilterra da Faber & Faber), in alto a destra il regista Silvano Agosti

serve. Lei è riuscita a mantenere intatto un giardino segreto dove non è ancora entrato nessuno».

Il suo lavoro (lei è anche scrittrice) ci restituisce una Emily «narrazione»...

«Ho deciso che l'introduzione alle poesie complete della Dickinson, necessariamente breve nell'economia del volume, avrebbe avuto maggior forza comunicativa se avessi scelto il passo di una narrazione critica. Di fronte a una poesia in cui ogni parola ha un peso a sé, mi pareva non si potessero sprecare parole».

C'è stata una spinta interiore che l'ha portata a studiare la Dickinson per tanti anni?

«La mia ricerca non è stata puramente specialistica, benché esigesse lo specialismo, ma anche interio-

re e personale. Mi chiedo: quali sono oggi le possibilità di sopravvivenza della parola scritta? Ho cercato di scoprire in che modo la parola poetica di Emily sconfini dalla letteratura nella musica, nel visivo, quasi nel virtuale. L'energia verbale, se veramente tale, può durare. Le sue poesie lo dimostrano. Se la sua parola è salva, ho pensato, ognuno di noi, e anch'io a mio modo, può correre il rischio di scrivere».

Il suo rapporto con il mondo contemporaneo fu disincantato...

Le sue metafore si incarnano in ogni istante della sua vita. Fu dentro o fuori della storia dei suoi tempi?

«Emily rivaleggia con i maestri, Shakespeare e Blake, vuole distinguersi da loro, liberandosi dalle costrizioni del canone letterario. Cer-

ca e trova, metafore e immagini inedite, come quelle della sfera domestica. Stravolge o trasforma l'immagine della tradizione, per imprimere a ogni parola l'energia del suo esistere. Non è storicamente staccata. Vive nella guerra civile senza accorgersene, dicono. In realtà leggeva ogni giorno almeno un quotidiano, confrontandosi con l'attualità. Il problema è il suo dissenso. La sua erezia, il suo ricorso al magico, evocano il sapere della strega».

Moderna o classica, com'è oggi la sua poesia?

«I contemporanei colgono, della sintassi del lessico e della metrica di

Emily, le deviazioni dalla norma; non percepiscono, a cominciare da Higginson, il critico con cui fu in rapporto tutta la vita, che l'infrazione è in lei, come nei poeti moderni, costruzione di un altro ordine. Al contrario il lettore di oggi di Emily scopre una misura classica, ma può simultaneamente misurare la carica della scelta rivoluzionaria, una scelta di cui lei è ben consapevole. Basta leggere la poesia 1082. "Rivoluzione è il baccello/ da cui i sistemi erompono/ quando spirano i venti del volere/ stupenda cosa il fiore/ ma tranne per il gambo rugginoso/ ogni estate è il bec-



**Tutte le poesie di Emily Dickinson**  
Meridiani Mondadori  
a cura di Marisa Bulgheroni  
pp. 1085, lire 75.000

chino/ di se stesso/ così è della libertà// abbandonato inerte sullo stelo/ e tutta la sua porpora svanita/ lo scuote la rivoluzione/ per provare se sia morto».

Lei scrive: «In una vita priva di avventure esteriori le persone hanno la forza di eventi».

«Ogni personaggio familiare acquisita nell'universo di Emily un ruolo teatrale. Gli affetti violenti e profondi che la legano alle donne, soprattutto Susan, l'amica e cognata, non le impediscono di valutarne le doppiezze, le ambiguità a volte la malizia. C'è una lettera in cui lei dice a Susan: a parte Shakespeare, sei la persona che mi ha insegnato più cose al mondo. Emily vive nel mezzo dell'azione, non della stasi, sui declivi di un vulcano domestico: non solo o non, nell'isola incantata

di un giardino».

Dopo che i dizionari letterari le riservavano meno della metà delle righe di commento rispetto a poeti come Eliot, il famoso critico Harold Bloom due anni fa, nel suo saggio «Il Canone occidentale», l'ha collocata tra i grandi di questi due secoli. Sottoscrive il giudizio di Bloom?

«Bloom scrive che la sua poesia è pensiero. Per dargli ragione basta prendere i versi di prima sulla rivoluzione. Per me, però, c'è dell'altro oltre a questa forza intellettuale. C'è anche "il fiore con la porpora svanita", l'invenzione di un linguaggio che non abbiamo ancora imparato a parlare, che dobbiamo raggiungere, che stiamo inseguendo».

Antonella Fiori



Luca Biamonte/Agf

### Poeti sul colle a Romapoesia

Le due poesie che vedete qui accanto sono inedite - fino a giovedì. Il 26 giugno saranno lette in pubblico, a Roma, in piazza del Campidoglio. Va in scena un festival che si chiama «Romapoesia», domani e dopodomani. Organizzano l'assessorato alle Politiche culturali del comune, e l'associazione Off Med (con ideazione e progettazione di Franca Rovigatti, Stefano Milioni, Mrf Progetti). E una rassegna che radunerà, assieme, poeti italiani e stranieri: tra i «nostri», Silvio Ramat, Giampiero Neri, Giancarlo Majorino, Pier Luigi Bacchini, Cosimo Ortista, Beppe Lanzetta, Pasquale Panella, Stefano Benni e tanti altri. Dall'altro, gli stranieri: la rabbia disincantata di John Giorno, la voce celtica di Aonghas McNeail, la classicità di Desmond O'Grady (anch'egli irlandese), l'ironia di Selima Hill, il canto di riscatto di Joy Harjo e del suo gruppo Poetic Justice composto di nativi americani, l'eleganza di Michalis Ganas, e un omaggio a Ginsberg con poesie lette da Ennio Fantastichini.

Di O'Grady, qui accanto, abbiamo scelto di proporvi una poesia dedicata proprio al luogo dove le letture si svolgeranno (domani e dopodomani, dalle 20 in poi): il Campidoglio. L'altra poesia è di un personaggio che i lettori dell'Unità conoscono bene per motivi non letterari. Silvano Agosti è un importante regista, produce in indipendenza i propri film (ultimo, in ordine di tempo, «L'uomo proiettile») ed è gestore a Roma del cineclub Azzurro Scipioni. Oltre che di cinema (è regista, sceneggiatore, montatore, direttore della fotografia e qualche volta attore), Agosti si occupa anche di scrittura. Ha firmato vari romanzi e «Al di là» è una sua poesia. Se volete sentirla da lui, Agosti partecipa a «Romapoesia» dopodomani, in una sezione che prevede anche l'intervento del rapper Frankie Hi Nrg e una lettura di testi di Michelangelo Antonioni.

### Vista dal Campidoglio

Incoronato di alcune capanne di pastori, il pascolo povero di questo colle pasceva/ pecore e caprese secoli avanti Cristo. Poi quella migrazione di nomadi dall'est venne dalla costa per coltivare questa terra bagnata/ da quel verde dio fluviale che passava irrigando verso il mare.

Sotto, oltre il querceto del santuario e un lago, quei popoli allevavano il bestiame e perdevano d'occhio. Allora, tutti i sentieri del luogo conducevano al guado del fiume e al cespuglio sull'isola del serpente guaritore. Una chiesa si trova ora dove loro costruirono il tempio di Esculapio.

Millenni di storia con le loro vite in rovina, le loro lezioni, erano passati sul flusso del tempo verso il mare dell'eternità prima che io arrivassi qui/ dall'ovest in cerca di origini. Taluni lasciarono la loro impronta in bel glossate/ statue per raccontare questo primo Campidoglio

Desmond O'Grady

### Appello scrittori a Veltroni «Una legge per la letteratura»

L'«Associazione scrittori di Bologna», nata solo qualche giorno fa ha lanciato un appello al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, affinché promuova una legge per la letteratura come ha fatto per altri settori come il teatro e la lirica.

All'associazione, presentata ieri e presieduta dal «decano» Giuseppe D'Agata, hanno aderito finora una quarantina di autori come Carlo Lucarelli, Lorian Machiavelli, Francesco Guccini, Stefano Tassinari, Marcello Fois, Claudio Lolli (presidente dei garanti), Pino Cacucci, Roberto Roversi, Valerio Massimo Manfredi, Danila Comastri Montanari. Sono scrittori di diverse generazioni, stili, fonti d'ispirazione, pubblicati da case editrici grandi e piccole, che si riconoscono in quell'«area bolognese, emiliana», evidenziata come fonte della nuova letteratura italiana dalla critica francese Catherine Pliot sulla rivista di settore «L'intrus» (300.000 copie di tiratura in Francia).

Ma questa identità, secondo gli aderenti all'organizzazione, è solo un punto di partenza: perché l'intenzione dell'associazione è sostenere in ogni modo le scritture nascenti («tutte le varietà possibili» senza esclusione alcuna) e «pungolare le istituzioni» nazionali, regionali e locali affinché si decidano ad un «investimento a perdere dal punto di vista economico, ma riconoscendo questa ricchezza che è culturale, come fanno Francia, Germania, Svizzera». Primo «stimolo» ai politici, un convegno promosso dalla Provincia.

Presentata ieri dalle soprintendenze e dal ministro. Disponibile (e aggiornabile) on line

### Monumenti a rischio, ecco la mappa

È la «Carta del rischio del patrimonio culturale», curata da Baldi e Cordaro. Un progetto nato nel '75.

ROMA. Si parte da una veduta aerea del territorio per arrivare a una visione microscopica delle «cellule»: monumenti, siti archeologici, tori medievali, chiese barocche, complessi museali, sparsi in tutta Italia, nascosti anche nei comuni più sperduti e ora rintracciabili attraverso strade informatiche. La «Carta del rischio del patrimonio culturale» è diventata uno strumento concreto per una conoscenza sistematica dei monumenti e dei pericoli di degrado che corre ognuno di loro. Insomma, prevenzione innanzitutto.

La mappa «on line» è stata messa ieri a disposizione delle Soprintendenze e presentata dai responsabili del progetto, l'architetto Pio Baldi e Michele Cordaro, direttore dell'Istituto centrale del restauro, nel complesso monumentale del San Michele, a Roma, presente anche il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni. Con un minuziosissimo sistema di dati incrociati sono state classificate le varie minacce, strutturali e ambientali, e stabilita una «classi-

fica» (da zero a cinque) dei soggetti più a rischio, visualizzata poi in tagliate cartografiche. Per esempio, un quadrato rosso più intenso indica che nella zona di Messina tori e campanili corrono i più gravi pericoli statici, mentre ad Udine si concentra il massimo rischio di erosione.

L'idea del progetto risale al 1975, con il «Piano pilota per la conservazione dei beni culturali in Umbria» e si è poi espansa al resto d'Italia fino a ottenere un finanziamento di 28 miliardi con i fondi della legge 84/90. Nel 1992, con il ministro Antonio Paolucci, è stato dato il via alla «Carta». Il primo passo è stata l'informaticizzazione del catalogo. Con i dati dell'Istituto del catalogo e con l'aiuto delle care, vecchie, ma sempre valide guide del Touring club e di quelle Archeologiche Laterza, è stato definito un repertorio di 57 mila fra siti archeologici, edifici singoli e aree urbane, distribuiti nei oltre 8.000 territori comunali. Da questo lavoro sono nate 55

banche dati nazionali e locali. Ne è emerso che il 51% dei monumenti italiani si trova nei 6.470 comuni con meno di quindicimila abitanti, su un totale di 8.100. Continuando ad aprire le «finestre» virtuali si individuano ulteriori classificazioni, quella della pericolosità e della vulnerabilità. La prima comprende tre tipi di pericoli: staticità, ambientale (dall'erosione marina all'inquinamento) e fattore antropico (presenza o assenza dell'uomo, ma anche furti e incendi). La seconda, i rischi che corrono superficie, caratteristiche costruttive, uso e sicurezza di ogni singolo monumento.

Questo lavoro da certissimi è stato realizzato dall'Istituto centrale del restauro e informatizzato da quattro consorzi: Abeca, Arcad, Ati-Maris Metis.

Attualmente sono stati creati quattro «poli» sperimentali su 800 monumenti di Torino, Ravenna, Roma e Napoli. Il «polo centrale» di coordinamento della «Carta» è a Roma.

Sul decentramento Veltroni ha espresso alcune perplessità: «Bisogna evitare un decentramento che, come in Sicilia, non permette allo Stato di intervenire direttamente», ha detto ieri. Quindi, diffusione capillare sì, ma attenzione, la tutela deve essere coordinata centralmente. «La carta deve essere uno strumento di routine», spiega Michele Cordaro, che le soprintendenze possono utilizzare e integrare. E per questo Veltroni ha assicurato che «sarà avviata al più presto l'informaticizzazione su tutto il territorio», ma ci vorranno due o tre anni.

Per il ministro, «la Carta del rischio è un pilastro decisivo per una strategia di tutela del patrimonio». Ma questo nuovo strumento deve essere usato con «velocità e trasparenza» visto che, dopo i tagli delle varie finanziarie, «i fondi per la tutela del patrimonio sono stati triplicati e non possiamo permetterci di non spenderli».

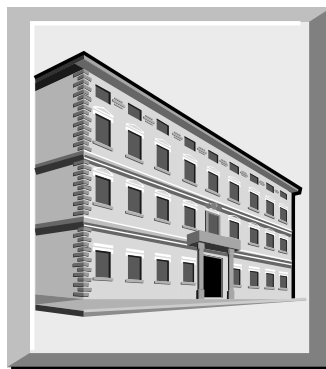
Natalia Lombardo



Martedì 24 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



«Sarebbe comodo dire "non si tocca niente", ma ognuno dovrà cedere qualcosa»

# Confindustria apre sul welfare Fossa: pronti a trattare sul Tfr

«Se Bertinotti non cede Prodi cerchi i voti altrove»

MILANO. Se ci sarà una riforma «seria» dello stato sociale la Confindustria è disponibile a mettere in discussione «una parte del tfr». Lo ha detto sul lago di Como ieri mattina il presidente dell'organizzazione imprenditoriale Giorgio Fossa, in una pausa di un convegno a Cernobbio. Il «trattamento di fine rapporto» - isalari differiti dei dipendenti che le società gestiscono come meglio pare loro in attesa di pagare le liquidazioni a chi lascia l'azienda - potrebbe entrare a pieno titolo nel novero degli argomenti in discussione nella trattativa aperta a Roma tra il governo e le parti sociali.

Il presidente della Confindustria ha indicato come condizione per questa sua «apertura» che la riforma del «trattamento di fine rapporto» serva anche «per migliorare i mercati finanziari, che oggi sono quasi inesistenti nel nostro paese», e cioè al decollo dei fondi pensione. Per le imprese si tratta di un sacrificio: venendo meno quei mezzi finanziari che esse gestiscono direttamente, anche se si tratta di soldi dei dipendenti, si porrebbe con urgenza il problema di trovare fonti di finanziamento alternative. Fossa dice che queste potrebbero essere individuate appunto nei fondi pensione, i quali potrebbero rivalutare un mercato finanziario asfittico.

Messo di buon umore dalla sma-

gliante giornata di sole, già che c'è Fossa riconosce anche che le aziende in tutti questi anni hanno sfruttato alla grande la possibilità di fare ricorso ai prepensionamenti, risolvendo così in modo spiccio certe preoccupanti situazioni di crisi. «Nel momento in cui decidiamo che le pensioni di anzianità debbano essere abolite, dice, è chiaro che le imprese ci rimettono qualcosa».

Dal lago di Como il presidente della Confindustria manda al tavolo della trattativa a Roma un segnale di disponibilità. Ricorda l'agitazione della scorsa primavera, quando lui stesso guidò le manifestazioni degli imprenditori contro il prelievo del governo: «Il tfr nell'ultimo anno è stato usato impropriamente dal governo». Un vero e proprio abuso, insomma, perché si tratta di materia che «riguarda il rapporto tra imprenditori e lavoratori». Ma è acqua passata, adesso la trattativa è avviata, e non è il caso di rivangare il passato. L'importante è uscire con una riforma «seria»; se ci sarà questa volontà gli imprenditori sono pronti a fare la loro parte.

In un impeto di entusiasmo il presidente della Confindustria giunge persino a prendere le distanze dal suo principale sponsor, il presidente della Fiat, il quale, di fronte ai ciellini della Compagnia delle Opere, qual-

che giorno fa, aveva sparato a zero contro il tavolo della trattativa, a suo giudizio troppo affollato. «All'inizio, spiega Fossa, i rappresentanti sono sempre molti. Poi, man mano che si andrà avanti, sicuramente si opererà con tavoli tecnici, anche bilaterali».

«È chiaro però, aggiunge, che per stringere gli accordi il governo dovrà prendersi le sue responsabilità. Dovrà fare molto da solo, formulare le sue proposte, e poi utilizzare sia il "tavolo" generale che i "tavoli" separati». Insomma, l'onere maggiore graverebbe sulle spalle del governo.

Qualcuno fa notare a Fossa che la maggioranza deve fare i conti con l'atteggiamento di Rifondazione comunista. «Bertinotti, presidente senza mezzi termini il presidente della Confindustria, è fuori dall'attuale momento storico: le sue posizioni non sono sicuramente in linea con la globalizzazione e la modernizzazione del paese». Ma è pur sempre «un

asse importante di questa maggioranza, per i numeri che rappresenta in Parlamento». Come uscire da questa «impasse»? Il governo, dice, «facia una proposta seria sullo stato sociale; dopodiché Bertinotti è disposto ad appoggiarla, bene; altrimenti vada in Parlamento e veda di trovare i voti necessari». «Sarebbe comodo per tutti, anche per l'impresa, dire "non si tocca niente". Ma dobbiamo misu-

raci con i paesi più moderni, che hanno una competitività maggiore della nostra. Per cui è necessario che ognuno faccia la propria parte».

Il presidente della Confindustria ha anche fatto un accenno alle polemiche degli ultimi giorni sul tasso di sconto. «Credo che l'avvocato Agnelli abbia ragione: sicuramente il presidente di Confindustria, Fossa, non lo ha fatto e non lo ha fatto soprattutto negli ultimi sei-sette mesi». Non bisogna dunque «rompere le scatole ai banchieri centrali», dunque. Un'affermazione che fa un certo effetto se formulata da uno che, in virtù soprattutto del suo ruolo, non ha mancato negli ultimi tempi di invocare un taglio del costo del denaro da parte di Bankitalia. Fossa però trova il modo di difendere Fazio attaccando il governo: «Andate a leggere quello che dico da almeno quattro-cinque mesi a questa parte - afferma - dico che se il Governatore non abbassa i tassi ha i suoi motivi. Il primo è il fatto che evidentemente non crede alla strutturale delle manovre economiche che si sono avute in questi ultimi tempi». Naturalmente Fossa ritiene che i tassi debbano scendere: «Nonostante io capisca perfettamente il Governatore, forse uno spazio di manovra sui tassi c'è».

Dario Venegoni

Intervista al segretario generale della Cisl

# D'Antoni: «Va bene l'offerta degli industriali Ma ora discutiamo sulla riduzione d'orario»

ROMA. L'avesse immaginato, probabilmente gliela avrebbe lanciata prima al presidente della Confindustria la «provocazione» di destinare a qualcos'altro quote del trattamento di fine rapporto. Non se l'aspettava proprio Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, che Fossa dicesse subito di sì, anche se in modo condizionato.

«È vero, devo riconoscere che in un certo senso Fossa mi ha preso in un contropiede. Certo, speravo che il messaggio lanciato venisse colto ma non immaginavo così rapidamente».

**Domanda «cattiva»: ma non sarà che D'Antoni abbia fatto da suggeritore della Confindustria?**

«No, per carità non mi faccia passare per il consigliere occulto di Fossa. Piuttosto, su questo tema la riflessione in atto è sempre più forte e prima o poi a qualcuno toccava andare a vedere. Diciamo invece che è estremamente positivo il segnale di disponibilità venuto dal presidente Fossa. Apre altri scenari di confronto, non meno importanti di altri».

**Pensa che la Confindustria voglia giocare questa carta al tavolo della trattativa sulla riforma dello Stato sociale?**

«Attenzione, come cose ben distinte. Quello venuto dagli industriali non può che essere valutato positivamente. Stiamo parlando di

un elemento, l'impiego differenziato del Tfr, che servirà ad incrementare la previdenza integrativa, fornisce un formidabile sostegno ad uno dei pilastri chiave della riforma della riforma Dini. Purtroppo, ai ritardi burocratici si sono sommate le difficoltà a mettere insieme i contenuti, e così quell'elemento non è ancora decollato. Adesso siamo forse nelle condizioni per invertire la tendenza. Ma il resto, la trattativa in sé, mantiene le difficoltà esistenti».

**Segretario, come spiega il fatto che qualche tempo fa dagli stessi industriali sia venuta la levata di scudi contro il prelievo sul Tfr? Non le viene il sospetto di un bluff?**

«No, non credo a un bluff. Tutt'altro, vedo grande disponibilità. Stiamo parlando di risorse finanziarie che comunque rientrerebbero nel sistema degli investimenti, nel mercato. Ovviamente mi riferisco a Tfr che deve ancora maturare; sull'esistente non si muove foglia. Il passato? Forse il fisco, timori di intrusione».

**Comunque, D'Antoni, per piccole e medie imprese potrebbe rivelarsi un sacrificio serio dover rinunciare a parte delle risorse derivanti dagli accantonamenti.**

«No, non direi. Parliamo solo di una parte di liquidità, e poi, ripeto, sono risorse che rientrerebbero in circolo. Si tratterà di verificare le quote, spazi per lavorarci su ce ne sono, e anche per quote significative, senza condannare nessuno alla morte imprenditoriale».

**Prepensionamenti. Un altro capitolo toccato da Fossa.**

«Sì, è vero. Ormai tutto il sindacato è concorde su una linea: il prepensionamento è capitolo chiuso. Adesso però dobbiamo interrogarci su come gestire le future ristrutturazioni e occorrerà agire con la stessa chiarezza. Bene, io sostengo che la riduzione dell'orario rappresenta il passaggio chiave. Ma la Confindustria su questo non si pronuncia, neppure in maniera velata. Eppure questo è un nodo fondamentale».

**Sta affermando che al tavolo della trattativa sul Welfare ci mette anche la riduzione dell'orario di lavoro?**

«Senza dubbio. Dev'essere un punto della trattativa. Una fase si chiude e altro occorrerà trovare. Sappiamo già che qualunque ammortizzatore sociale dovessimo individuare, sarà temporaneo, non potrà essere a vita».

**Un'ultima domanda, D'Antoni: il ventilato contributo di solidarietà?**

«Mi limiterei a rispondere che è un errore continuare a discuterne, a prevederlo o a smentirlo. Siamo chiari: un conto è colpire i privilegi, ripeto i privilegi, altro conto è il fatto che quanti andati in pensione con le leggi dello Stato debbano sottostare a una tassa. Perché?».

Enzo Castellano

## Bene la lira Nuovo record per i titoli di Stato

Prosegue il momento magico sul mercato monetario per i valori denominati in lire. Anche ieri il contratto «future» di settembre sui Buoni del Tesoro a 10 anni ha chiuso al Londra al nuovo livello record di 133,46, un quarto di punto in più del massimo di venerdì scorso. I titoli di Stato italiani si sono mantenuti su posizioni ragguardevoli nonostante un discreto ripiegamento del Bund tedesco (titolo del medesimo tipo). Il differenziale tra il Bund e il Btp è così sceso anche al di sotto dei 120 punti base, per ricollocarsi in chiusura intorno ai 122 punti. Chiusure positive anche per la lira, che si è mantenuta su quota 978 contro il marco - 978,86 lire la quotazione indicativa che ribadisce le 978,49 lire di venerdì scorso - mentre ha guadagnato ulteriore terreno sul dollaro, a 1.683,5 lire in chiusura rispetto alle 1.690,83 lire di venerdì. Il biglietto verde Usa ha perso leggermente smalto contro il marco, scendendo in serata sul filo degli 1,72 marchi. La Borsa infine ha smentito se stessa. Dopo una mattinata in cui ha dato l'impressione di tirare un po' il fiato dopo le galoppate degli ultimi giorni, il mercato azionario italiano nel pomeriggio ha cominciato nuovamente a salire e ha portato gli indici ai nuovi massimi assoluti da quando esiste il mercato telematico. L'indice Mibtel ha guadagnato l'1% a 13.317 punti dopo un massimo a 13.333 punti, il Mib 30 ha finito a 20.236 (più 0,98%) con un picco a 20.273. In realtà, tenendo conto del fatto che 24 titoli staccavano il dividendo con un peso sull'indice valutato dal Consiglio di Borsa allo 0,7%, il rialzo è ancora maggiore. Gli scambi sono invece più che dimezzati a 1.810 miliardi, ma venerdì era stata una giornata record (5.420 miliardi) per le scadenze tecniche. Alla base del boom stanno gli stessi motivi che già avevano spinto in precedenza il mercato: euroentusiasmo, andamento sostenuto del comparto obbligazionario, ritorno dei compratori esteri. A ciò si sono aggiunti i primi dati sui prezzi nelle città campione in giugno che indicano un'inflazione su base annua dell'1,4-1,5%. Gli operatori sperano che la Banca d'Italia ceda finalmente alle pressioni per un ribasso del tasso di sconto che, benché ampiamente scontato dal mercato, nell'attuale situazione di euforia potrebbe avere un impatto notevole sui prezzi e sull'attività.

A listino è continuata la marcia delle Credito Italiano (ultimo prezzo a 3.235 lire, più 3,32%), cui hanno fatto compagnia le Comit (più 2,49%). Nel comparto industriale in recupero le Olivetti (più 4,18%), bene intonati i telefonici, in progresso l'Eni a 9.400 nonostante lo stacco del dividendo.

Seconda tranche di anticipazioni dalle città campione. Monti: «È la crisi delle banche a frenare Fazio»

# I prezzi a giugno rallentano più del previsto: 1,4%

## Ciampi: inflazione sradicata mentre arriva la ripresa

Quanto a dinamica inflazionistica si torna ai livelli del febbraio '69. Meglio anche della Germania dove si prospetta una tendenziale dell'1,5%. Si placa il «pressing» nei confronti del Governatore per l'abbassamento dei tassi di interesse. La tesi del commissario europeo.

ROMA. Se già prima «rompevano le scatole» a Fazio, che succederà ora? I difensori del governatore hanno usato in questi giorni, per spiegare la sua riluttanza ad abbassare il tasso ufficiale di sconto, soprattutto l'argomento di un'inflazione non compiutamente doma e pronta alla prima distrazione a rialzare la testa. E invece, con la seconda tranche dei dati provenienti dalle città campione, si viene a sapere che la dinamica dei prezzi non solo non accelera in giugno ma addirittura frena ancora. E più del previsto: all'1,4%. «Un risultato importante che conferma lo sradicamento strutturale dell'inflazione, ancora più importante perché avviene in una fase in cui si manifestano chiari segnali di ripresa produttiva», hanno commentato fonti del Tesoro. Le stesse fonti ricordano che il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, parlando a Denver, aveva detto che, per il futuro, ci si deve attendere un «range» per la crescita dei prezzi al consumo oscillante tra l'1,4% di oggi e l'1,8-1,9%.

Tutti si aspettavano che quanto meno venisse confermato il dato tendenziale elaborato, venerdì scorso, sulla base delle cifre dei primi capoluoghi: un +1,5% già ampiamente soddisfacente perché comunque inferiore al +1,6% di maggio.

I tecnici della statistica sono tutti d'accordo. Con il completamento del panorama di anticipazioni - 11 città che rappresentano circa il 75% del campione utilizzato dall'Istat per definire il dato nazionale - si può fondatamente sostenere che durante questo mese i prezzi, in media, non hanno subito variazioni. E ciò vuol dire che rispetto allo stesso mese dello scorso anno il passo dell'inflazione si è ridotto all'1,4%. Facendo la media degli aumenti degli ultimi dodici mesi (quella che davvero conta per la borsa dei cittadini) perché misura i veri scarti nei prezzi durante l'anno) si ha un +2,5%. In maggio si era al 2,7%.

In giugno soltanto a Perugia c'è stato un aumento mensile dei prezzi di un certo rilievo, lo 0,4%. Nelle altre cinque città i cui indici sono stati resi noti ieri i prezzi risultano complessivamente fermi e in un caso, Venezia, addirittura diminuiscono dello 0,3%. A Bologna sono fermi ai livelli di maggio (così come a Bari e a Firenze che hanno pubblicato il dato venerdì) e negli altri capoluoghi i rincari sono limitati allo 0,1%. L'inflazione, nel suo valore tendenziale, risulta in discesa a Napoli dal 2,1 all'1,9%, a Venezia dall'1,3 all'1%, a Torino dall'1,8 all'1,7%. E ferma ai livelli del

mezzo scorso a Palermo e Bologna, rispettivamente all'1 e all'1,7%. Risale dall'1,2 all'1,4% Perugia.

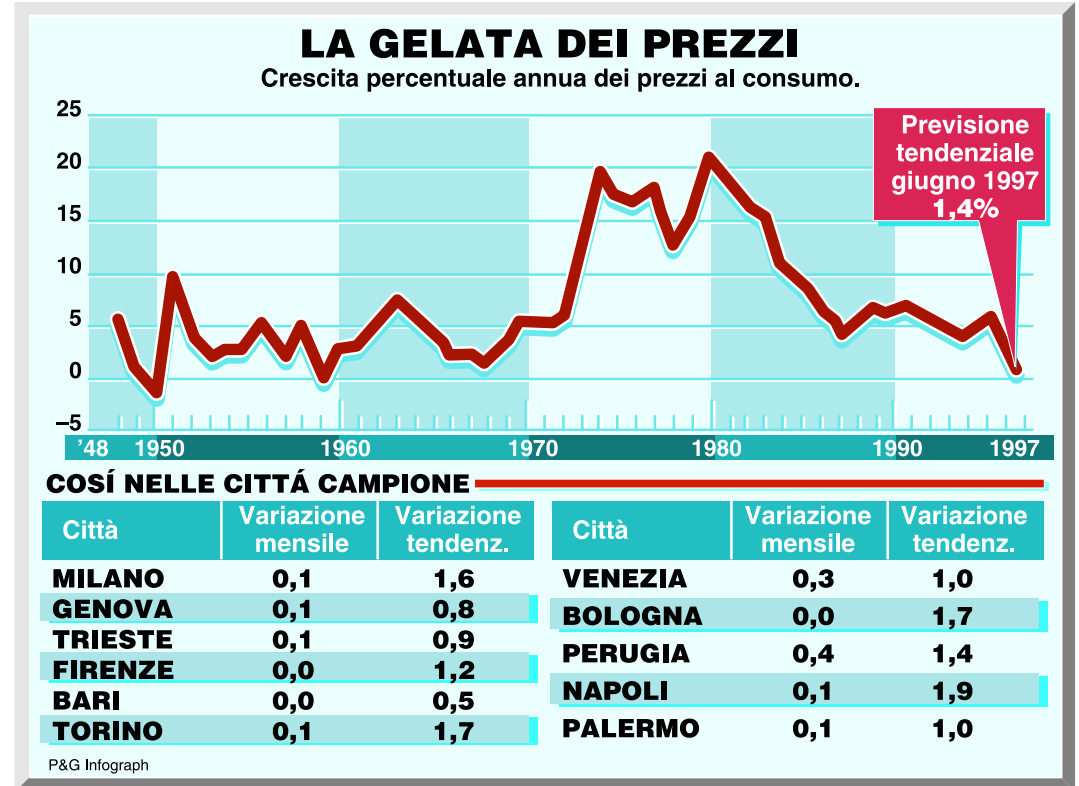
Edal febbraio del 1969, quando appunto l'inflazione tendenziale fu indicata all'1,4%, che non si registrarono in Italia prezzi tanto «freddi». E volendo inseguire altri confortanti raffronti, si può anche affermare che con ogni probabilità siamo, per questo aspetto, al sorpasso nei confronti della Germania. Per il mese in corso l'aumento congiunturale è stato previsto in quel Paese allo 0,1% e quello tendenziale all'1,5%.

La Borsa di Milano, già in ottima disposizione da qualche seduta, ha reagito ieri con grande soddisfazione alle ultime notizie sul fronte dei prezzi: tranquilla in mattinata, ha visto nel pomeriggio fiorire affari che anno portato gli indici a nuovi massimi assoluti da quando esiste il mercato telematico. Il Mibtel ha chiuso in rialzo dell'1% e il giro di scambi è stato calcolato per un controvalore di 1.810 miliardi, considerevole anche se naturalmente inferiore al vero boom avuto venerdì scorso con la cifra di 5.420 miliardi.

Basterà tutto questo a Fazio per mettere a tacere i tanti timori che ancora lo assillano? Anche se si rafforzano gli argomenti di chi, negli ultimi tempi, ha più o meno discretamente cercato di tirarlo per la giacca, è improbabile che a questo punto il Governatore debba far fronte a un altro stringente «pressing». Ministri, sindacalisti, imprenditori: tutti hanno abbassato i toni della disputa accessi nei giorni scorsi. Anche se resta diffusissima la convinzione che la linea di condotta del Governatore in tema di tassi di interesse sia dettata da un eccesso di prudenza e non sempre del tutto comprensibile. Un'interpretazione abbastanza originale dell'atteggiamento della Banca d'Italia l'ha offerta il commissario europeo Mario Monti. Riecheggiando una tesi già espressa dall'economista Giacomo Vacaggio, ma in termini meno polemici, Monti ha sostenuto che la resistenza di Fazio è dettata dalla «cattiva salute del sistema bancario nazionale».

Sarebbero insomma le «molte sofferenze» degli istituti di credito e la loro impreparazione ad «affrontare la competizione europea» le vere ragioni che consigliano di non sottrarre loro, con un abbassamento degli interessi, la possibilità di valersi di margini di intermediazione più consistenti.

Edoardo Gardumi



## 30mila miliardi l'attivo dei conti pubblici Fisco, 5mila miliardi in più dall'autotassazione '96

ROMA. Cinquemila miliardi di lire in più del previsto: sarebbe questo - secondo i primi dati raccolti dal Governo - il positivo risultato dell'autotassazione per le dichiarazioni dei redditi 1996 grazie al quale questo mese si dovrebbe chiudere con un attivo record, sul fronte del fabbisogno del Tesoro, di 30 mila miliardi di lire. Il fabbisogno del primo semestre del 1997, grazie a questo «boom» fiscale, risulterà così più che dimezzato rispetto all'anno scorso, scendendo da 52 mila a 25 mila miliardi di lire. L'andamento dell'autotassazione (che si è sostanzialmente conclusa venerdì scorso quando è scaduto il termine per il versamento delle imposte con una sovrattassa limitata dello 0,5%) consente insomma di ribaltare l'andamento dei primi cinque mesi dell'anno che avevano visto un disavanzo di 54.950 miliardi, un risultato che era comunque inferiore di 24 mila miliardi rispetto a quello dello stesso periodo del 1996.

Il solo mese di maggio, in particolare, aveva visto un peggioramento di 6

miliardi rispetto allo stesso mese di un anno fa: il disavanzo era risultato infatti di 13 mila miliardi ma su questo dato - secondo fonti del Tesoro - avevano pesato «partite di carattere eccezionale non ripetibili».

Alla notizia buona, sul fronte dell'entrate, se ne aggiunge una meno buona. Ammontano a 14,760 miliardi di lire le «sofferenze» Iva del 1996, ovvero le somme accertate che lo Stato non è ancora riuscito a riscuotere dai contribuenti. Per quanto riguarda l'Irpef, invece, lo Stato non è riuscito ad incassare, sempre nel 1996, circa 5.800 miliardi di imposte accertate. Queste cifre sono contenute in un documento della Corte dei Conti, che sarà reso pubblico domani in occasione del giudizio di parificazione sul bilancio dello Stato, che «fotografa» il sistema fiscale e la sua capacità di far rientrare le imposte una volta scoperta l'evasione. In due anni il sistema fiscale italiano non sarebbe riuscito a farsi pagare maggiori imposte per circa il doppio della cifra degli scorsi anni.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giuseppe Bonetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carrese, Roberto Grassi (Politica)		
	Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATINÙ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Pennari	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Metilde Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Clai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rossello Pergolini
		"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Aureo Mattia, Alfredo Melici, Oreste Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Teodoro Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Semerari Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
		Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699691, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Siglato a Roma nella Comunità di S. Egidio un accordo per un governo di coalizione post-elettorale

## Patto di garanzia per il dopo-elezioni Ma Tirana aspetta il voto blindata

Il partito democratico, i socialisti e i socialdemocratici firmano un'intesa per assicurare un ampio esecutivo e piena cittadinanza politica per l'opposizione. Ancora violenza in Albania. Agguato ad una pattuglia della polizia speciale.

ROMA. «Ci mancava la benedizione di Dio, che sento qui nell'aria». Ha appena sottoscritto il «Patto per il futuro dell'Albania», sotto la volta della Comunità di S. Egidio a Roma. Fatos Nano, presidente del partito socialista albanese, si fa garante per la sua parte che il dopo-elezioni non sarà un buco nero che ingoierà il paese. Con lui firmano Tritan Shehu, presidente del partito democratico di Sali Berisha, e il leader dei socialdemocratici Skender Gjinushi. Una tregua politica per fare delle elezioni il momento d'inizio di una nuova fase per la democrazia albanese, in cui ci sia spazio e legittimità per un governo e per un'opposizione. La premessa è che il voto sia «libero e corretto» e che i risultati «confermati dalla Comunità internazionale» siano incontestabili. «Ci impegniamo a garantire la governabilità del paese», recita il patto. E per farlo i tre partiti riconoscono «la priorità di un governo di coalizione reale in cui il partito di maggioranza sia affiancato da altri partiti interessati a fondo alla ricostruzione istituzionale ed economica del paese». All'opposizione verrà garantita piena cittadinanza con l'attribuzione di «posti di responsabilità istituzionale», come una vicepresidenza del Parlamento. Non si parla invece di premi elettorali per i partiti minori, cancellati da una sentenza sfavorevole della

Corte costituzionale: per questo il partito repubblicano (centro destra) e Balli Kombetar (destra), presenti ieri a Roma, non hanno firmato il documento. Avrebbero voluto che fosse riservato ai partiti minori almeno il 60 per cento dei 40 seggi da attribuire con il sistema proporzionale (115 sono assegnati con il maggioritario). Un patto a Roma, mentre a Tirana si spara e piove una pioggia di proiettili su una pattuglia della polizia speciale. Basterà un accordo sottoscritto in Italia ad evitare il peggio in Albania? «Non posso gettare dubbi su questo passo così importante», dice Fatos Nano, che vede nella diplomazia parallela di S. Egidio un segno divino. «È quel tocco di Dio che manca al lavoro comune per creare, istituzionalizzare e sviluppare la filosofia della convivenza», dice il leader socialista. Un'ombra di scetticismo vela invece le parole dell'esponente democratico Tritan Shehu: snocciola i patti - tanti - già sottoscritti. Ricorda che il suo partito da tempo insiste per un patto sociale, che plachi la violenza. «Mi auguro che questo abbia un esito positivo».

Da giorni si parla di un'intesa sotterranea per proseguire anche dopo il voto l'esperienza del governo di riconciliazione nazionale. L'accordo, dice Nano, riguarda solo i partiti di centro sinistra. «Ma stiamo lavorando



Fatos Nano leader del partito socialista albanese. Vincenzo Pinto/Reuters

per un partnership con le forze di centro destra, escluso Berisha, non solo per arrivare ad un governo di coalizione, ma anche per creare nuovi rapporti di cooperazione tra governo e opposizione», aggiunge il leader socialista. Critica i regimi passati - tutti - invoca un nuovo spazio democratico che cancelli la logica delle vendette e della rivalsa. «Vinceremo senza ombra di dubbio», dice. E Berisha dovrà accontentarsi del suo mestiere. «È un cardiologo - dice Nano - Potrà continuare a curare i cuori alba-

nesi». Della violenza che insanguina l'Albania, a Roma non si parla. Resta sullo sfondo, insieme ai dubbi su come sarà il voto del 29 giugno. Dubbi ancora non sciolti, nonostante questo ennesimo patto. Perché nessuno può sapere che cosa accadrà domenica prossima, se il coprifuoco lascerà spazio ai brogli - l'Osce e il partito socialista albanese hanno strappato a Berisha la chiusura anticipata dei seggi alle 18, tre ore prima del coprifuoco, ma manca un atto ufficiale che modifi-

fichi quanto disposto dalla legge elettorale - e nessuno può sapere se le armi non peseranno sul verdetto delle urne. 1.600 osservatori non riusciranno a coprire tutto il territorio albanese. E anche la forza multinazionale, rimpolpata con un migliaio di uomini (per un totale di 7.500 effettivi), non potrà fare miracoli per garantire una qualche sicurezza ai delegati internazionali. «Saranno otto giorni difficili», ammette il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, presente ieri alla firma dell'accordo alla Comunità di S. Egidio.

Tirana intanto si blinda in attesa del voto. Dopo l'ultimo agguato notturno, costato sei feriti, la polizia è in stato di massima allerta. Sono stati intensificati i pattugliamenti con mezzi blindati, sugli autobus e sui mezzi di trasporto pubblico di grosso calibro. Il ministero dell'interno ha deciso di non diffondere più i dati sulle vittime della violenza nel paese nei giorni precedenti il voto, per non influenzare le elezioni con l'ombra di nuove atrocità. Chissà da che parte sposterà i voti, il corpo senza vita abbandonato da tre giorni in una strada di Berat. I parenti non hanno recuperato il cadavere perché temono un agguato. O una bomba nascosta sotto il coprifuoco di colpi.

Ma.M.

Per la maggioranza dei deputati si tratterebbe di «un atto di vendetta politica»

## «Il mausoleo di Lenin non si tocca» La Duma bocchia il progetto di Eltsin

Anche i professori dell'Accademia delle Scienze si schierano col partito dei contrari al trasferimento della salma del fondatore dell'Urss: quel corpo imbasalmato ha un valore inestimabile per la medicina.

MOSCA. Sebbene al secondo tentativo la Duma, in cui l'opposizione dei comunisti e associati costituisce una maggioranza, è riuscita ieri a far passare una dichiarazione in difesa di Lenin e della sua estrema dimora. Dediti alla causa della continuità storica ed architettonica i parlamentari si sono rivolti a tutti i poteri e ai cittadini invitandoli a «scongiurare un atto di vendetta politica nei confronti di Lenin», vale a dire ad impedire di rimuovere la sua salma dal mausoleo in piazza Rossa. L'orca demolitrice che esige il corpo del padre della rivoluzione d'Ottobre per buttarlo nell'oblio dopo la sepoltura sarebbe Boris Eltsin il quale, però, di recente si è voluto togliere ogni responsabilità personale per l'eventuale controversa decisione.

**Un referendum?**  
Il 6 giugno scorso il presidente russo si è pronunciato per delegare l'ultima parola al popolo proponendo un referendum da tenersi in autunno. Ma non ha, comunque,

lasciato dubbi sulla sua determinazione. Cinque giorni dopo in occasione della consegna al Cremlino di premi di Stato ad un gruppo di intellettuali Eltsin si è mostrato irremovibile sull'argomento spinoso: «Noi, certamente, studieremo l'opinione pubblica ma non è possibile trasformare la piazza Rossa in un cimitero. Ciò urta contro la tradizione cristiana».

È chiaro che se il corpo di Lenin imbasalmato settantatré anni fa abbandonare l'edificio in marmo grigio e rossocoscuro, si dovrà trasferire anche l'intera «necropoli del Cremlino» che si trova alle spalle del mausoleo, con le tombe di Stalin, Breznev, cosmonauti, marescialli e altre 300 personalità storiche tra cui la moglie di Lenin, Nadezhda Krupskaja, mentre il mausoleo stesso una volta vuoto rischierà di essere buttato giù. E i comunisti si sono sforzati di dare battaglia per salvare il loro simbolo. Prima ancora della sortita plebiscitaria di Eltsin la Duma aveva approvato un disegno di legge «Sullo status della piazza Rossa» che vietava qualunque rifi-

mento del suo aspetto storico che ne intaccasse l'integrità. Il Senato non ha appoggiato la legge ma i ziguanoviani non hanno desistito dal proposito adducendo numerosi e vari argomenti. Dal fatto che il sotterraneo sarebbe «sacrilogo e immorale» oltre che «diritto ad atizzare dissidi e restaurare l'anticomunismo più rozzo respinto dal popolo», come ha constatato tre giorni fa il comitato centrale del Pcus, alla ferma opinione dell'ultima parente di Lenin, la figlia del suo fratello minore Dmitrij, Olga Ulianova, la quale sostiene che lo zio «è sepolto regolarmente nel mausoleo alla profondità di tre metri, secondo l'usanza cristiana russa».

**L'Accademia delle Scienze**  
Ieri è venuto improvvisamente a soccorrere il «partito dei contrari» il presidente dell'Accademia delle Scienze mediche, Valentin Pokrovskij, che propone di conservare la mummia per altri motivi, «nell'interesse scientifico». Sarebbe una stupidità - afferma lo studioso - inter-

rompere questo esperimento biologico più unico che raro. A parte le enormi spese già sostenute esso «è veramente inestimabile per la medicina». Il corpo del padre della Rivoluzione d'Ottobre, ricorda l'Accademico, è del tutto trasportabile e potrebbe essere spostato in un apposito centro di studi come già avvenne dal 1941 al 1945 quando esso fu evacuato a Tiumen in Siberia, ma perché buttare soldi al vento «mentre il mausoleo dispone del necessario per tenerlo per secoli?»

Anche il bizzarro Vladimir Zhirnovskij, ha sposato la stessa tesi offrendosi perfino come sponsor per finanziare la costruzione di un memoriale di Lenin o nei pressi di Mosca oppure nella città natale del fondatore dell'Unione sovietica, Ulanovsk ex Simbirsk. La chiesa ortodossa, invece, spalleggia il leader del Cremlino ma il patriarca Alessio II ha avvertito: non spacci la società la disputa su un morto. Eltsin è avvisato.

Pavel Kozlov

Oggi il Parlamento israeliano discute la sfiducia al premier

## Gli uomini di «Bibi» al contrattacco «La sinistra vuole uccidere Netanyahu»

Il mercato è ancora aperto. La compravendita dei voti non conosce soste. Benjamin Netanyahu affronta oggi una dura battaglia più difficile della sua vita politica: la Knesset, infatti, si appresta a discutere le tre mozioni di sfiducia personale presentate dalle sinistre contro il premier. Ad accrescere ulteriormente la tensione ci ha pensato ieri Shay Bazak, portavoce di «Bibi». A freddo, Bazak spara un'accusa gravissima: Netanyahu rischia di essere assassinato dai suoi rivali politici di sinistra. «Contro il premier - nota Bazak - si è creata un'atmosfera di sabbia che potrebbe influenzare estremisti di sinistra». Il solerte portavoce non si adegna in particolari, non accenna a dossier segreti dei servizi di sicurezza, la «butta» in politica nel palese tentativo, concordano gli osservatori a Gerusalemme, di ricompattare attorno all'inguaiaitissimo primo ministro il consenso delle forze di destra. A Bazak ha risposto Yossi Sarid, leader del «Meretz» (la sinistra sionista israeliana) assicurando il portavoce del

premier che a quanto gli risulta dai dibattiti della Commissione parlamentare per i servizi segreti «non c'è alcuna minaccia» su Netanyahu. Chi invece ha di che preoccuparsi è la ministra delle Comunicazioni Limor Livnat (Likud), l'ultima in ordine di tempo a prendere le distanze da «Bibi l'accertatore»: la polizia ha aperto un'inchiesta per identificare i responsabili dell'esposizione sulla superstrada Tel Aviv-Gerusalemme di striscioni contrari alla Livnat. Sugli striscioni c'era scritto: «Limor - Livnat habala», ossia: «Limor, pagnotta esplosiva» (usata dagli artificieri). Di esplosivo c'è senz'altro il clima interno alla rissosa maggioranza che tiene in vita il governo Netanyahu. Alla già lunga lista degli insoddisfatti si è aggiunto ieri il movimento «Ghesher» (sei deputati) del ministro degli Esteri David Levy che ha minacciato ieri di non votare la fiducia al governo se non riceverà entro oggi un nuovo ministro. Analoghe minacce giungono dai sette deputati di «Israel BeAlaya» di Natan Sharansky, ancora ir-

ritati per non essere riusciti a far nominare un loro compagno di partito alla carica di ambasciatore di Israele a Mosca. All'origine del voto di sfiducia - che sarà appoggiato anche dalla lista di estrema destra «Molodet» (due seggi) - vi sono le recenti dimissioni del ministro delle Finanze Dan Meridor, ex portavoce di Netanyahu nella campagna elettorale. Meridor e altri tre deputati della coalizione (David Reem, David Maghen e Shaul Amor) minacciano di non presentarsi in aula al momento della votazione. Ma per far cadere Netanyahu l'opposizione di sinistra avrà bisogno di almeno 61 voti su 120: una meta ad oggi ancora problematica, secondo gli osservatori e lo stesso leader laburista Ehud Barak. Per ogni evenienza, la sinistra israeliana ha comunque già annunciato un grande raduno per sabato nella Piazza Rabin di Tel Aviv: c'è chi spera per festeggiare la caduta di «Bibi», comunque per invocare elezioni anticipate.

Umberto De Giovannangeli

Il premier italiano sul vertice di Madrid

## Prodi: «Caro Clinton è un grave errore tenere fuori dalla Nato Romania e Slovenia»

NEW YORK. Romano Prodi ha fatto di tutto per far cambiare idea a Bill Clinton sull'allargamento della Nato. Ma inutilmente. Fra quindici giorni quando a Madrid si riunirà il vertice dell'Alleanza atlantica Romania e Slovenia troveranno la porta sbarrata. Nonostante l'impegno di Roma e Parigi. Nessun problema, invece, per l'ingresso di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Racconta il presidente del Consiglio italiano: «È un grave errore. Un grave errore perché la parte sud dell'Europa è quella più delicata, quella che ora è un fronte. L'ho detto al presidente Clinton, lasciando Denver».

Romano Prodi, in una conferenza stampa prima del suo intervento alle Nazioni Unite sul tema dell'ambiente, ha detto ieri di non sapere quale decisione prenderà il vertice di Madrid (8-9 luglio) dopo la spaccatura esistente, sulla lista dei primi Paesi da integrare nella Nato, tra gli Stati Uniti da una parte, e l'Italia, la Francia e «altri Paesi il cui numero è aumentato». Prodi ha spiegato di avere fatto osservare a Clinton anche «con la caduta del muro di Berlino la situazione è cambiata. L'ampliamento della Nato non deve basarsi esclusivamente su basi storiche». Anche perché ha osservato: «Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria sono storicamente nell'elenco, e questo va benissimo. Ma attenzione a guardare anche al futuro: il Sud dell'Europa è la parte più calda, è anche di fronte al Mediterraneo, che è un altro punto di crisi della politica mondiale». Il presidente del Consiglio insiste: «Ho ricordato tutto questo al presidente Clinton. Gli ho detto che sarebbe un grave errore tenere quei due paesi fuori. Ma...».

La lista dei Paesi che verranno ammessi nella Nato verrà ufficialmente discussa e decisa dai Sedici membri dell'Alleanza, a Madrid. Il voto dovrà essere all'unanimità. Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria sono i candidati degli Stati Uniti e della Germania (esui questi tre nomi tutti sono d'accordo) ma Italia e Francia hanno sostenuto negli ultimi mesi la necessità di un ampliamento della Nato «equilibrato» tra Nord e Sud, come per l'Unione Europea. Gli Usa sono «fermamente contrari» e questo Clinton lo ha ri-

petuto chiaramente, a Denver, a Chirace Prodi.

Cosa succederà a Madrid? È difficile prevedere clamorosi ripensamenti da parte americana. Il presidente Clinton è stato fin troppo chiaro. E quindi non pare ci possa essere la minima speranza di riaprire i giochi. Ieri, alle Nazioni Unite, Prodi ha potuto spiegare personalmente lo stato del dibattito sull'allargamento sia al presidente della Romania, che ha avuto al fianco al pranzo offerto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan ai capi di Stato e di Governo, che al primo ministro sloveno, col quale ha avuto un incontro bilaterale.

Riprendendo quanto aveva detto a Clinton, Prodi ha insistito sulla necessità che la discussione sull'ampliamento «venga fatta apertamente». «Sosteniamo la Romania - ha detto - ci sono buone ragioni. Ha fatto cambiamenti politici coraggiosi. Ha la minoranza ungherese al governo; e uno dei problemi di cui avevamo più paura era proprio la tensione tra ungheresi e romeni in Romania. Ha fatto il trattato con l'Ucraina. Cosa vogliamo di più?».

Sempre a proposito della Romania, Prodi ha osservato che «quando ci sono problemi di contenuto, coerenti, l'Italia li deve fare. In questo caso - ha aggiunto - siamo insieme con la Francia». Quanto alla Slovenia, per il presidente del Consiglio italiano c'è in favore del suo ingresso nella Nato «un argomento in più»: essa garantisce all'Ungheria la «continuità territoriale». «Mi sembra strano - ha osservato - un Paese della Nato che non ha attorno nessun altro Paese della Nato».

**TUTTO SU RADIO E TELEVISIONI**

È in distribuzione il 2° volume dell'Agenda del Giornalista

**AGENDA DEL GIORNALISTA**

**DA TRENT'ANNI**  
**IL PIU' AUTOREVOLE**  
**MEZZO DI INFORMAZIONE**  
**SULL' INFORMAZIONE**

Nel 2° volume: • oltre 450 emittenti radiofoniche e televisive • le testate giornalistiche • i telefoni delle redazioni • gli uffici stampa • i quotidiani • i media su Internet

**2 VOLUMI Lire 85.000**

Centro Documentazione Giornalista - tel.06-6791496, 06-6791448, 06-69940143, fax 06-6797492 - Piazza di Pietro 26 - 00186 Roma

**AGENDA DEL GIORNALISTA '97**

Consultazioni sul nuovo esecutivo turco

## Ciller non cede a Yilmaz «No al governo di laici»

Il nuovo premier incaricato Mesut Yilmaz, leader di Madrepatria, ha lanciato ieri un appello a tutte le componenti laiche del parlamento turco perché concorrono a formare un governo di unità nazionale che escluda dal potere il partito islamico del Benessere (Refah). Ma la risposta di Tansu Ciller, leader del partito Retta Via (Dyp), destra laica, ha escluso la possibilità di formare un nuovo governo senza il Refah, suo alleato nel governo dimissionario di Necmettin Erbakan. «Il Refah ha dimostrato di non essere ancora sufficientemente maturo da poter governare la Turchia», ha detto Yilmaz. La signora Tansu Ciller, che aveva puntato alla poltrona di primo ministro dopo le dimissioni di Erbakan, non vuole abbandonare la sua alleanza con Refah e accusa Yilmaz di «comprare» i deputati del DYP per arrivare ad una maggioranza che non ha. Retta via e Refah, in alleanza con gli otto deputati di estrema destra del Partito della Grande Unione, possono contare finora su

278 seggi, due in più della maggioranza dei 550 deputati della camera. Madrepatria di Yilmaz (128 seggi) con le formazioni di centro e di sinistra e l'appoggio degli indipendenti arriverebbe a 265, 11 meno della maggioranza. Ma in questi giorni diversi deputati di Retta Via si sono dimessi e altri hanno annunciato che potrebbero unirsi al gruppo dei transfughi per evitare una rinnovata coalizione del loro partito con gli islamici di Refah e il montare della pericolosa tensione tra l'esecutivo e i militari. Oggi il premier incaricato comincerà le consultazioni. Il presidente Demirel gli ha dato tempo fino al 30 giugno per presentare un'ipotesi di maggioranza e la lista dei ministri. Ma ancor prima dell'inizio delle consultazioni la leader del partito Retta Via, ha silurato il premier incaricato Mesut Yilmaz, leader di Madrepatria: l'esecutivo del partito di Tansu Ciller ha votato all'unanimità contro ogni appoggio del partito ad un eventuale governo di Yilmaz che escluda Erbakan.

# LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

## IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989  
È il primo Istituto privato in Italia per la  
**PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA**

CI RICHIEDA INFORMAZIONI  
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde  
**167-341143**

ANCONA      URBINO  
Via Bernabei, 12      Via Veneto, 33

Martedì 24 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

L'allarme dato dall'associazione Anlaids: «Informaremo il garante per la privacy»

## «Schedature per i malati di Aids» La denuncia del professor Aiuti

Regioni, Usl e ospedali sottoporrebbero ai malati moduli con dati personali, per aver accesso alle terapie. Dati che trapeano e rendono individuabile chi è sieropositivo. La Lila: «800 i casi»

### Grave ragazza investita da auto scorta a Latina

LATINA. È ricoverata in coma al policlinico «Gemelli» di Roma la ragazza di 16 anni, Paola Guratti, rimasta vittima domenica a tarda sera di un incidente mentre si trovava a bordo del proprio ciclomotore insieme a un'amica, Genny Bertocco, 25 anni. Le ragazze si sono scontrate all'incrocio tra via Emanuele Filiberto e via Massimo D'Azeglio con una macchina del reparto scorte che stava dirpendosi alla questura di Latina. La ragazza sedicenne, che era alla guida del ciclomotore, è caduta e ha riportato un vasto ematoma cranico e diverse fratture. Paola è una studentessa che vive insieme con la famiglia a Borgo Piave.

La ragazza è stata sottoposta a interventi chirurgici alla testa ed è ricoverata nel reparto di rianimazione. Ai Gemelli ci sono i familiari della sedicenne, due agricoltori. Secondo una ricostruzione effettuata dai carabinieri la ragazza avrebbe omesso di dare precedenza all'auto della polizia, che proveniva da destra. L'auto, comunque, sembra viaggiasse sopra al limite di velocità in un centro abitato, 50 chilometri orari. A bordo dell'Alfa 75, vi erano i tre agenti di scorta del pm romano Marini. Le speranze di tenere in vita la ragazza sono appese a un filo. «Ci hanno detto che gli interventi sono riusciti, adesso dobbiamo soltanto sperare»: hanno commentato i nonni della giovane ai quali i medici hanno detto che anche in caso la ragazza si salvasse potrebbe avere conseguenze sulle sue condizioni psicomotorie. È stato inoltre confermato che l'auto di scorta al magistrato viaggiava a sirene e lampeggianti spenti e che sono stati gli agenti i primi a soccorrere le ragazze.

ROMA. Il diritto alla privacy non viene garantito proprio a chi ne avrebbe più bisogno. I pazienti sieropositivi vengono di fatto «schedati», attraverso una serie di passaggi obbligati per sottoporsi alle terapie di cui hanno bisogno. La garanzia dell'anonimato prevista dalla legge sull'Aids (n°135 del '90) viene così tradita. I malati, facilmente individuabili, in alcuni casi hanno perso il proprio posto di lavoro. È successo a un fotografo subito dopo aver ricevuto la notifica di sieropositività, a una parrucchiera abruzzese e a un impiegato veneto. La denuncia è stata fatta ieri mattina, in una conferenza stampa, dall'immunologo Fernando Aiuti, presidente dell'Anlaids, annunciando che del caso sarà presto investito il garante per la privacy. «Buon lavoro garante Rodotà, non sarà poco» ha augurato Agnoletto, presidente della Lila. Alla lista ha aggiunto infatti ottocento casi di violazione dei diritti dei sieropositivi giacenti nelle sedi della Lila.

È stato spiegato che Usl, Regioni e ospedali richiedono dati nominativi che indichino il nome, il cognome e l'indirizzo della persona sieropositiva. Dati a volte necessari per i rimborsi delle terapie. Nella regione Lazio, oltre alla notifica di sieropositività e alla richiesta di assistenza

domiciliare, esiste anche una certificazione di immunodeficienza grave, definita dai responsabili dell'Anlaids «inutile». Certificati cui si aggiungono le richieste nominative per le farmacie ospedaliere. «Notizie» è stato sottolineato - che diventano presto di dominio pubblico». E le discriminazioni non risparmierebbero nemmeno le cure. Secondo i dati dell'Associazione i due terzi delle persone sieropositive, compresi i detenuti, che avrebbero bisogno delle terapie con i nuovi farmaci a base di tre sostanze (10mila su 34mila) non ne hanno beneficiato; lo stesso sarebbe accaduto per coloro che avrebbero bisogno di cure con due farmaci.

Alla vigilia della riunione della Commissione nazionale Aids è stato riferito che stanno nuovamente prendendo piede le proposte per rendere obbligatorio il test Hiv tra i militari. Ma una nota del ministro della Sanità ha immediatamente precisato che la proposta è emersa da un gruppo di lavoro della Commissione che sarà prossimamente esaminata in assemblea plenaria. Senza anticipare le conclusioni, Rosy Bindi ha ribadito che «in ogni caso si dovrebbe trattare di un'opportunità offerta a chi ne facesse richiesta e non di un obbligo».

Quanto alle schedature, per il mi-

nistero non esistono. Ad eccezione del modulo per la notifica di Aids conclamato, previsto dalla legge 135, non ce ne sono altri in cui sia richiesta l'identità della persona. Neppure per la somministrazione degli inibitori delle proteasi, specificata la nota del ministero, è richiesta l'identificazione dei malati, «anche il servizio farmacovigilanza dell'Istituto superiore di sanità è rigorosamente anonimo. Polemicamente si ricorda ad Aiuti, di aver fatto parte della commissione che ha elaborato le linee guida per la somministrazione degli inibitori della proteasi».

Ma il problema della privacy nella sanità dovrà essere affrontato. Il ministro fa sapere di aver già preso contatti con il professor Stefano Rodotà, garante per la tutela dei dati personali. Il tema era stato sollevato dall'Ordine dei medici di Pescara che aveva chiesto ai medici di non scrivere le diagnosi sulle richieste di esami. Fatto sta che le Usl non fanno esami senza ipotesi di diagnosi e anche una serie di farmaci sono legati alle terapie che rivelano la malattia. Resta capire quali sono le falle che negano l'anonimato, lungo il percorso che i sieropositivi devono fare per curarsi.

L.D.M.

Palermo, trovata sotto casa una vecchia auto crivellata di colpi

## Avvertimento mafioso al procuratore Lo Forte

E dopo l'arresto del killer di Don Puglisi, Salvatore Grigoli, la polizia scava in cerca del cadavere di un uomo ucciso nel '90.

PALERMO. Grande confusione a Palermo. E' questa la cronaca delle ultime 36 ore nella città che non registra un attimo di pace. A Ficarazzi i poliziotti cercano un cadavere, un uomo ucciso nel '90 da Salvatore Grigoli, e sepolto sul lungomare del paese. E' stato proprio lui, il cacciatore assassino di don Puglisi, a dire che li aveva sepolto una delle sue tante vittime. Lo ha detto per dimostrare che la sua collaborazione è sincera.

A Partanna Mondello a cinquanta metri dal cancello della residenza estiva del procuratore aggiunto Guido Lo Forte, e a cinque metri dal gabbietto del soldato che fa la guardia alla villa, qualcuno ha lasciato una Y 10 rubata il 13 giugno in Corso dei Mille. La pressione, due sere fa, sale e servono gli artificieri dei carabinieri ed addirittura il robot elettronico "Pedro" per dimostrare che nell'utilitaria non c'è esplosivo. Ma l'auto è un segnale perché, al di là dello strano luogo utilizzato per abbandonarla, nel cofano ci sono ben distinguibili i fori di due proiettili di pistola e la proprietaria dell'auto, Maria Grazia Maugeri, spiega allibita che finché la Y 10 era nelle sue mani quei buchi inquietanti non c'erano. I poliziotti dopo aver messo le mani sul killer Antonio Tinnirello, il Madonna di Cosa no-

stra, arrestano uno dei suoi favoreggiatori, Pietro Alfano, rapinatore e ladro, che al sicario aveva prestato l'auto con la quale è stato bloccato con moglie e figli alla periferia del bosco della Ficuzza, a una manciata di chilometri da Corleone. Nel cimitero dei Rotoli, tre giovani donne e una più anziana, piangono davanti alla bara che tra qualche minuto sarà sepolta per sempre e coperta dalla lapide in marmo. Dentro c'è il corpo di Angelo Bruno, ucciso con tre colpi di pistola calibro 7,65 giovedì scorso. Uomo che dalla gavetta di muratore era riuscito a salire la china fino a diventare costruttore di case e villette quasi certamente ammazzato per aver rifiutato qualcosa ai criminali di Cosa nostra.

Ieri dopo la notte di tensione a Mondello il prefetto Luigi Damiano ha pensato bene di convocare il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che ha analizzato la situazione delle ultime settimane. Grandi successi di polizia e carabinieri, importanti latitanti finiti in carcere, importanti e nuove collaborazioni, possono essere l'anticamera di brutte contromosse della mafia che rimane in circolazione. Scorte rafforzate, agenti con le armi sempre in pugno e massima vigilanza quasi da "allarme rosso".

In pochi giorni sono stati registra-

ti diversi episodi che non sono ancora stati definiti "sicuramente opera della mafia" ma che hanno rilanciato l'allarme. Il presunto tentativo di attentato al pm nisseno Luca Tesaroli, le minacce a Vincenza e Antonia Sabatino, sorelle, la prima pm a Palermo la seconda giudice a Caltanissetta, la denuncia del pm palermitano Domenico Gozzo che ha segnalato anomalie sulla linea telefonica del proprio ufficio nel palazzo di giustizia. Possono essere solo coincidenze, potrebbero essere falsi allarmi, ma il termometro della tensione si è giustamente rialzato. I pentiti hanno detto al loro sulla mafia che potrebbe tornare a colpire a conclusione dei processi, e soprattutto dopo che i processi sono finiti male per i mafiosi, ma i vecchi collaboratori non possono sapere quali siano le nuove strategie di Cosa nostra o le ultimissime decisioni dei boss.

Palermo sembra dormire sotto una cappa di caldo che copre tutto fino a sera quando la gente esce per occupare i tavolini di tanti nuovi ritrovi d'allegria. Pochi sanno che a Ficarazzi cercano lo scheletro di un uomo ucciso nel '90 e che ai Rotoli una famiglia ha sepolto il proprio martire.

Ruggero Farkas

### Il caso

L'odissea di un ragazzo romano

## Ha l'Hiv, niente cure dentistiche «L'Eastman lo ha respinto»

Per un anno ha provato a farsi seguire dai medici dell'ospedale odontoiatrico ma dopo sette appuntamenti ha desistito. In un altro caso un licenziamento.

ROMA. L'Aids è ancora la «peste del secolo». Le campagne di informazione, la solidarietà, le storie di chi si ammala solo per caso, o quelle di personaggi leggendari come Michael Jordan non sono bastate: ammettere di essere sieropositivi in alcuni casi significa ancora perdere il lavoro, le amicizie, o non riuscire a trovare un medico disposto a curare un soggetto considerato troppo «a rischio».

Come è capitato a un ragazzo di Roma. Ex tossicodipendente, con gravi problemi ai denti a causa della droga, si è rivolto all'Eastman, una struttura specialistica pubblica, perché non aveva soldi per pagare un dentista privato. «Appena arrivato - racconta Tiziana Sgobbo, avvocatessa dell'Anlaids Lazio - ha detto di essere sieropositivo. Il dottore che lo ha visitato, non ha neanche provato a curarlo. Semplicemente gli ha spiegato che era più facile togliere tutti i denti». Un modo sbrigativo per eliminare un caso scomodo, secondo l'Anlaids. «Per un anno intero questo ragazzo ha provato a farsi seguire dai

dottori dell'Eastman - prosegue l'avvocata - ma nessuno ha mai fatto nulla. Sette appuntamenti a vuoto, senza neanche toccargli i denti».

Questo, come molti altri casi, non è finito davanti a un tribunale: l'avvocata Sgobbo sta cercando di far curare il ragazzo senza arrivare alle vie legali, una strada troppo lunga per chi è in una posizione di debolezza. Un caso non isolato, purtroppo. «Io stessa - racconta Rosaria Iardino, membro della commissione Aids e rappresentante delle persone sieropositive dell'Anlaids - mi sono trovata davanti a dentisti che per curare un sieropositivo chiedono una tariffa più alta».

Del resto, a Roma c'è anche chi perde il posto di lavoro perché sieropositivo. La storia di un ragazzo romano che lavorava in una multinazionale, sembra copiata dalla sceneggiatura di un film di successo. «Quando è stato assunto - racconta l'avvocata Giusa Zavaglia - dai suoi valori ematici risultava affetto da epatite, ma non si poteva

capire che fosse sieropositivo. Le numerose assenze dovute alle cure hanno insospessito l'impresa, che lo ha sottoposto a nuove analisi. Nonostante i valori ematici fossero migliori di quelli registrati al momento dell'assunzione, l'hanno licenziato, «perché non adatto a svolgere lavori pesanti». Ma il suo contratto non prevedeva che questo tipo di incarichi».

Secondo l'avvocata l'impresa è riuscita a risalire al medico che aveva in cura il ragazzo, e ha saputo della sua malattia: solo per questo lo ha licenziato. Tutto si è concluso con una transazione.

Il ragazzo infatti aveva bisogno di soldi per le cure e non poteva aspettare i tempi di un processo, così è stato costretto ad accettare le condizioni dell'azienda. «Sono molti - spiega ancora l'avvocata - quelli che decidono di non ricorrere alle vie legali: paura, vergogna e violenze psicologiche rendono i malati di Aids ancora più deboli di quello che sono».

Francesca Caferri

### Condannato

## Violò la privacy del coniuge

CAGLIARI. Sei mesi di reclusione: è la condanna per un impiegato accusato d'aver violato la privacy della ex moglie utilizzando, nella causa di separazione giudiziale, notizie «d'ufficio destinate a rimanere segrete». L'imputato, Ivan Marcello Solinas, 65 anni, di Sassari, è stato riconosciuto colpevole d'aver esibito, presentandoli nel corso del procedimento di separazione e rivelandone quindi il contenuto, copia della cartella clinica ed altri appunti concernenti cure, esami e terapie praticate alla donna in un ampio lasso di tempo. L'episodio al centro del processo avvenne a Sassari nel marzo del '92: l'accusa è stata contestata all'impiegato in concorso con altre persone, non identificate, operanti all'epoca nel Servizio di Psichiatria dell'Istituto di Neuroscienze di Sassari. Secondo l'addebito le notizie acquisite con i documenti sanitari, che dovevano restare segreti, non erano state rese note neanche all'interessata. Il processo di ieri a carico di Ivan Marcello Solinas è stato il secondo in grado d'appello.

Secondo il capo della Mobile era possibile salvare le ultime quattro vittime, ma si sbagliò nelle indagini

## «Il mostro di Firenze poteva essere fermato»

Michele Giuttari ieri ha deposto al processo ai «compagni di merende». «È stato un errore pensare a un serial killer».

### Viterbo: ucciso da cane il falco anti-piccioni

I piccioni di Viterbo possono dormire sonni tranquilli almeno fino all'estate dell'anno prossimo, dopo che alcuni cani hanno ucciso uno dei due falchi pellegrini che nelle intenzioni dell'amministrazione comunale avrebbe dovuto dare la caccia ai piccioni, il cui guano sta provocando gravi danni ai monumenti e agli edifici della città. Il falco ucciso si trovava con la sua compagna in un allevamento situato nelle campagne di Formello.

FIRENZE. Se fosse vero gli ultimi quattro ragazzi uccisi dal «mostro» di Firenze potrebbero essere ancora vivi. Se fosse vero Pia Rontini, Claudio Stefanacci, Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveicvili potevano essere salvati: se le indagini non si fossero incaponite sul serial killer isolato, forse, la feroce lista dei delitti del manico si sarebbe fermata al 1983. Ne sembra convinto il capo della mobile di Firenze, Michele Giuttari, che con le sue indagini ha portato sul banco degli imputati i «compagni di merende» di Pietro Pacciani: Mario Vanni, Giovanni Faggi e Giancarlo Lotti. Ieri mattina, mentre l'ex amministratore di San Casciano continuava a darsi innocente e a chiedere a Lotti di «dire la verità» e smettere di accusarlo, il capo della mobile ha iniziato la sua lunga deposizione.

Le prime quattro ore di deposizione di Giuttari sono vero e proprio un atto d'accusa a stile e strategie delle indagini precedenti: sono decine le segnalazioni di una macchina rossa e di tipo sportivo (Lotti a metà degli an-

ni '80 aveva una 128 coupé rossa) nei luoghi degli ultimi tredelitti del «mostro», ma nessuno se ne è curato. La prima è del 13 settembre 1983, quattro giorni dopo il delitto di Giogoli, dove morirono Uwe Rusch e Horst Meyer. Giovanni Nenci, un operaio argentiere che abitava nella zona, si presenta spontaneamente ai carabinieri e dice di aver visto nella piazzola non solo il camper dei due tedeschi ma anche una macchina sportiva con la parte posteriore trunca e di colore rosso. Sua moglie, Teresina Buzichini, aveva visto una macchina bianca (Pacciani aveva una Fiesta bianca con una banda rossa sui lati). Ma nessuno senti la moglie, nessuno approfondì la segnalazione. Giuttari questa deposizione spulciando fra gli atti. Non ha potuto sentire di nuovo Nenci, perché è morto il 9 agosto '90. Invece la moglie ha confermato quel racconto, ma lo ha fatto 13 anni e quattro mesi dopo. Sono soltanto due di una lista di venti persone. Segnalazioni che indicavano la presenza di più macchine - e quindi di più

soggetti - vicini ai luoghi dei delitti. La testimonianza più sconvolgente, dice Giuttari alla corte, è quella di Maria Grazia Frigo a proposito del delitto di Vicchio, nell'84. La signora avrebbe ben visto un uomo su una macchina che procedeva a grande velocità intorno a mezzanotte, a due passi dal luogo dove i due ragazzi erano stati uccisi. Lo disse ai carabinieri, ma della sua deposizione non c'è traccia. Il 2 dicembre '92, quando compaiono le foto di Pacciani sui giornali, la signora torna alla carica e telefona al pm Paolo Canessa: «Ho delle notizie, dice. Sono ossessionata da otto anni da un fatto». La donna parla anche di una macchina rossa e si dice pronta a deporre al processo. Ma nell'84 nessuno la chiama: evidentemente una macchina rossa non serve. E così Giuttari quando, nell'ottobre '85, riceve l'incarico di rileggere tutti gli atti alla ricerca dei complici di Pacciani, trova queste ventisei segnalazioni disperate. L'investigatore, formalmente, se la prende con i criminologi: «Posso sol-

tanto dire che queste testimonianze che citate sono tutte testimonianze importanti e non portate alla valutazione della corte d'assise del processo a carico di Pacciani. Sicuramente consentono di ricostruire in maniera più completa e più fedele i fatti, sono elementi oggettivi. Il fatto che non siano stati portati alla valutazione - io non ho fatto la prima indagine - è perché probabilmente c'è stato un condizionamento in quell'inchiesta dei risultati dei periti criminologi, che sostenevano con fermezza che l'autore di quei delitti era un serial killer solitario. E quindi tutte le circostanze che portavano alla presenza di più macchine e quindi di più persone non interessavano a quella ricostruzione sposata dagli investigatori dell'epoca che però è stata smentita dai fatti. I fatti sono questi qua. Sono dati oggettivi che non si potevano non registrare: sono persone serie, umiliate perché non credute, convinte di fare il loro dovere».

Giulia Baldi

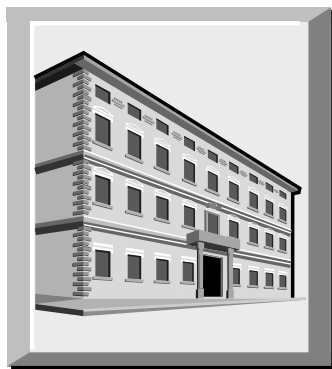
### PROPOSTA INDECENTE



## Lo sceicco pagò 2 miliardi per una notte con la Nielsen

avrebbe accettato di trascorrere una notte d'amore con uno sceicco arabo. Ad occuparsi della trattativa sarebbe stato Nazihabdulatif Al Ladki, un libanese sessantaduenne esperto in affari amorosi, noto come «La Madame Claude del Medio Oriente». Nel settembre scorso, un jet privato avrebbe prelevato l'attrice a Los Angeles per portarla a Cannes dove alla suite del lussuoso Martinez, l'albergo più in della Costa azzurra, l'attendeva il ricco pretendente. Molto pignola e professionale, Brigitte avrebbe chiesto di limitare la pretazione a dodici ore d'amore. Poi a casa, ancora con il jet sul quale le sarebbe stata consegnata la preziosa valigetta con il compenso miliardario. Secondo «Voici» la proposta sarebbe stata fatta anche a Pamela Anderson e a Geena Lee Nolin, ma entrambe avrebbero rifiutato. E' toccato a Raul Meyer, agente e marito di Brigitte, l'ingrato compito di smentire e definire «assurde e offensive» le notizie diffuse da «Voici».

La primizia è stata di «Le Monde», ci si è subito buttato a pesce l'inglese «Evening Standard», il settimanale francese «Voici» ha descritto tutta la storia nei minimi particolari. Per un milione di dollari (un miliardo e 700 milioni di lire) la giuonica Brigitte Nielsen



Riunione di studio con i segretari dei partiti e gli esperti. «Non c'è concorrenza col tavolo del governo»

# Il centrosinistra in cerca di accordo Contributo di solidarietà più morbido

Prodi è tranquillo sul futuro: «La maggioranza è fortissima»

ROMA. Vertice? No: «appuntamento seminariale», «scambio di idee», «incontro tecnico». Il centrosinistra ieri mattina ha riunito i suoi leader, da D'Alema a Marini a Bertinotti, in una sala di Montecitorio per discutere su un canovaccio di proposte per la riforma del Welfare cucito da tre esperti delle diverse aree (Rossi, Pds; Dau, Ppi; Pizzuti, Rc). Per qualche ora è sembrato che si stesse profilando una sorta di «tavolo in competizione» accanto a quello, finora un po' traballante, al quale è seduto il governo nel dialogo con le parti sociali: impressione confortata dal fatto che qualcuna delle opinioni espresse nelle sei pagine dei «tecnici» di maggioranza - per esempio sul tema del famoso «contributo di solidarietà» - suonava più morbida rispetto agli orientamenti dell'esecutivo.

Ma leader e comprimari dell'Ulivo e di Rifondazione si sono affrettati a negare qualsivoglia «supplemento» agli orientamenti di Palazzo Chigi. E ieri pomeriggio l'ufficio stampa del gruppo della Sinistra democratica ha specificato: «L'appuntamento seminariale - non un vertice - era stato stabilito mesi orsono, raccogliendo esigenze nate da incontri bilaterali, e proseguirà in sede politica nelle prossime settimane». Allo studio - ha precisato ancora

la nota del gruppo - «non vi è un documento della maggioranza, ma un contributo alla discussione e all'approfondimento curato da un gruppo di esperti, per costruire una discussione nelle forze di maggioranza in relazione alle scelte di medio e lungo periodo sulle più rilevanti questioni di politica sociale ed economica».

Non è dal «seminario» di ieri mattina, dunque, che scaturirà l'accordo sulla riforma dello stato sociale che il governo ha difficoltà a chiudere con il mondo sindacale. Romano Prodi, ancora in trasferta statunitense, ha suggerito con nonchalance: «La maggioranza - è l'unica cosa che dice - è fortissima». E Walter Veltroni ha riportato in primo piano l'attività del governo, oltre che un temperato ottimismo. «Gli unici rischi alla trattativa - ha spiegato infatti il numero due di Palazzo Chigi - possono venire dalla mancanza di serietà, responsabilità e riservatezza... i risultati corrispondono all'idea di fondo dalla quale siamo partiti: riformare lo stato sociale sulla base di principi di equità sociale». L'accordo, insomma, si farà senza corsie parallele, anche se il vice di Prodi ha avvertito: «Non aspettatevi soluzioni in 36 ore. È una cosa molto importante che avrà bisogno del tempo necessa-

rio». L'incontro di ieri mattina era stato effettivamente programmato da tempo, dopo vari colloqui fra i dirigenti della Quercia e gli alleati Popolari e neocomunisti. Doveva essere l'inizio di una discussione distesa, sganciata dall'emergenza, tanto che nel salone del gruppo diretto da Mussi alla Camera c'era una folla, tutto il contrario d'un vertice operativo. Per il Pds hanno preso posto al tavolo D'Alema, Salvi, Minniti e lo stesso Mussi; per il Partito popolare c'erano Marini e Mattarella; Per Rifondazione, Bertinotti e il capigruppo parlamentari Diliberto e Marino; partecipavano anche Massimo Scalia per i verdi, Paolo Manca e Natale D'Amico per Rifondazione Italiana.

Questa prima tappa della discussione si è risolta, dopo un'illustrazione del documento, in un rapido giro d'opinioni: in particolare, Rifondazione è fermissima nelle proprie, e ha colto l'occasione per invitare a partner a non irridigersi nella difesa a tutti i costi delle compatibilità di Maastricht, facendo tesoro delle novità introdotte nel dibattito europeo da Jospin e dalle stesse autorità tedesche, ma anche dei risultati del vertice di Amsterdam e della riunione del G7 a Denver. Alla fine, Mussi è stato incaricato

di parlare con i giornalisti. Ha garantito che quello di ieri è stato solo «un primo passo», che il confronto nella maggioranza prosegue «in parallelo» con quello avviato da Palazzo Chigi. Rispetto ai temi di discussione messi sul tavolo da Prodi, ha raccontato, «c'è più carne al fuoco»; si approfondiscono moltissimo le politiche attive del lavoro e della formazione». Mussi ha anche spiegato che gran parte della discussione è stata dedicata a un approfondimento tematico delle grandi questioni aperte, a 360 gradi: lavoro, scuola, sanità, casa, famiglia, previdenza, assistenza». Il capogruppo della Sinistra democratica ha detto che naturalmente esiste l'urgenza di «circoscrivere» le differenze di punto di vista fra gli alleati, e ha segnalato «aspetti di maggiore convergenza rispetto al passato», pur confermando che da parte dei neocomunisti permane «un dissenso». Il capogruppo di Rifondazione Olivero Diliberto, d'altra parte, aveva già messo i suoi paletti. «Abbiamo appena iniziato una discussione. Sarebbe prematuro e sbagliato anticiparne gli esiti... Le nostre posizioni sono assolutamente identiche a quelle precedentemente espresse». Cossutta ha confermato: «Hanno presentato un appunto tecnico, senza alcun valore politico».

## LA PROPOSTA DEI TRE «SAGGI»

- Previdenza:**
  - Separazione dall'assistenza e unificazione di tutti i regimi previdenziali.
  - Trattamento di fine rapporto inserito nell'area della previdenza.
  - Agguanciamento delle pensioni ai salari reali.
- Contributo di solidarietà limitato a pensionati «baby e ricchi».
- Eliminazione dei minimi contributivi.
- Sistema pensionistico pubblico uguale a quello per i privati.
- Uniformazione del rapporto tra prestazioni e contributi.
- Eliminazione del divieto di cumulo e cancellazione della sperequazione fra chi aveva più e meno di diciotto anni di contributi nel 1995.
- A quaranta anni di contributi in pensione senza penalizzazioni. Disincentivi per l'andata in pensione prima dell'età di vecchiaia, tenendo però conto del diverso grado di usura dei lavori e dei contributi versati.
- Ammortizzatori sociali:**
  - Rafforzamento della cassa integrazione ordinaria unificando gli altri sistemi a carico della fiscalità generale, finalizzato al reinserimento nel lavoro.
- Assistenza:**
  - Sostituzione di molti degli attuali sostegni al reddito con un sistema di trasferimenti «selettivi» con lo scopo dell'inserimento nel mondo del lavoro.
  - Premessa essenziale è l'uso di forme di redditometro.
- Casa:**
  - Graduale uscita dall'equo canone con moderati sgravi fiscali per i casi meritevoli di tutela sociale.
  - Agevolazioni creditizie per l'acquisto di case da parte delle giovani coppie.
- Sanità:**
  - Effettiva uniformità del servizio in tutt'Italia con esame di forme di compartecipazione.

## Tanzi (Fmi): tagliate ora le pensioni di anzianità

Il governo italiano «non ha più tempo per girare intorno alla riforma dello Stato sociale» e senza un drastico intervento sulle pensioni di anzianità le speranze di riuscire a conservare, una volta raggiunta, la permanenza all'interno dell'Unione monetaria europea «rimarrebbero vane». È il giudizio del Fondo monetario internazionale, all'indomani della stentata partenza della trattativa fra governo e parti sociali per la modifica dello Stato sociale. «Il rischio - ha detto a un'agenzia di stampa italiana il responsabile del dipartimento fiscale del Fmi, Vito Tanzi - è che i grandi sforzi compiuti negli ultimi anni dai vari governi per portare a termine il risanamento finanziario siano vanificati dal voler mantenere in vita privilegi come le pensioni di anzianità, una anomalia tutta italiana. Tenere sotto pressione l'economia a colpi di manovre può essere sufficiente per centrare a fine anno i parametri di convergenza, ma nel 1998, senza tagli alle pensioni ed un netto ridimensionamento dei privilegi di cui godono alcune categorie, la spesa pubblica sarebbe di nuovo fuori linea». Secondo Tanzi, ogni forma di allarmismo è immotivata: «Si possono correggere uno o due punti di Pil intervenendo sulle pensioni senza creare grossi problemi a nessuna categoria, ma occorre partire dal principio che altrimenti entro pochi anni il dibattito sulle pensioni si esaurirebbe da solo: non ci sarebbero più per nessuno». Oltre che sulle pensioni di anzianità il Fmi punta su un'estensione del metodo contributivo, un'incattivazione di forme di previdenza integrativa e su un innalzamento dell'età pensionabile. «La spesa per le pensioni equivale ormai - rileva Tanzi - ad un terzo del totale della spesa pubblica ed il costo tende progressivamente ad aumentare. L'aspettativa di vita in Italia - conclude - è mediamente di 78 anni e non è pensabile che, lasciando il lavoro a 55 anni, come a molti in Italia è consentito, si viva vent'anni da pensionati a carico dello Stato. L'Italia non può permetterselo».

Ritanna Armeni

## Ecco chi sono i tre «saggi» consulenti della maggioranza

Hanno in comune l'età, le esperienze universitarie e il fatto, come hanno spiegato all'Ansa, di non volere essere chiamati «saggi»: sono Nicola Rossi (area Pds), Felice Roberto Pizzuti (area Prc), e Michele Dau (area Ppi) i tre economisti chiamati dai partiti di maggioranza a trovare le soluzioni tecniche sulla riforma dello stato sociale.

Nicola Rossi è fra i tre, attualmente, il più noto. Coordinatore della commissione sullo Stato Sociale del Pds, ha partecipato alla famosa commissione Onofri ed è «consigliere» economico di D'Alema. Rossi può vantare un curriculum internazionale: ha lavorato al Fondo monetario internazionale come economista per gli affari fiscali. Molte le pubblicazioni sui settori dello Stato Sociale: sanità previdenza, recentissimo un libro sulla scuola. Insegna Economia Politica alla facoltà di Economia all'Università Tor Vergata di Roma, ha 45 anni, è sposato, ha una figlia.

Felice Roberto Pizzuti fra i tre è il più «specializzato». Si è occupato quasi esclusivamente di previdenza, ha spiegato lui stesso precisando che il primo testo che ha scritto su questo tema risale a 20 anni fa. Pizzuti nel '94 ha partecipato alla commissione Castellino, nominata da Berlusconi quando era a Palazzo Chigi, sulla possibile riforma delle pensioni. Consigliere per la Cgil su varie questioni economiche, insegna Economia alla facoltà di Economia nell'Università «La Sapienza» di Roma. Pizzuti ha 47 anni, è sposato e ha due figli. Anche Michele Dau, 45 anni sposato e tre figli, ha lavorato per approfondire la cosiddetta «economia sociale». È esperto di Politica Economica del Cnel e ha lavorato per anni al Censis come direttore di ricerca. Di Stato Sociale ha cominciato a scrivere nel 1983 con un «Libro Bianco». Vicino a De Rita, l'economista si è detto «ottimista» per la volontà politica di accogliere i suggerimenti dei tecnici.

### L'intervista

«Bisogna capire che il vento è cambiato in tutta Europa»

# Bertinotti: «Rifondazione nel governo? È possibile solo se Prodi guarda a Jospin»

«L'opposizione al taglio delle pensioni sarà molto decisa, anche perché è l'unico modo per ottenere che ci si spinga sul terreno dello sviluppo dell'occupazione e della lotta all'evasione fiscale».

ROMA. Non è interessato Fausto Bertinotti a parlare del documento dei «tre saggi» sul Welfare. Per il segretario di Rifondazione si tratta di «un appunto», «di materiale di ricerca che riguarda il medio periodo, non le scelte che il governo deve fare qui e ora». E allora parliamo di queste. Perché a Rifondazione piacciono così poco? «Perché il governo non si è liberato ancora da una eredità negativa e velenosa. Pensa ancora oggi che la questione dello stato sociale si possa affrontare attraverso una politica neoliberalista, cioè attraverso una riduzione dei costi. In poche parole tagliando le pensioni. C'è un peccato originale dal quale il governo non si è ancora liberato».

E lei invece è contrario ai tagli. Nulla di nuovo sotto il sole? Dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi una nuova lunga trattativa fra Rifondazione e il governo?

«C'è molto di nuovo sotto il sole, invece. Di fatti nuovi ce ne sono almeno due. Intanto in tutta Europa

c'è una crisi evidente delle politiche di rigore. Pensi al conflitto fra Bundesbank e Kohl in Germania, alla riapertura della discussione sul patto di stabilità, al protagonismo del governo francese. Il liberismo è in crisi. Fino a ieri, ricorda? Il problema era il raggiungimento del 3 per cento nel rapporto fra deficit e pil. E poi c'è un cambiamento dei soggetti sociali e dei loro rappresentanti. In Italia i sindacati hanno respinto al mittente la proposta di Prodi».

Insomma secondo lei cose sono cambiate... «E Prodi non se ne è accorto perché la proposta avanzata ai sindacati è perfino più arretrata rispetto a quei miglioramenti che eravamo riusciti a strappare nel documento di programmazione economica. E francamente lo trovo strano».

Lei si aspettava un documento diverso?

Il governo ha realizzato in questo anno una politica di compromesso tra un rigore a cui era costretto dai vincoli internazionali e le compatibilità sociali. Ora che in Europa si sono verificati grandi cambiamenti e

che dalla Francia spira un vento nuovo Prodi rimane impigliato nella vecchia politica».

E per farli cambiare idea che la maggioranza si riunisce e i suoi tecnici fanno un nuovo documento?

«Ma non è solo Prodi e il governo a sostenere ancora oggi una vecchia politica. C'è anche una parte consistente della maggioranza che rimane legata ad una idea vecchia dell'Europa».

Per cominciare lei che cosa propone?

«Di cominciare dall'occupazione. Se non si fa questa discussione sullo stato sociale è condannata a ridursi ai tagli. Se c'è un restringimento della base occupazionale, c'è inevitabilmente un restringimento dello stato sociale. E poi non ci stanchiamo di ripetere che in Italia è urgente una lotta all'evasione fiscale e contributiva. Anche la sua assenza fa apparire come necessaria una scelta, quella dei tagli, che invece necessaria non è. Questa inazione del governo non è davvero ragionevole».

### Il documento

Le pensioni future saranno più basse ma indicizzate strettamente ai salari

# In anzianità solo operai e chi svolge lavori usuranti

Meno soldi ma più servizi per il nuovo sistema di protezione, distribuiti secondo l'effettivo tenore di vita. Torna il redditometro.

ROMA. Il testo base dei tre saggi - Michele Dau, Felice Roberto Pizzuti e Nicola Rossi - sulla riforma dello Stato sociale, verrà ulteriormente precisato con successive riunioni alle quali parteciperanno i rappresentanti dei partiti di maggioranza. E quindi è destinato a cambiare. Anche perché l'ambizione dei «politici», oltre che dei saggi, sarebbe quella di aiutare la trattativa avviata - in salita - con i sindacati e le altre forze sociali.

Eppure ci sono già gli elementi per intravedere un welfare non troppo diverso da quello delineato nel documento governativo, seppure più messo a fuoco in alcuni istituti. I quali peraltro potrebbero avere una carica dirompente tale, da trovare una composizione in una sede più politico-decisionale, oltre che ovviamente nel corso del negoziato con le parti sociali.

Si tratterebbe di un welfare in cui nel regime di assistenza molti trasferimenti monetari sarebbero sostituiti dai servizi, destinati a persone e famiglie in condizioni di bi-

sogno accertate col redditometro. Un welfare in cui al sistema sanitario nazionale e universalistico si affianca una robusta rete di mutue settoriali o territoriali. Un sistema previdenziale in cui nell'attesa che la riforma Dini vada a regime, si potrà ancora andare in pensione di anzianità, accettando però un taglio permanente dell'assegno tanto maggiore, quanto più si è lontani dall'età pensionabile. Una rete di sicurezza sociale in cui gli operatori del no profit o terzo settore potranno avere un ruolo valorizzato dalla capacità imprenditoriale che sapranno esprimere, sapendo però che saranno sempre sussidiari rispetto all'intervento pubblico e non potranno contare su alcuna quota della spesa sociale pubblica attuale.

L'approccio dei tre saggi - li chiamiamo così anche se essi respingono questa definizione - è quello del nuovo patto sociale fra generazioni e fra categorie. E come ogni patto che si rispetti, contiene

elementi di scambio nel quale ciascuno sa che cosa ci rimette e che cosa ci guadagna. Infatti la bozza di documento è conclusa da una sorta di decalogo dello scambio nel quale ogni tipologia sociale dovrebbe ritrovarsi: «i cittadini italiani vi troveranno non solo tagli, ma anche nuove opportunità e nuove garanzie».

Ai giovani si offrono ammortizzatori sociali e sostegno al reddito in cambio di lavoro pensioni più basse nel regime riformato da Amato nel '92 e da Dini nel '95.

Ai lavoratori precoci che hanno iniziato a 15 anni, o che svolgono lavori usuranti, o che siano operai si offre il mantenimento delle pensioni di anzianità intatte, in cambio del «loro precedente contributo» al poderoso sviluppo economico del paese negli anni del «boom».

Agli altri lavoratori dipendenti del settore privato si offre la completa libertà di cumulare lavoro e pensione di anzianità che in cam-

bio verrebbe calcolata con una più forte relazione con i contributi versati.

Ai pubblici dipendenti si chiede la piena parificazione con il settore privato («rinunciare a privilegi ormai ingiustificati») in cambio dell'accesso alla pensione integrativa finanziata dalla liquidazione pagata in azioni del patrimonio immobiliare pubblico.

Ai lavoratori autonomi si chiede di pagare più del 15% di contributi ovvero di accontentarsi di una pensione molto bassa, in cambio del permanere della pensione di anzianità, dell'accesso alle prestazioni assistenziali e alla previdenza complementare.

Ai pensionati attuali si offre la tranquillità di un sistema del tutto riformato, alle famiglie l'articolazione dei trasferimenti in base al numero e le caratteristiche dei loro componenti.

Alle imprese si chiede di rinunciare gradualmente e per intero alla disponibilità degli accantonamenti

per la liquidazione (Tfr), in cambio dello sviluppo dei mercati azionari grazie al decollo della previdenza integrativa.

Il decalogo da un'idea di che cosa c'è in ballo. Eppure la premessa riconosce che nel quadriennio '93-'97, tra tagli e maggiori entrate la spesa sociale ha contribuito al risanamento dei conti pubblici per quasi il 3% del Pil, due terzi dello sforzo essendo supportato dalla previdenza.

E a proposito di previdenza si parte da una rigorosa separazione dall'assistenza, per passare subito all'unificazione - «non solo armonizzazione» - dei regimi fra pubblico e privato, ma anche con le gestioni degli autonomi e con i fondi speciali.

I tre saggi confermano la linea del governo di estendere a tutti il calcolo della pensione con il pro rata (retributivo fino alla riforma Dini, contributivo per gli anni lavorati successivamente), anche ai lavoratori con 18 anni di anzianità

nel '95. E propongono di eliminare il tetto contributivo del 10% per i lavori frammentari e discontinui.

Ma la vera chicca sta nel proporre, come aveva fatto il governatore della Banca d'Italia, l'indicizzazione reale (ai salari nominali, non ai soli prezzi) delle future pensioni contributive che dovranno essere d'importo mensile più basso. Una vittoria per il prof. Sandro Gronchi, che si batte per questa tesi, e propone di offrire ai futuri pensionandi l'opzione tra una pensione inizialmente elevata destinata a perdere spessore, e una pensione più bassa ma dal valore costante nel tempo. Ma Rocco Aprile della Ragioneria rammenta che la formula era già nel disegno di legge dei Progressisti che precedette la riforma Dini: cadde perché i sindacati preferirono un rateo iniziale di pensione più elevato; e per le obiezioni giuridiche alla legittimità che una persona avesse due meccanismi di scala mobile: indicizzata ai soli prezzi la quota di pensio-

ne calcolata sulle retribuzioni, ai salari la quota contributiva.

I saggi accettano il contributo di solidarietà esclusivamente a carico delle pensioni baby e di quelle particolarmente ricche.

Dulcis in fundo, le pensioni di anzianità. Non si va con l'accetta, raccomandano i saggi rificandosi a un principio di «equità attuariale». In sostanza si propone di misurare quanto prenderebbe in tutto un soggetto che andasse in pensione di vecchiaia all'età giusta, 63 anni, fino all'età che l'Istat gli assegna come speranza di vita. Il montante diviso per gli anni di godimento, dà l'importo dell'assegno. Se quel soggetto va prima, lo stesso montante sarebbe diviso per più anni, e quindi l'importo sarebbe minore: ad esempio a 53 anni, il 35% in meno. Dal nuovo regime sarebbero salvati i lavoratori precoci, i lavoratori usuranti e le anzianità pari o superiori ai 40 anni.

Raul Wittenberg

Ricchi e vari  
i cartelloni  
Ritornano  
«May B.»  
della Marin,  
Carlson e  
Hoyos. Non  
mancano  
gli italiani

MILANO. Più che mai ricca di avvenimenti e di spettacoli, a dispetto di una minacciata crisi paralizzante, l'estate della danza '97 conferma almeno tre tendenze consolidate negli ultimi anni: l'apertura del festival, anche i più tradizionali, al genere contemporaneo e moderno, l'affermazione dei gruppi italiani e la qualità delle proposte artistiche.

Come ogni anno l'offerta estiva supera quella invernale ma la geografia del festival e la loro collocazione temporale sono in parte mutate, a vantaggio, forse, di una più distesa possibilità di fruizione degli eventi, sempre minacciati da concomitanze spettacolari di altro tipo. Così «TorinoDanza», festival giunto, l'estate scorsa, al suo decimo anno di vita ma con un calo di pubblico che ha messo in allarme gli organizzatori del Teatro Regio, sarà programmato in autunno e affidato all'estro organizzativo di un coreografo molto amato in Italia: Maurice Béjart. Anche «RomaEuropa» rinvia all'autunno un appuntamento con la coreografia nordica e con una vetrina italiana (entrambi al Vascello), concentrando, dal 2 all'11 luglio, tre debutti al Sistina: il Ballet Cristina Hoyos, il Ballet de l'Opéra di Lyon con la Serata Mozart e infine il Balletto dell'Accademia Reale Khmer proveniente dalla Cambogia.

Ma l'assetto del festival ha subito anche non pochi scossoni sul piano artistico. Spoleto non apre più il Teatro Romano alle tradizionali maratone di stelle, ma predilige il folklore africano degli Amampondo (27-29 luglio) che già festeggiarono il settantesimo compleanno di Nelson Mandela al Wembley Stadium di Londra, e il folklore urbano dei Tap Dogs (8-12 luglio), un gruppo di danzatori di tip-tap australiani, non più in frak e cilindro, come Fred Astaire, bensì in tute da carpentieri e scarpe da operai. Unico ricordo delle precedenti edizioni, l'Harlem Dance Theatre di Arthur Mitchell (2-6 luglio), che proprio al festival umbro ricevette la consacrazione italiana.

Dopo qualche battuta d'arresto ricompare la danza anche a Taormina Arte, ma con il Béjart Ballet Lausanne (9-11 luglio) e il Balletto dell'Opéra di Zurigo, diretto da Heinz Spoerli (14-15 luglio), il festival siciliano riconferma, senza variazioni, la sua vena neoclassica. Anche «Adda Danza», giovane creatura della Provincia milanese, muove e promuove ancora, dopo l'incoraggiante successo della prima edizione, gruppi italiani: dalla compagnia di Virgilio Sieni (4 luglio), molto richiesta anche al Sud (il 18 luglio offre una novità alle Gravine di Puglia), a quella di Roberto Castello con il debutto di *L'arte dell'immobilità* (9 luglio) o Michele Abbondanza (6 luglio). Tutti nomi che precedono un'unica offerta straniera: il collaudato *May B.* di Maguy Marin (20 luglio), pezzo del

**Béjart:  
un assolo  
per Misha**

Sino a ieri settembre era, per la danza, il mese di «Oriente Occidente», ma il Festival di Rovereto che quest'anno apre con un omaggio al futurismo e al neofuturismo (4 settembre) e chiude con un'ospite americana, Trisha Brown (13-14 settembre), anticipa l'evento che promuove il nuovo festival «TorinoDanza» diretto da Béjart. Il 27 settembre, al Teatro Regio, si terrà un gala «carte blanche» firmato dal coreografo di Marsiglia: danzeranno bravi ballerini come Gil Roman e star come Sylvie Guillem («Boloro») e Mikhail Baryshnikov: per lui il settantenne coreografo ha imbastito un assolo che è anche una creazione mondiale per l'Italia. Tra gli ospiti del festival, il Royal Danish Ballet.

# Balli d'estate

## Gli appuntamenti di danza da Bill T. Jones ai Tap Dogs

1981, dedicato a Beckett, che diede fama e coraggio all'allora sconosciuta coreografa francese.

Tra Nord e Sud, Est e Ovest si rincorrono proposte simili. Proprio *May B.* di Maguy Marin ricompare, il 21 luglio, anche a «Bolzano Danza». Il festival altoatesino, quest'anno più che mai francofono, ha scelto una novità proveniente dal Festival di Montpellier: *Danse Nomade* di Anne-Marie Porras (14 luglio) vede coinvolti un gruppo gitano e una formazione di musicisti del Rajasthan. Accanto all'americana Elisa Monte Dance Company, da tempo assente in Italia (ma torna a Bolzano il 16 luglio), spicca anche il gruppo spagnolo L'anónima Imperial con *Identification de un paysage*, un pezzo creato insieme alla compagnia di danza della città di Zagabria, che riflette sulla guerra nell'ex-Jugoslavia.

Non sono rare, in quest'estate di

gruppi contemporanei, le coreografie impegnate: al festival teatrale di Polverigi si passa da un omaggio danzato a Leonardo da Vinci, *Focus on L.*, di Rebecca Murgi e del musicista Ferdinando Pirro (8 luglio) a una composizione ispirata al penitenziario femminile di Barcellona, a cura dell'ensemble catalano Incepration (12-13 luglio). Ma la star del festival marchigiano è senz'altro Alain Platel: il coreografo belga autore di un teatro-danza post-realista e post-Pina Bausch, porta in Italia (11 e 12 luglio) una sua recente pièce ispirata a Bernadette, la pastorella che visse le apparizioni della Madonna e indicò il luogo dove sgorga l'acqua miracolosa di Lourdes. Novità, forse non estranee ai temi dello spirito e della redenzione, anche *Pelerinage* di Micha Van Hoeck (dal 19 luglio al «Ravenna Festival») e *Ursonate* e *Sur la place*: due creazioni del nero-americano Bill T. Jones,

ospite d'onore al festival di Fano (26 luglio). Qui debutta anche in veste di coreografo, il ballerino Orazio Caiti, reduce da una prima coreografia impostata per l'Aterballetto (*Circus* in scena dal 6 luglio a Reggio Emilia) ma questa volta in compagnia del compositore Paolo Castaldi per *Nove ritratti - Dal Novecento storico* (a Fano il primo agosto).

Tra le occasioni speciali, si segnala *Casanova* che apre, il 28 giugno, il festival «VignaleDanza» e vede coinvolte Carolyn Carlson e Pompea Santoro, la bella ballerina italiana, star del Cullberg Ballet, è già attesa protagonista nella *Giselle* di Mats Ek in scena, in ottobre, alla Scala. Ma con questa anticipazione si entra nel vivo dei programmi autunnali, quest'anno non meno ricchi, per fortuna, di quelli estivi.

Marinella Guatterini



Nella foto grande, i danzatori della Bill T. Jones Dance Company, ospiti a Fano. Qui sopra, la californiana Carolyn Carlson, di scena a VignaleDanza

**IL FESTIVAL**

## Nervi torna agli antichi splendori

Sembrava un festival allo stremo delle forze, da archiviare tra le glorie di un passato non più proponibile. Invece, nel giro di una stagione, lo storico Festival Internazionale del Balletto di Nervi, ha trovato la forza e le idee giuste per un rilancio che nell'estate '97 colloca la sua 29esima edizione tra gli appuntamenti più prestigiosi e da non perdere. Da Twyla Tharp (28-30 giugno) al Balletto Nazionale di Cuba (23-27 luglio), dal Balletto di Francoforte di William Forsythe (8-12 luglio) alla Martha Graham Dance Company (18-20 luglio) e al Balletto di Toscana (4-6 luglio): Nervi propone un fuoco di fila di grandi nomi, ma soprattutto novità per l'Italia. Come *Sleepers Guts* di Forsythe, *Duets for Graham* di Lucinda Childs e Twyla Tharp in omaggio a Martha Graham e persino il *Don Chisciotte* di Alicia Alonso: candida ma inappuntabile riproduzione del celebre classico ottocentesco con una protagonista da non perdere: la cubana Loma Feijóo. Come nella scorsa edizione, il Festival ligure si divide tra la sua oasi di verde, i Parchi di Nervi, e il Teatro Carlo Felice: anche a quest'armoniosa alleanza di spazi aperti e chiusi, marini e urbani, deve, forse, le sue odierne fortune.

**ALL'ESTERO**

## A Londra le stelle del Kirov

I festival europei non sono più stimolanti né più vari di quelli italiani. Nella vicina Francia, le rassegne fungono ormai soprattutto da trampolino di lancio per le produzioni di casa. Montpellier Danse, il Festival di Avignon e quelli di Châteaullon e Aix-en-Provence tengono a battesimo novità di Angelin Preljocaj, Mathilde Monnier, Régine Chopinot, Odile Duboc, L'Esquisse, Susan Buirgee, tra i tanti, Marie-Claude Pietragalla. L'ététole del Balletto dell'Opéra di Parigi si presenta anche in veste di coreografa e danza, in *Corsica*, sentimenti e passioni della sua terra d'origine. In Austria transitano gli Sankai Juku di Ushio Amagatsu e offrono, al bel Festival Tanz-Impuls' Wien 97, una novità di danza butoh. A Vienna possiamo individuare la creazione del belga Wim Vandekeybus e il ritorno di un mostro sacro della *contact dance*, Steve Paxton e al Festival di Edimburgo, l'esibizione di una compagnia, il San Francisco Ballet, che gode di buona fama internazionale. A Londra è di scena, dall'8 luglio, il Balletto del Kirov con l'ultimo portento tecnico: Diana Vishneva. Consoliamoci: a Milano e a Cremona si affacciano (dal 17 al 20 luglio) le star dell'American Ballet Theatre.

**L'INTERVISTA**

Parla il cantante che da stasera con Bonolis presenta il disco per l'estate

## A Riccione tre giorni di musica sotto Zero

«Non amo andare in tv, ma qui a Riccione ho cominciato e da qui voglio spiegare Fonopoli, la mia utopia che piacerà agli zerofolli»

Renato Zero in tv non lo vediamo troppo spesso. Stasera, domani e dopodomani lo troveremo però dentro il calderone estivo del *Disco per l'estate*, su Canale 5 alle 20,30. La tradizionale gara canora, condotta da Paolo Bonolis con il collaudato e professionale trasporto, alla quale partecipano i soliti noti: cantanti bravi, bravissimi e così così.

Ma che ci fa Renato Zero, con la sua faccia da Pierrot triste, in compagnia di Paola e Chiara? Tra un'emergente e un ospite d'onore? Tra Teresa De Sio e i Ragazzi Italiani? Tra Paul Young e Nicolò Fabi? Si sarebbe tentati di rispondere che in questo menu balneare, che mette insieme il diavolo e l'acqua santa, Zero non rientra né in una categoria, né nell'altra.

Già è stato sempre un po' peccatore e un po' vergine e martire. Un po' alieno e un po' popolano. Coi suoi strascichi e le sue lacrime. Le sue piume di struzzo e la sua sofferta ed esibita diversità. Quale sarà la prossima metamorfosi? «Mi

sono un pochino affidato-risponde a uno stilista che mi somiglia, Jean Paul Gaultier. Diciamo che durante il programma avrò dei bei cambi». E i capelli? «Corti. Non mi sono ancora ricresciuti». Sempre neri, o magari biondi? «Biondi? Assolutamente no. Io rispetto le appartenenze genetiche: amo far parte della mia famiglia. Cambiamenti sì, ma in funzione coadiuvante dello spettacolo».

Insomma Renato non è disposto a tutto per stupire. Dentro le mutazioni in fondo è rimasto sempre se stesso. Dice: «Ho una bella memoria. Questo fa soffrire, delle volte. Ma anche se può essere spiacevole ricordare, è sempre un dono divino. Questa memoria vuol dire aver vissuto con intensità. Sarebbe peggio avere dei vuoti, non sapere, non ricordare chi si è. Vorrebbe anche dire non essere più in condizione di gestirsi».

Ma per un artista, è meglio conservare la memoria o la voglia di cambiare? «Secondo me è meglio



Renato Zero

la memoria. Il pericolo principale per noi artisti di palcoscenico è cominciare a considerare il pubblico una massa totale. Invece bisogna ricordare che sono facce, storie diverse. E io adesso, qui a Riccione, vedo i miei zerofolli che hanno ormai compiuto i 40 anni e me li ricordo tutti. Questo significa che lavoro ancora bene».

Ma il pubblico del *Disco per l'estate* non è tutto composto da «zerofolli». E Renato, che ha sempre cercato il legame personale coi fans, non può non saperlo. E infatti amministra le sue presenze televisive con oculata parsimonia. «Oggi-dice si pensa il programma e poi si cerca il personaggio che sembra adatto a starci dentro. E, se non si può avere lui, si cercano quelli che gli somigliano, i corrispettivi». Oppure i succedanei, aggiungiamo noi. Mentre Renato non è succedaneo di nessuno e per farlo andare in tv ci vuole un programma pensato apposta per lui. Un concerto, oppure una serata a lui dedicata,

come ha fatto Gianni Minà.

Allora perché questa partecipazione al *Disco per l'estate*? «Diciamo che ci sono una serie di coincidenze e incidere. Riccione mi riporta alla giovinezza. Qui ho fatto i miei primi spettacoli. Qui hanno captato i miei primi segnali e io devo molto a certe regioni, dove mi hanno capito quando facevo fatica a farmi capire. E' come tornare indietro senza traumi e patologie da successo. A 47 anni sono ancora in grado di sentirmi parte integrante di queste stagioni romagnole, che ho vissuto in epoca paleolitica». Addirittura! «Ma sì. Oggi penso al mio progetto di Fonopoli, per il quale ho avuto finalmente uno spazio sul raccordo anulare di Roma, zona Magliana. Una collinetta molto verde, dentro i 52 ettari dell'Alitalia. E sono intenzionato a rendere partecipi di questo sogno non solo i 25.000 associati».

Ecco spiegato l'arcano. Renato Zero porta anche sul palcoscenico

del *Disco per l'estate*, oltre a qualche sorpresa che non vuole svelare, la sua pratica e realizzabile utopia, per la quale ha anche scritto una sigla «nata quasi spontaneamente per questo tipo di evento. Un inedito che voglio regalare a questo programma e al suo pubblico».

Renato Zero non è certo nuovo alle sigle televisive. Ne ricordiamo in particolare due che hanno avuto grande successo anche in disco: *Viva la Rai e Soldi*, entrambe uscite in seguito nell'Ip *Tagliamento*. «Certe cose-spiega-vanno fatte appositamente per la tv. Dovremmo sforzarci un pochino tutti di conferire caratteristiche appetibili a quello che facciamo per la televisione». Nonostante ciò, Renato non crede che, dopo questa esperienza, tornerà presto in video. Ha troppo da fare per Fonopoli e per preparare le canzoni del nuovo disco, che dovrebbe uscire prima di Natale.

Maria Novella Oppo



### L'Accademia navale di Livorno al Giro d'Italia a vela

Un equipaggio dell'Accademia navale di Livorno sarà tra i quindici sfidanti del Giro d'Italia a vela, il contest ideato e organizzato da Cino Ricci, lo skipper di Azzurra, e che quest'anno distribuirà i due miliardi del primo premio della Lotteria nazionale della Lanterna di Genova. Il biglietto vincente risulterà infatti dall'abbinamento con la prima classificata il 27 luglio nel capoluogo ligure, giorno dell'estrazione della Lotteria e del traguardo finale del giro. Al timone dell'imbarcazione dell'Accademia lo skipper Antonio Natale.

### IL COMMENTO

## Interprete del calcio moderno

STEFANO BOLDRINI

V ENT'anni di calcio tutti nel viso: dai capelli di allora, anno di grazia 1978, alla calvizie che avanza e alle rughe di oggi. Camminare sulla carriera di Franco Baresi, da ieri ex-calciatore, significa percorrere l'ultimo quarto di secolo d'Italia. Debuttò in serie A quando Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, era prigioniero delle Brigate Rosse: smette ora che la dici non c'è più e come marionette i vari Forlani e Gava cercano di resuscitarla: per dire che non è facile essere una sola cosa in una storia così lunga. E Baresi è stato in effetti molte cose. Fu, all'apparenza, l'erede di Franz Beckenbauer. Poi, rivale di Gaetano Scirea. Poi, il condottiero di un Milan che vinse sui campi di tutto il mondo. Poi ancora, un pianto liberatorio dopo il rigore fallito nella finale mondiale di Pasadena, 1994. Infine, un mestierante che negli ultimi due anni ha giocato soprattutto di esperienza. Tecnicamente, è stato l'ultimo grande interprete del ruolo del libero. Si è inserito sulla scia dei Picchi, Cera, Burgnich, Facchetti, Scirea. Nelle chiusure difensive, forse è stato il migliore del gruppo. In un calcio sempre più supersonico, erano straordinari i suoi recuperi. Come la scelta dei tempi, dei movimenti, delle sincronie: eccellente interprete del calcio moderno, dal fuorigioco alle ripartenze. È stato meno brillante in fase di attacco. Bravo nell'affondo in verticale, ma un po' lento nell'impostazione del gioco. Per questo fallì l'esperimento beartzotiano del Baresi-centrocampista, per questo gli preferiamo, nelle uscite dall'area, Gaetano Scirea. Scirea fu anche più corretto, che in certi interventi Baresi rischiò di spapolare le caviglie dell'avversario (soprattutto in età matura, quando il suo motore perse velocità). E forse Scirea fu anche più corretto nel comportamento: la mania di Baresi era sempre galeotta per segnalare il fuorigioco all'arbitro, che vi fosse o meno.

La vita non gli è stata amica. Ci ha fatto a cazzotti. Cominciò a litigare da piccolo, quando si trovò orfano di madre a 13 anni. E ha proseguito via via, con la scomparsa prematura del padre, con le tribolazioni per avere l'agognato figlio. Ci dicono che la sua vera fortuna non sia stata il Milan, ma la moglie Maura, donna di grande equilibrio: talvolta un matrimonio felice vale più di dieci scudetti. Baresi ne ha vinti ben sei: solo Ferrari e Furino con otto a testa e Bettiga e Scirea con sette ciascuno, hanno fatto di meglio. Ha sollevato tre coppe dei Campioni, due Intercontinentali, Supercoppe europee e italiane, ma nella sua bacheca manca quel Pallone d'Oro che sul finire degli anni Ottanta avrebbe meritato.

Ora passerà alla cura dei giovani. Nel calcio delle sentenze Bosman e degli stranieri a mani basse, ci pare una buona cosa che uno come lui insegni football. Che è tecnica, ma è anche saper fare gruppo. Che è gol, ma è anche imparare a lottare per emergere. Come ha fatto lui, Franchino Baresi detto «Piscinin», che fu bocciato in tre provini, ma non mollò l'osso, e al quarto fu arruolato, che dopo i primi anni di serie A si ritrovò dall'oggi al domani inchiodato su una sedia a rotelle per uno strano virus, che si è dovuto sudare i successi nel Milan e le sue 81 gare in Nazionale perché mai ha avuto le cose facili, neppure quando ormai era Franco Baresi, oltre mille partite in carriera, un mattatore.



### Juventus, Zidane «tentato» dal Manchester United

Il Manchester United sborserebbe 30 miliardi per Zinedine Zidane, il centrocampista che tanto piace a Lippi. Il francese dai modi gentili e dalla giocata elegante potrebbe lasciare Torino, dove è approdato appena un anno fa. Dicono che gli sia stato offerto un ingaggio stratosferico, di quelli che fanno venire l'acquolina a chiunque. Insomma, un'affare miliardario e vantaggioso passato attraverso il procuratore del centrocampista, Migliaccio. Luciano Moggi ha fatto sapere che non c'è sono intenzioni di vendere nessun intoccabile: «Non vorrei che si trattasse di una manovra studiata per aumentare l'ingaggio del giocatore».

### Coppa America Brasile e Messico in semifinale

Il Messico e il Brasile si sono guadagnati l'accesso alle semifinali della 38/esima edizione della Coppa America in corso in Bolivia. A Cochabamba, il Messico ha sconfitto ai rigori l'Ecuador per 5 a 4, dopo i 90 minuti conclusi 1-1. Per l'Ecuador ha realizzato su rigore Luis Capurro; ha poi pareggiato il Messico con Cuauhtemoc Blanco. Il Messico dovrà vedersela mercoledì a La Paz con la Bolivia, padrona di casa, e col fattore «altura». Due gol di Ronaldo, al 18' e al 35', sono invece bastati al Brasile per piegare il Paraguay (Ronaldo ha anche fallito un rigore). Il Brasile affronterà giovedì il Perù, che ha battuto l'Argentina.



### Atletica, la stella Marion Jones a meeting di Torino

Marion Jones, una delle nuove stelle dell'atletica leggera americana, è sbarcata per la prima volta in Italia (e in Europa): oggi gareggerà nel meeting internazionale «Città di Torino». Ha voglia di viaggiare e divertirsi e altrettante ambizioni, le medaglie d'oro ai prossimi Mondiali di Atene e alle Olimpiadi del 2000 a Sidney. Marion Jones ha 21 anni ha vinto i «trials» a Indianapolis nei 100 metri piani e nel salto in lungo. «L'unica cosa a cui non penso ha detto ieri in conferenza stampa, sono i record. All'atletica mi dedicherò fino al 2000, poi deciderò».



Ieri l'addio ufficiale dell'ultimo uomo-bandiera. Nominato vicepresidente del Milan, dirigerà il settore giovanile

# Capitan Baresi, libero di entrare nella storia

## Vent'anni di calcio, due maglie

La storia di Franco Baresi comincia con un ragazzo di Travagliato (Brescia), nato l'8 maggio 1960, che a 13 anni perde la madre Regina e a 17 il padre Terzo. Lui e suo fratello Giuseppe, cresciuti dalla sorella Lucia, giocano a calcio all'USO (Unione Sportiva Oratori) e vengono presto sottoposti a un provino dell'Inter. Giuseppe è preso, mentre Franco viene scartato perché giudicato troppo piccolo. Franco prova col Milan: al terzo tentativo, nel 1974, è preso. L'esordio in serie A avviene il 23 aprile 1978 contro il Verona. Nils Liedholm, che lo fa debuttare, è buon profeta: «Sarà un campione». La stagione 1978-79, la prima da titolare, coincide con il decimo scudetto del Milan. Baresi conosce anche la B: 1980-81 e 1982-83, ma entra nel giro della Nazionale. Nell'82, è nella rosa dei 22 mondiali di Spagna, ma non gioca nemmeno un minuto. In seguito Bearzot lo impiegherà a centrocampo: l'esperimento fallisce e Baresi saluta l'azzurro. Tornerà in Nazionale con Vicini. Nel 1986 inizia l'era Berlusconi. Un anno dopo arriva Sacchi. Nasce il Milan dei grandi successi: uno scudetto, 2 Coppe dei Campioni e 2 Intercontinentali. Nel 1991 inizia l'era Capello: 4 scudetti e una Coppa Campioni. Il tutto da aggiungere a 4 Supercoppe di Lega e 3 europee. In Nazionale Baresi ha giocato 81 gare (1 gol).



L'ex libero del Milan Franco Baresi

Bartoletti

MILANO. Come dice basta un grande campione? Nel caso di Franco Baresi in punta di piedi, quasi con imbarazzo. Stupito per tutta quella gente infilata in una stanza che ne dovrebbe contenere la metà, rassegnato a dover rispondere a delle domande tanto scontate quanto inevitabili, comunque scaltro nel nascondere il retroscena di un addio stranamente slittato di qualche settimana, infine compiaciuto nell'ascoltare Galliani che lo proclama vicepresidente rossoneri nonché responsabile del settore giovanile. «Mi sento emozionato come all'esordio. Sono qui per comunicarci che ho deciso di lasciare il calcio giocato». Accade nella centralissima sede milanista di via Turati, con Baresi seduto dietro una selva di microfoni ed affiancato dal suo futuro pari grado, Adriano Galliani (che però oltre che vicepresidente è anche amministratore delegato), e dal direttore generale, Ariedo Braida. Sopra la triade c'è una mensola dove scintillano la bellezza di cinque Coppe dei Campioni, testimonianza di uno squadrone che però sembra lontano ben più dei 365 giorni della disastrosa gestione Tabarez-Sacchi.

«C'ho pensato bene - prosegue "Franz" -. E mi sono reso conto che questo è il momento giusto. Avevo detto: «Smetterò quando gli avversari cominceranno ad andarmi via». Beh, quest'anno qualche volta è successo... Perché ho aspettato qualche giorno a dare l'annuncio? Mi era rimasto un dubbio, andarmene all'estero. Poi ho avuto un colloquio con il presidente Berlusconi e lui mi ha convinto, mi ha fatto capire che era giusto rimanere in questa società dove ho giocato per vent'anni». Sul motivo dell'annuncio ritardato niente altro, con il volto abbronzato del capitano che si rifà serio in attesa del successivo quesito.

Ma in realtà fra lui ed il Milan si è sfiorata la rottura. Dopo essersi sentito offrire un posto da dirigente nel Monza per «appena» 270 milioni netti a stagione, Baresi ha minacciato di sbattere la porta, di andarsene a raccogliere i miliardi di qualche squadra inglese. Risultato, un rapido e fur-

bo dietro-front di Sua Emittenza. Lo stipendio è arrivato a 350 milioni, ed in più...

«Il Milan - intervengono Galliani - ha pensato di far sventolare in alto e con forza la bandiera Baresi. Per questo viene nominato vicepresidente del Milan e responsabile del settore giovanile. Il nostro auspicio è che Franco riesca a trasmettere ai ragazzi i suoi valori tecnici e morali». Il freschissimo ex annuisce ed aggiunge: «Per ora non penso ad una carriera di allenatore. Magari farò il corso, ma a tempo perso». Quasi cinquemoto presenze in serie A, 81 in nazionale e 78 nelle Coppe europee, 6 scudetti, 3 Coppe dei Campioni, 2 Coppe Intercontinentali, campione del mondo in Spagna (da riserva) e vicecampione negli Usa (da titolare)... Un *palmare* favoloso in una carriera lunghissima, due decenni di calcio conditi anche da qualche amarezza: «I momenti più brutti? Nei primi anni Ottanta, quando ci furono le due retrocessioni (Baresi giocò 61 partite in serie B, ndr). Poi, con l'arrivo del presidente Berlusconi è cambiato tutto. E l'emozione più bella è stata la prima Coppa dei campioni. In precedenza, vedendo le altre squadre italiane partecipare al torneo, mi chiedevo: riuscirò mai a giocare quelle partite, ad alzare la Coppa? Poi è arrivata quella fantastica finale di Barcellona...».

Si chiude con un momento di imbarazzo. «Quale il milanista più grande, tu o Rivera?». Domanda sacrosanta, se non solo ad evocare il nome dello scomunicato «Abatino» in uno dei massimi templi berlusconiani, si ha l'impressione che possa cadere il soffitto. Per fortuna è proprio il libero che spazza via, stavolta non la palla ma l'imbarazzo: «Per me sarebbe già una soddisfazione grandissima sentir dire che ho eguagliato Rivera».

Fine delle trasmissioni. Baresi si alza come se avesse udito il triplice fischio. Da domani il calcio dei miliardi sarà più povero.

Marco Ventimiglia

### Le reazioni

Avversari, giornalisti, sessuologi sottolineano la sua forza e la sua grandezza

## «Di poche parole, ma che musica il suo corpo»

L'avvocato Prisco: «Avremmo voluto vincere il derby con un suo autogol. Rimarrà un sogno...». Antonella Clerici: «Mancherà al calcio»

MILANO. Giocherà anche lui la partita dell'addio, quella della beatificazione, fanfare e vecchi amici a testimoniare il loro affetto, le ringhiere del Meazza gonfie, vessilli issati in suo onore, drappi con la sua effigie, lacrime e ricordi. Intanto da ieri esce dal libro, non sarà più il Capitano e soprattutto non sarà più l'Avversario.

Un nemico nobile che l'altra sponda di Milano, quella nerazzurra, celebra quasi con rassegnazione, perché vincere con lui in campo è sempre stato più bello. E se da una parte è stata lui la bandiera, dall'altra l'avvocato Peppino Prisco non ha mai nascosto l'identico ruolo: «Vorrei precisare subito che a me non dispiace. Anzi avrei preferito che andasse in Inghilterra o in Giappone dove lo chiamavano e lo avrebbero ricoperto di denaro. Questa scelta lo rende ancora più mito, rimane e prenderà meno soldi pur di stare ancora con loro. Pensare che è stato scartato dall'Inter, un abbaglio voluto dal destino. Io speravo continuasse con

il Milan, negli ultimi tempi non era più quello di prima e a noi faceva comodo. È stato in gamba e io preferivo non lo fosse». Gli chiediamo di un sogno mai realizzato e lui: «Un derby vinto con un autogol di Franco Baresi. Rimarrà uno di quei sogni mai realizzati e quindi ancora più bello».

Antonella Clerici, giornalista sportiva Rai, non ha mai nascosto la sua fede nerazzurra: «Ho sentito che vogliono ritirare la maglia numero 6. Mi sembra la cosa più giusta. Il capitano è stato per anni il nostro incubo, ora è un ex e un po' mi spiace. Mi spiace perché il calcio andrà avanti, gli camminerà sopra, è una legge che vale per tutti, anche se sei stato il più grande quando smetti la gente ti dimentica perché non appartieni più alla realtà del calcio. In lui ho sempre ammirato una persona delicata e fedele, tutti sono andati verso i soldi, lui ha continuato a scegliere la bandiera». Antonella dice di comprendere le scelte di Baresi: «Non ha problemi

di soldi, quindi ha deciso di fare la vita che più gli piace, starà con i giovani». Le chiediamo cosa non le piace del capitano del Milan: «Il fatto che non si sia mai esposto. Ha sempre avuto grande carisma, nello spogliatoio, in società e fra i tifosi, ma non ricordo una sua presa di posizione. Lo avrebbero ascoltato, lo avrei preferito più battagliero. Invece l'ho ammirato immensamente quando è tornato in azzurro, giravano tanti luoghi comuni, lui è tornato sui suoi passi senza ascoltare tutte le voci e i pettegolezzi. Forse è stata l'unica volta che ha accettato di rimettersi in discussione».

Un'opinione che non tutti condividono. Baresi non solo calciatore bensì melodia cinetica: «Franco Baresi si è scontrato con tutti quelli che conoscono solo la comunicazione del linguaggio - spiega Alessandra Graziottin, sessuologa - ma esiste anche un linguaggio non verbale e lui è uno degli esempi più limpidi. La musica del suo corpo è unica, l'ho osservato attentamente,

il suo modo di occupare lo spazio che lo circonda è straordinario. VIVA quelli che parlano poco. Lui ha grande umanità, è la dote che occorre per lavorare nel mondo dei giovani, è coerente, è pulito, piacere anche nel suo nuovo ruolo».

C'è anche un Franco Baresi inedito, quello rivisitato da Vincenzo Carcidi, direttore de "La schedina". Con lui fuori dal campo il pronostico cambia: «Paradossalmente in meglio. Molti controllano gli infortunati, gli squallificati e gli assenti in genere, fanno bene quando devono compilare un pronostico ma poi ne danno una lettura sbagliata. Statisticamente quando manca un campione la squadra rende di più, i compagni sono più motivati, le percentuali di sconfitta si abbassano. Ora questo appunto vale solo per una redditività temporanea. Uno come Baresi quando manca alla lunga finisce sempre con il pesare. La bandiera? Il calcio è molto più prosaico e contabile di quanto si possa immaginare».

Per chiudere, un ex che ha fatto di questo status una vera professione, Bruno Gambarotta, mitico ex funzionario Rai: «La vita di un ex è dura, lo chiameranno in infiniti circoli e associazioni varie, lo inviteranno per quello che è stato e non appena lui inizierà a raccontare il giorno della grande impresa, di quella coppa sudata e conquistata, la gente inizierà ad annoiarsi. Io gli consiglierò di ritagliarsi un'altra vita, l'ideale sarebbe entrare in una di quelle agenzie dove ti cambiano nome e cognome. Se posso permettermi un consiglio gli chiedo di non cadere nelle trappole dei talk show. Vivrà il dramma degli ex, se posso fare qualcosa per lui ben volentieri, sto organizzando un circolo degli ex, tutte persone serie per carità. Gente che si è fatta un cuore di pietra e ha scelto di non ritirare targhe, patacche e ricordi. Perché queste sono le cose che fanno più male».

Claudio De Carli

## Amichevole tra rossoneri di due epoche

In autunno, amichevole fra il Milan '97-'98 e quello composto dai giocatori che hanno contribuito a dieci anni di trionfi. Questa l'idea annunciata dal vicepresidente rossoneri Adriano Galliani durante la conferenza stampa di Franco Baresi. «Fin da adesso - ha detto il dirigente - ci stiamo impegnando a trovare una data, perché mettere assieme giocatori che militano in campionati diversi è difficile. Comunque questa partita è affascinante, visto che saranno in campo tanti campioni, molti in attività e alcuni ritirati da pochi anni». Insomma, a ottobre si potrebbero rivedere insieme in campo Donadoni, Baresi, Gullit e tutti quelli che hanno contribuito all'ultimo grande ciclo del Milan.

Notizie sul raduno del 16 luglio: al mattino la squadra si ritroverà a Milan, come tradizione, mentre alla sera sarà presentata in pompa magna, con particolare attenzione ai nuovi acquisti, in una serata per i tifosi al Forum di Assago.

## Veltroni dà la «linea» a sport e scommesse

Il Pds fa il punto sullo sport, Walter Veltroni il contrappunto. La tavola rotonda romana tra il vicepresidente del Consiglio e una pattuglia di addetti ai lavori - Nedo Canetti, Giovanni Lollì, Mario Sconceri, Giuseppe Smorto, Ruggiero Palombo, Massimo Mauro, Gianni Mura - ha spaziato sui molti temi dello sport in Italia, dall'autonomia del Comitato olimpico allo sport nelle scuole, dal calcio di vertice ai vivai, dall'agonismo all'atorismo, dal doping a Roma 2004 e passando per i miliardi che l'attività sportiva muove in termini di scommesse e pronostici, di consumi personali o riflessi via tv. Si è parlato molto di metodo e anche di qualche sostanziosa inasprimento delle intenzioni parallele del Governo e del Pds su questo tema e che in buona sostanza si riassumono nel «non cambiare un sistema, quello che fa perno sul Coni, che ha dato e dà successi e medaglie in giro per il mondo», apportando però sostanziose modifiche «nella scuola, tra gli enti di promozione, nella distribuzione dei sostegni economici all'attività di base». Le novità annunciate sarebbero perciò «metodologiche» più che di merito e passeranno comunque attraverso i molti disegni di legge che sono allo studio del Parlamento. Le certezze, comunicate dallo stesso Veltroni, per ora sono che all'Italia non serve un Ministero dello sport, al calcio non serve la Superlega che privilegia i tornei d'Europa rispetto a quelli nazionali, il finanziamento attraverso le scommesse deve crescere.

G.Ce.







***Oggi***













Il dirigente della Quercia difende la condotta in Bicamerale: il Pds discute ma non può decidere da solo

# Minniti: «La riforma è più vicina chi ne ha paura grida al tradimento»

«Petruccioli usa toni inaccettabili e sfugge alle responsabilità»

ROMA. Conto alla rovescia per la Bicamerale che si concluderà in settimana. E mentre si profila il traguardo si inasprisce il dibattito tra ulivisti e maggioranza del Pds. Ieri, il dibattito ha subito una improvvisa accelerazione. Claudio Petruccioli, leader degli ulivisti, ha definito la Bicamerale «un'operazione gattopardesca». «La prova di una classe dirigente inetta». Per Petruccioli, il Pds è «nei guai». All'intervistatore, su D'Alema, il senatore del Pds, ha detto: «Dico la verità, se mi trovassi nelle sue condizioni sarei sull'orlo del suicidio. E questo - ha aggiunto - non mi fa per nulla piacere». Alla domanda sull'intenzione di mettere in croce D'Alema, ha risposto: «Per ogni partito mettere in discussione il segretario è un trauma. E' come il divorzio in una famiglia: si fa di tutto per evitarlo. Poi forse alla fine il problema del divorzio si affronta, però si fa di tutto per evitarlo. Ma l'assemblea serve per disinnescare l'ordigno».

Minniti il Pds sembra in fibrillazione. Cos'è accaduto? «Nel Pds si discute, com'è giusto, perché stiamo ridefinendo il profilo costituzionale del paese. E' inevitabile l'animazione anche se francamente mi sembra che talvolta i toni vadano al di là proponendo un quadro della vicenda interna del Pds che non risponde alla realtà».

**E' un giudizio sull'intervista di Petruccioli?**  
«Non penso che l'alternativa sia tra pastrocchio e fallimento. Siamo a un passaggio di straordinaria importanza per il paese. Ci siamo assunti il compito di spingere il processo di rinnovamento istituzionale garantendo insieme stabilità al governo».

**C'è chi dice che la difesa del governo sia un alibi.**  
«Ci siamo trovati di fronte a chi ci ha chiesto di scegliere tra riforme e governo. Abbiamo risposto tenendo un difficile equilibrio. Mi pare che siamo a un passo dal successo nella prova difficilissima di cambiare le ruote alla macchina in movimento. La Bicamerale non s'è mossa dopo un grande big-bang, non è mai stata una tavola di cera levigata su cui disegnare un modello perfetto del mondo».

**Quindi il Pds è stato costretto a un compromesso?**  
«Mi è capitato di dire «compromesso dinamico»: una strada significativa per affrontare le grandi debolezze della democrazia italiana: stagione federalista, superamento del bicameralismo perfetto, riduzione dei parlamentari, rafforzamento di stabilità e capacità d'azione dell'esecutivo. Lo stesso impianto elettorale punta a rafforzare il bipolarismo di coalizione. Certo, non

sono fino in fondo le proposte del Pds che ha sempre saputo di non poter fare le riforme da solo. Ma l'esito della Bicamerale è un passo avanti su cui lavorare in Parlamento. Quali sarebbero gli elementi di fragilità? Anche tutto il parlare di grande centro mi sembra ignorare il sentire del paese».

**Se è così perché la radicalizzazione del dibattito? Petruccioli dice che se lui fosse D'Alema sarebbe al limite del suicidio.**  
«Non si suicida nessuno... Ho trovato l'intervista di Petruccioli non condivisibile nei contenuti, ingenerosa nei giudizi, sgradevole nel tono. Soprattutto mi pare inaccettabile liquidare il patrimonio riformatore che può venire dalla Bicamerale».

**Ma se in una situazione carica di difficoltà il Pds avrebbe fatto un passo avanti, come si spiegano le tensioni al suo interno?**  
«Il passaggio dall'accademia alle scelte che implicano responsabilità fa emergere spesso la fragilità di chi stenta ad assumerselo».

**Il leader degli ulivisti sembra rimettere in discussione la direzione del partito.**  
«Non so cosa volesse dire da questo punto di vista Petruccioli. Qualche mese fa abbiamo fatto un congresso il cui esito mi pare sotto gli occhi di tutti. Ma il pro-

blema vero è che c'è paura delle decisioni sapendo che la transizione italiana è resa complessa da più fattori. Uno scacco della Bicamerale significherebbe uno scacco per la prospettiva unitaria del paese. Non ci muoviamo in laboratorio. Sono in campo iniziative che di fronte all'impossibilità di fare le riforme rilancerebbero l'idea che l'Italia per essere riformata va divisa. Se la Bicamerale fallisse diventerebbe chiaro che questo paese non è capace di riformarsi se non attraverso la sua spaccatura».

**Petruccioli parla di operazione gattopardesca, classe dirigente inetta, imbonimento...**  
«Di fronte a ogni grande scelta c'è sempre qualcuno che accusa gli altri di tradimento. C'è un gruppo dirigente che si assume la responsabilità politica di fare un passo avanti alla transizione. E c'è un dato: sul tavolo non è stata messa alcuna alternativa credibile. Nel momento in cui si sostiene che è meglio che fallisca tutto, sembra emergere un punto vero di riserva politica che non c'entra nulla col dibattito e il merito dei problemi. Si possono discutere proposte migliorative mentre è difficilmente accettabile un radicalismo esasperato che sostiene si debba puntare al fallimento».

Aldo Varano

Le annuncia il ministro dopo i casi di Roma

# Burocrazia difficile: ispezioni negli uffici che non applicano le norme Bassanini

ROMA. Mano dura contro i funzionari pubblici che si ostinano a non applicare le nuove norme di semplificazione burocratica previste dai «Decreti Bassanini». È quanto ha annunciato lo stesso ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, in risposta ad alcune notizie di stampa, che citavano casi di mancata applicazione a Roma presso alcuni uffici, come quelli della motorizzazione civile e della Acea, ma la cosa riguarderebbe anche altre amministrazioni. Avvicinato a Milano, a margine di un convegno su «Libertà e Federalismo», Bassanini ha affermato: «Partono oggi (ieri per chi legge, ndr) ispezioni della funzione pubblica per verificare i fatti, e se questi risulteranno veri, chiederemo alle amministrazioni interessate di prendere provvedimenti disciplinari contro i funzionari responsabili; nel caso poi si ravvisasse della malafede, partiranno anche denunce per omissione di atti d'ufficio». Bassanini ha anche ammesso che ci sono dei problemi di informazione su quella parte della sua riforma che è già in vigore («È solo una piccola parte che riguarda semplificazione burocratica, il resto sono leggi delega»), problemi che riguardano tanto

il governo quanto il sistema dei mass media.

«La Presidenza del Consiglio \_ ha detto ancora Bassanini \_ ha già fatto campagne informative per il 740 e per il 4 per mille ai partiti politici, e io sto aspettando che parta la campagna disposta anche sulla semplificazione burocratica, in modo che i cittadini conoscano e facciano valere i propri diritti». Quanto all'informazione sulla burocratizzazione dei servizi, Bassanini ha osservato che «da quattro mesi sono pieni di notizie sull'ultimo starnuto di Berlusconi o D'Alema in Bicamerale e poi danno poco spazio a ciò che cambia nella vita quotidiana di milioni di persone». Un esempio per tutti è quello dell'autenticazione delle firme: «Da quando non è più prevista \_ ha detto Bassanini \_ sono valide le domande per i concorsi pubblici senza firma autenticata, anche nel caso che il bando sia stato pubblicato prima della legge, ma questo non lo sa quasi nessuno». Bassanini ha comunque affermato che le maggiori responsabilità nel mondo dell'informazione sono del servizio pubblico Rai, «che è pagato anche e soprattutto per questo».

Melandri: «Accelerare l'approvazione»

# Pds: presto la legge per trasformare la Rai in holding

ROMA. «Occorre accelerare, sotto il profilo normativo, l'approvazione al Senato del disegno di legge 1138 che contiene, tra le molte e importanti norme di disciplina complessiva del sistema dell'audiovisivo (affollamento pubblicitario, quote di produzione obbligatorie per le emittenti televisive nazionali) anche il progetto di trasformazione della Rai in holding». Lo ha ribadito Giovanna Melandri, responsabile delle Politiche della Comunicazione del Pds, al termine di un incontro che si è svolto presso la direzione del partito con l'unità di base aziendale Pds-Rai in cui si è parlato dei «nuovi scenari della comunicazione della Rai-Holding». Melandri, a proposito della futura organizzazione aziendale della Rai ha sostenuto la necessità che «gli attuali vertici dell'azienda predispongano un progetto di riordino complessivo ed unitario dell'attività della Rai fondata su un modello organizzativo per un assetto societario articolato ed armonico, che possa evitare eccessivi divisioni e frammentazioni e che consenta invece - alla futura Rai-Holding di assumere una fisionomia che

la mette in grado di competere in tutti i settori a livello sia nazionale che internazionale». Per Melandri, la Rai deve caratterizzare la sua fisionomia «nei nuovi mercati televisivi sui cardini della difesa della qualità del prodotto, della ristrutturazione e valorizzazione delle strutture produttive e del rovesciamento del rapporto tra artisti e produzione a favore di quest'ultima. In questo quadro l'opportunità delle tv tematiche può rappresentare, anche per l'offerta generalista della Rai, uno stimolo utile per ripensare le produzioni». Nella nota il Pds ribadisce «la propria convinzione che la sfida che attende la Rai nel prossimo futuro, è di inserirsi da protagonista nel processo di rivoluzione dell'offerta televisiva verso le nuove offerte tematiche digitali via satellite e via cavo, concorrendo alla formazione di una piattaforma digitale unica ed aperta. Il sistema televisivo italiano - conclude Melandri - ha bisogno non certo di un nuovo duopolio nell'offerta tematica digitale ma di assetti di mercato dinamici che favoriscano lo sviluppo e la moltiplicazione dell'offerta tematica».

# Scalfaro lascia l'Islanda e vola in Canada

REYKJAVIK. Scalfaro ha visitato ieri il parco nazionale di Tungvellir, in Islanda, dove un tempo si riunivano i vichinghi per prendere decisioni comuni. Nella seconda giornata della sua visita di Stato nell'isola, Scalfaro, accompagnato dal presidente islandese Grinnson, ha posto a dimora una betulla con questa dedica: «Da Oscar Luigi Scalfaro per il vostro amore per la natura». Quindi, si è recato a visitare il punto in cui i geografi indicano l'incontro della massa continentale europea e quella nordamericana. La realtà islandese è lontanissima da quella dell'Europa, con i suoi ritmi e le sue abitudini. C'è una visione minimalista e serena della vita che si riflette anche negli aspetti istituzionali, politici e militari. In questo paese non c'è esercito, i pochi poliziotti sono disarmati, il Parlamento è composto da 63 membri. L'Islanda è membro del Consiglio d'Europa e della Nato, ma non vuol sentir parlare di entrare nell'Unione Europea. Oggi, Scalfaro lascerà l'Islanda per recarsi in Canada per un'ulteriore visita di Stato.



Morgunbladid/Arni Saeberg

**RIUNIONE NAZIONALE POSTE**

Presiede  
**Gianna Senesi**  
Responsabile nazionale Pds-poste

Comunicazioni  
**sen. Domenico Barrile**  
- Piano triennale EPI  
- Indagine conoscitiva del Senato

**Annamaria Biricotti**  
DPEF - settore postale

**on. Vincenzo Vita**  
Direttiva del Governo

Conclusioni  
**Alfiero Grandi**  
Responsabile nazionale Pds Area lavoro

Roma, giovedì 26 giugno 1996, ore 9.30  
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4  
Sala del V piano

Direzione nazionale. Area lavoro

**FORUM PER LA SALUTE**

Martedì 24 giugno 1997 - Ore 21.00  
Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 - Milano

Incontro pubblico

**LO SCANDALO DEI LABORATORI:  
QUALI INSEGNAMENTI  
E QUALI RIMEDI?**

Apriranno la discussione:

- Prof. Alberto Malliani  
Direttore Medicina Interna dell'Università - Ospedale Sacco Vialba
- Prof. Giuseppe D'Amico  
Primario Nefrologo - Ospedale San Carlo
- Prof. Fabio Sereni  
Direttore Clinica Pediatrica II dell'Università - Istituti Clinici di Perfezionamento
- Dott. Fiorenzo Corti  
Medico di Medicina Generale - Esecutivo regionale FIMMG
- Dott. Paolo Longoni  
Medico di Medicina Generale - SIMG Milano

IL DIBATTITO È APERTO A TUTTI I PARTECIPANTI

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

**HOTEL D'ITALIA**  
Romantici, Storici,  
di Charme e Familiari

**HOTEL D'ITALIA**  
Guida fotografica agli  
alberghi di piccole e medie  
dimensioni, che si evidenziano  
per fascino, romanticismo,  
storia, per la gestione  
familiare, e per il relax  
e cura del cliente

**176 pagine a L. 28.000**

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A **L. 23.000**

CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde  
**167 467692**







Martedì 24 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

**Il centenario del teatro Cechov di Mosca**

MOSCA. Il palcoscenico del loro teatro preferito: un tavolo, due poltroncine e una lampada. Sullo sfondo, due enormi fotografie oblique, che sembrano contemplare la moltissima gente venuta a ricordare Constantin Stanislavski e Wladimir Nemirovic Dancenko a cento anni dalla fondazione del Teatro d'Arte Cechov di Mosca. Un appuntamento al quale non potevano mancare non solo studiosi, registi e artisti ma anche semplici appassionati di teatro. Sono accorsi da ogni parte del mondo per assistere a questa rievocazione, chiamata appunto Slavyansky Bazar, dal nome del ristorante in cui, esattamente cento anni fa, è avvenuto il famoso incontro tra i due uomini di teatro: un momento che segnò l'inizio di una proficua collaborazione e la nascita di una nuova era teatrale. La manifestazione durerà tre giorni e non ha soltanto lo scopo di rendere omaggio ai due artisti, ma sarà anche un'occasione per discutere, riflettere e soprattutto per ripensare, se è possibile, un teatro innovativo per il terzo millennio. La conferenza è organizzata come se fosse uno spettacolo. Stavolta, però, sulla scena ci sono i due registi e la platea di addetti ai lavori. Un incontro non solo per ricordare l'importanza dei due artisti russi, ma anche per tracciare un bilancio dell'arte teatrale del ventesimo secolo. Presenti molte personalità della vita teatrale moscovita: il regista Valerj Fomienko, l'attrice Alla Demidova e Angelina Stepanova, che ha portato la sua testimonianza di lavoro con i due registi. Tutti hanno voluto ricordare il contributo dato, da questi due grandi teorici della cultura teatrale, alla creazione del nuovo «Metodo» che doveva influenzare non solo il teatro russo ma anche quello americano, con uno stile di recitazione e un'espressione drammatica più naturale. Quello stile, che avrebbe pervaso il lavoro di una nuova generazione di attori sia nel teatro che nel cinema, avrebbe cambiato per sempre anche le aspettative del pubblico. Tutti gli intervenuti, tra i quali Jury Liubimov, Anatolj Vassiliev, Lev Dodin, Oleg Tabakov, l'inglese Jonathan Kent, e il ceco Otomar Krejca, pur concordando sull'importanza del contributo dato da Stanislavski e Dancenko al teatro del XX secolo, sembravano più preoccupati per l'avvenire del teatro del nuovo secolo: è destinato a morire, senza una rivoluzione della stessa portata di quella dei due grandi autori russi. Ma questa considerazione non sembra toccare affatto il teatro russo, che quest'anno ha registrato, nella sola città di Mosca, circa duecento prime teatrali. Inoltre, per la prima volta dal 1922, il Teatro d'Arte Cechov esporterà negli Stati Uniti due produzioni: una per il Kennedy Center di Washington, l'altra per la Brooklyn Academy of Music di New York.

Rino Sciarretta

**PRIX ITALIA** Tantillo presenta il palinsesto estate-autunno dell'ammiraglia di Viale Mazzini

**Chiambretti al posto della «Zingara»  
E su Raiuno un tg per i ragazzi**

Niente programmi contenitori, per il varietà appuntamento sabato con Montesano e giovedì con Teocoli, Domenica in con Frizzi. Iseppi annuncia il ritorno dell'«indice di qualità» e polemizza con Siciliano: «Siamo stati fin troppo coraggiosi»



Piero Chiambretti

Medichini/Master Photo

DALL'INVIATA

RAVENNA. Piero Chiambretti in viaggio per l'Italia a sondare gli umori di cittadini e tele-utenti. Lino Banfi in un ruolo drammatico. Rubriche settimanali di cinema, teatro e persino libri. A Enzo Siciliano, presidente della Rai, che qui ha parlato di «più coraggio», ieri dalla quinta giornata del Prix Italia ha risposto Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, con le proposte per l'estate e per l'autunno invernale. È circa mezzogiorno, e al piano di sotto di Casa Melandri, il palazzetto con torre, del 500, divenuto centro culturale, lo schermo rimanda immagini di persone che mangiano vermi: è il Forum del Prix sul «pubblico a rischio» di volgarità (sesso, stupidità), dove si confrontano uomini e donne di televisione d'Europa e d'America. Due piani più su Tantillo chiama i giornalisti a verificare dal vivo dei progetti la sua intenzione di cambiare Raiuno. Il primo bisturi è per il varietà. Non ci saranno - a parte Domenica In - più «contenitori con il conduttore a giustapporre diversi format», differenti stili e momenti d'intrattenimento. Un uomo, una varietà - è lo slogan della prossima stagione: Enrico Montesano il sabato, con la Lotteria Italia (titolo definitivo: Fantastico Enrico), Teo Teocoli il giovedì sera, con Teocoli show. E, nel suo piccolo, Piero Chiambretti in sostituzione de La Zingara, ogni sera dalle 20,40 alle 20,55 (titolo: Viaggio in Italia, a spasso per la penisola con «sondaggi tutti suoi»). In una parola, «Ritrovare il gusto dello spettacolo nelle persone che lo condurranno».

Una bella spazzolata, nella prossima stagione, a Raiuno la daranno anche allo spazio pomeridiano dedicato ai ragazzi, che ha troppo subito - ha detto Tantillo - l'influenza di conduttori e scenografie troppo cariche. Si tornerà a una «comunicazione più seria, più ricca, con tempi più giusti». E, per prima cosa, si cambieranno le tappezzerie. Il Tg dei ragazzi completerà l'opera. Novità più prossima, l'estate di Raiuno: «quest'anno non chiudiamo le saracinesche, anzi sperimentiamo nuove formule». Serate speciali: il 4 luglio da piazza Plebiscito a Napoli (Lucio Dalla, Zuccherò e Roberto Vecchioni, presentano Isabella Rossellini e Gianni Minà); il 14 luglio da Sarajevo, con il concerto di Riccardo Muti (con l'orchestra della Scala e ciò che resta della grande orchestra sinfonica del luogo); il 22 e il 27 settembre con apertura e chiusura della settimana eucaristica, da Bologna: alla conclusione, il papa con 300.000 giovani (primo appuntamento dei programmi per il Giubileo).

Prove d'estate: in seconda serata, Raiuno sperimenta, a partire dal 14 luglio, le rubriche culturali che diventeranno settimanali in autunno: la domenica Effetto cinema e, ogni quindici giorni, Millelente. Il lunedì, il giovedì e la domenica si proverà invece con i documentari: otto puntate con Kevin Costner sui pellerossa, cinque puntate sull'India, e un ciclo condotto da Messner. Il giornalista Andrea Purgatori, invece, ogni mercoledì, dal 17 luglio, parlerà e indagherà su fatti di cronaca: Estate in giallo. Al cinema e al teatro, dal mese di ottobre, si affiancherà una rubrica di libri. Tantillo ha poi ricordato che l'autunno-inverno marcheranno altri due appuntamenti, di «informazione forte»: David Sassoli in prima serata, da ottobre, con un programma «completamente diverso» da Pinocchio; e Giovanna Milella dalle 14 alle 16 (a gennaio '98) con una trasmissione rivolta «ai problemi sociali e della gente».

**Banfi-Girardot, non vi resta che piangere**

RAVENNA. Preparate i fazzoletti: piangere, quando ci vuole, fa bene al cuore e riduce il rischio d'infarto. Lino Banfi stavolta c'è riuscito alla grande, a trovare il ruolo drammatico che invocava: complice Annie Girardot, straordinaria interprete di «Nuda proprietà», coproduzione italo francese, che vedremo su Raiuno in autunno (o, forse, a primavera '98). Non esageriamo, de recitazione dell'attrice francese è, in questo caso, davvero straordinaria; e sembra dare il ritmo a tutta la storia. Non solo Banfi - la segue a meraviglia: ma anche Alessandro Gassman e Charlotte Kady, che sono gli altri due interpreti. Come dice il titolo, è la vendita di una casa, con tutti i proprietari dentro, l'oggetto apparente del film tv (firmato da Enrico Oldoini, che ne ha scritto la sceneggiatura insieme a Paola Pasolini; produzione Rai Cinemafiction con la Lux Vide di Matilde Bernabei). Ma in seguito scopriamo che l'argomento è la solitudine e il coraggio-paura della morte; il desiderio di un figlio (o di una figlia) e la possibilità, per ognuno di noi, di lasciare qualcosa dietro di sé al momento di andarsene. La trama vede i «vecchi» Girardot e Banfi truffare (ma solo un po'...) Kady-Gassman per vendere loro la dimora principesca avuta in eredità, senza privarsene; e un patto di convenienza temporanea che diventa un forte rapporto a quattro. Anzi, a cinque.

[N.T.]

Nadia Tarantini

**CINEMA**

**Wang, un americano a Roma sulle tracce dei «Soliti ignoti»**

ROMA. I soliti ignoti quarant'anni dopo? L'intento non è proprio dichiarato, eppure L'amico di Wang, esordio cinematografico dell'americano Carl Haber, da dopodomani nelle sale italiane (distribuito dalla Lucky Red), dello storico film di Monicelli si ripromette di essere una sorta di lontano remake. Traformando persino in una divertente citazione la partecipazione di uno dei protagonisti di allora: Tiberio Murgia («Monicelli era cattivissimo e burbero, Haber mi ha salvato la vita considerando che un attore alla soglia dei 70 anni non può fare tutto»), stavolta non più nei panni del ladrunco Ferribotte, ma in quelli di un losco collezionista deciso a tirare il colpaccio agli stessi ladri. Un gruppetto di «moderni» balordi, capitani da Antonino Juorio e da Stefania Rocca, reduce dai successi di Nirvana. Intorno ad un furto, infatti, ruota tutta la vicenda. Anche se in questo caso il malloppo servirà per scopi artistici: finanziare il film d'esordio di un giovane regista americano («Io però sono più fortunato del protagonista, perché alla fine il film l'ho fatto», scherza Haber) attirato in Italia dalle «promesse» dell'amico Paolo (Juorio), un improbabile produttore che lo coinvolge nel furto di un prezioso e sconosciuto Modigliani. Cosa ha spinto un regista americano a frugare nelle memorie della commedia all'italiana? «Film come I soliti ignoti - racconta il regista, autore di Prisoner of Love, la sceneggiatura del nuovo film di Steve Buscemi - sono stati estremamente popolari anche in America. La verità è che le commedie italiane degli anni Sessanta erano universali. Ed è vero che per questo film ho guardato a pellicole come Operazione San Gennaro, ma anche a film non

italiani come Topkapi. Ho voluto fare una commedia puntando su questo spirito. Bisognerà vedere come l'accoglierà il pubblico». Estremamente soddisfatta de L'amico di Wang, invece, è la giovane Stefania Rocca che ha appena finito di girare Senso unico, una coproduzione internazionale diretta dal regista indiano Aditya Bhattacharya, dove la giovane interprete è nei panni di un personaggio di un fumetto erotico. Qui, invece, la Rocca, ancora una volta, come nel film di Salvatore, veste i panni della protagonista bella e misteriosa che finisce per innamorarsi del giovane regista americano. «Questo di Haber - dice l'attrice - è stato per me il mio primo film da protagonista e ci tengo molto, anche perché si tratta di una commedia di quelle che in Italia non si fanno più». Soddisfatto del suo ruolo e dello stesso film è anche Juorio. Preoccupato prima di tutto a non cadere nel cliché del personaggio cupo che l'ha lanciato nel Verificatore: «Mio padre era un grande appassionato di cinema - racconta - ma non ricordava mai i nomi degli attori: allora per citare questo o quello si rifaceva ai ruoli che interpretavano: "chillo, chillo che fa sempre 'o cornuto...". Bene, io combatto contro questi cliché, cercando di scegliere, invece di essere scelto - in questi giorni è in trattative per i prossimi film di Tornatore e Capuano - . Soprattutto al cinema dove è facile che ti offrano sempre gli stessi personaggi». A teatro, invece, «è diverso - prosegue l'attore, apprezzato interprete anche sui palcoscenici italiani - , infatti spesso, mi capitano personaggi diametralmente opposti al mio carattere di uomo ansioso, eroico, perdente».

Gabriella Gallozzi

**MONICA BELLUCCI**  
**SCANDALO IN FRANCIA**

**IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE**

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

**IN REGALO**  
un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto di "Nitrate d'argento", l'ultimo film di Marco Ferreri (in edicola per la serie "Unità Novità")

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**  
**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**



Martedì 24 giugno 1997

14 l'Unità2

## LO SPORT

## Ciclismo, Zulle potrà recuperare per andare al Tour

Il corridore svizzero Alex Zulle ha buone possibilità di prendere il via nel Tour de France il 5 luglio nonostante la frattura alla clavicola sinistra subita domenica nella caduta durante la sesta tappa del Giro di Svizzera. «L'abbiamo operato subito - ha detto il suo chirurgo - e l'intervento è andato in maniera soddisfacente. Zulle potrà ricominciare ad allenarsi fra tre o quattro giorni».

## Olimpiadi 2004 «Prove tecniche» per le 5 candidate

Ultimo appuntamento a Losanna prima della decisione finale del 5 settembre. I rappresentanti delle 5 candidate alle Olimpiadi del 2004 si ritroveranno oggi nella città svizzera sede del Cio per una riunione. Due gli aspetti che saranno presi in esame: quello tecnico, con indicazioni sulla procedura del voto finale e sulla presentazione delle candidature, e quello legale.



Andrew Medichini/Ap

## I Taleban afgani islamizzano anche lo sport

I Taleban afgani hanno annunciato misure per islamizzare lo sport: «Si domanderà agli spettatori - ha precisato il governo - di incoraggiare i giocatori intonando "Allah o Akbar" (dio grande) e di applaudire. Lo scopo dello sport è di incoraggiare la fraternità islamica e di non suscitare l'animosità». Il match sarà interrotto se coincide con l'ora della preghiera.

## Mediterranei Il Settebello perde in semifinale

La nazionale italiana di pallanuoto è stata battuta in semifinale dalla Croazia per 6-5 (1-1; 3-0; 2-2; 0-2). Il Settebello ha quindi mancato un obiettivo non secondario in vista dei campionati del Mondo che si svolgeranno in Australia nel gennaio prossimo. Nell'incontro di ieri, bene soltanto Bencivenga, Giustolisi e Calcaterra. Duemila persone hanno assistito alla partita.

Mediterranei. Boxe, ribaltato il verdetto del ring e il presidente del Coni se ne lava le mani

## Pescante mette KO l'oro di Fragomeni

Se Parigi val bene una messa, Roma 2004 vale certo una medaglia, e anche qualcosa di più. Peccato che con una medaglia, quella d'oro conquistata da Giacobbe Fragomeni ai Giochi del Mediterraneo, lo sport ufficiale si sia giocato un'altra fetta di credibilità consegnandola direttamente all'altare dell'opportunità, per non dire dell'opportunismo. La storia è di ieri, a Bari, dove si è consumato l'esproprio di un verdetto che Fragomeni, peso massimo azzurro, aveva conquistato sul ring battendo ai punti l'algerino Mohammed Benguisma. Il match, combattuto e in qualche caso equilibrato, aveva consegnato l'oro all'azzurro, all'algerino una serie di ricorsi «tecnici» basati sul fatto che il giudizio, come è regola da anni, passa attraverso un calcolo gestito elettronicamente.

Senza discussione, come tante per altro, ma sentenza «sul campo» cui lealtà sportiva e accettazione delle regole impongono di adeguarsi. È uno dei fondamenti di ogni sport, non soltanto del pugilato. Ma Benguisma e il suo clan *nun ce vommo stà*, come romanamente si dice. Alzano la voce, protestano e piangono, rifiutano il giudizio e reclamano la revisione del risultato che intanto ha celebrato il suo rito con tanto di inno e medaglia al collo del «vincitore». L'esposto si fa forte del fatto che i cinque giudici affermerebbero cose diverse dagli atti compiuti. A bordo ring dei dilettanti infatti, il celebre «cartellino» su cui si segnano i colpi dati e meritevoli di un punto, è stato sostituito da due pulsanti, uno rosso e uno blu corrispondenti ai due pugili. La scelta, collaudata, ha una funzione anticombinate, e il punto è valido soltanto se dei cinque, almeno tre giudici vedono e premiano contemporaneamente lo stesso punto.

Così è andata a Bari, e Fragomeni ha vinto grazie alla macchina che ha fedelmente registrato tutto. Così va da tempo nella boxe, e più, anche di fronte a proteste ben più feroci di quelle algerine, un verdetto è stato cambiato. Ieri sì, ma non a conferma che nulla è

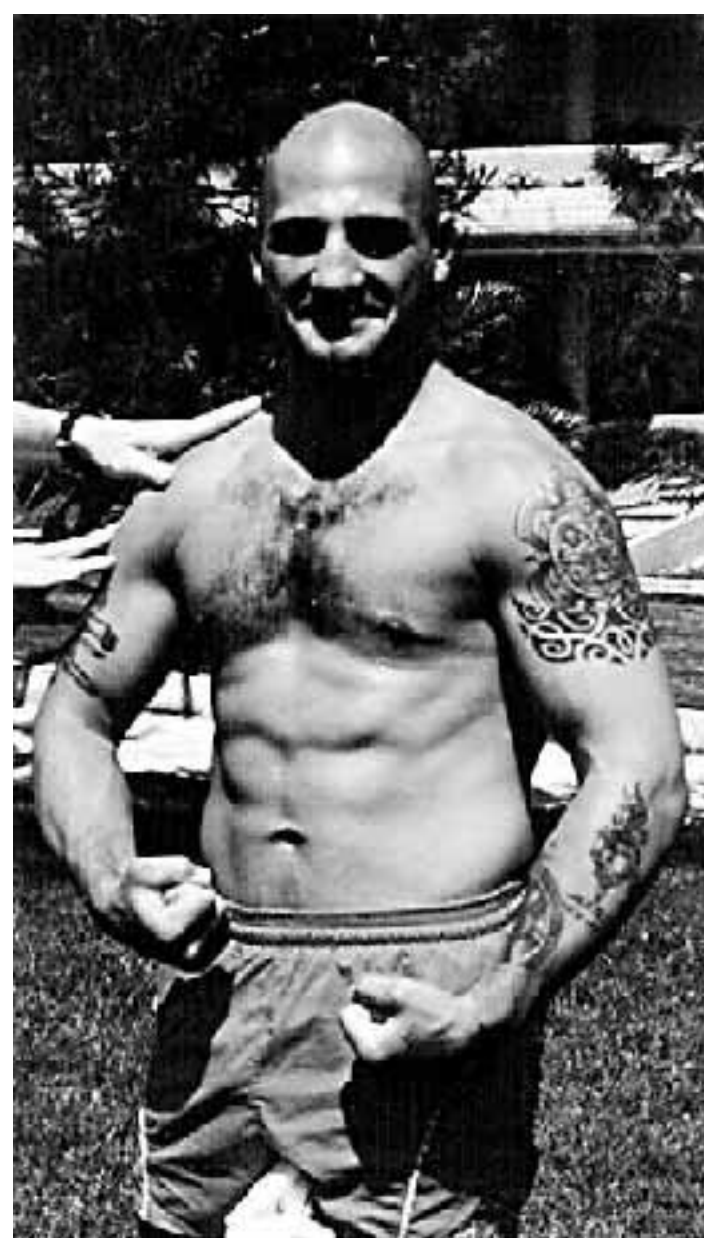
immutabile. Il «ribaltone», ancorché non accettato in coro dalla Federboxe italiana e dall'Aiba, l'organismo internazionale della boxe dilettanti, è avvenuto per «ragioni politiche», come sostengono i più e come dimostrerebbe la latitanza dell'unico italiano che poteva opporsi alla «spogliazione» dell'oro di Fragomeni. Mario Pescante infatti, membro dell'esecutivo dei Giochi del Mediterraneo che ha deciso la retrocessione dell'azzurro da vincitore a sconfitto, non ha partecipato alla riunione avallando così un'ipotesi che a Bari non sarebbe un segreto per nessuno. Chiudere un occhio oggi, è la tesi opportunista, non battersi per una medaglia ancorché legittimamente conquistata, servirebbe a non accendere gli animi di un Paese che, nella conta africana dei prossimi giorni per la candidatura di Roma all'Olimpiade del 2004, potrebbe avere un ritorno positivo.

Il sospetto non sembra peregrino. Di medaglie, a quei giochi sulle sponde dell'Adriatico, l'Italia ne ha vinte a pacchi. Meglio largheggiare che essere fiscali, è la filosofia. Ma la morale, per Fragomeni e per tutto il mondo della boxe già colpevolizzato e spesso sotto accusa per molti motivi, è il tradimento di regole ataviche come quella dell'accettazione del giudizio finale. «Torniamo sul ring, rifacciamo il match», ha urlato tra le lacrime Fragomeni. Potrebbe essere un buon metodo, ma è ovviamente impronunciabile anche se lo «scippo» legalmente costruito di una medaglia sudata a suon di cazzotti, dandole ma anche prendendole, meriterebbe ben altre analisi che non quelle strettamente normative cui si attacca il Coni che per salvare capra e cavoli chiede alla Federboxe di accettare la decisione che stravolge il verdetto ma chiede anche che a Fragomeni «venga riservato lo stesso trattamento previsto in caso di vittoria». Un pugno al cerchio e uno alla botte.

Giuliano Cesaratto

## Il primato del ct Oliva oltre i «giochi» di potere

Gli azzurri del pugilato a Bari hanno fatto faville, sbancato i pronostici, ribaltato una tradizione negativa che durava da oltre vent'anni: cinque ori per la quadra guidata da Patrizio Oliva, l'oro olimpico di Mosca '80, cinque trionfi cristallini, compreso quello del peso massimo Giacobbe Fragomeni che ha avuto il torto di ribaltare sul ring una previsione scontata, quella che dava superfavorito e vincente l'algerino Mohammed Benguisma. Il match, a giudizio di cronaca, è stato equilibrato per gran parte dell'incontro disputato sulle cinque riprese: anzi sino al quarto round il nordafricano sembrava in vantaggio ai punti, ma l'ultima gli ha riservato la sorpresa di un italiano che trova le energie per una serie imparabile e per un colpo d'incontro che costa all'algerino il conteggio. L'Algeria a questo punto, già scottata dalla sconfitta di Assouf da parte di Molaro, reagisce scompostamente ma tutto fa credere che, raffreddati i bollenti spiriti, tutto finisca lì. Non è così. La protesta prende la via delle carte, dei ricorsi e delle trattative nei corridoi sinché approda al Comitato esecutivo dei Giochi, organismo che normalmente non mette il becco nelle faccende tecniche, solitamente gestite dalle federazioni di disciplina, in questo caso l'Aiba, l'ente mondiale cui è affiliata la Federboxe italiana e che governa il pugilato dilettantistico. Qui, tra lo sconcerto di tutti, si decide lo «storico» ribaltone.



Il pugile Giacobbe Fragomeni

## Jarno Trulli va alla Prost Sostituirà Olivier Panis

Jarno Trulli sostituirà l'infortunato Olivier Panis al volante della Prost Gran Prix a partire dal Gran Premio di Magny Cours di F.1 in programma domenica prossima. Lo ha reso noto, con un comunicato, il team Minardi, precisando che «in seguito ad una prova brillante, sostenuta a Magny Cours la scorsa settimana», Trulli è stato svincolato dal suo contratto con la casa romagnola e proseguirà il Campionato mondiale con la Prost. Il posto di Jarno Trulli alla Minardi sarà preso dal pilota collaudatore della squadra, Tarso Marques. «Per Jarno è una grossa opportunità - ha commentato Giancarlo Minardi - e conferma che il team Minardi è un eccellente trampolino di lancio per i giovani piloti di talento. Siamo adesso molto felici di intraprendere una nuova avventura con Marques. Sono sicuro che si rivelerà un'altra scommessa vincente».

## I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

## L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma l'8 e il 22 agosto  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.590.000 (supplemento partenza 8 agosto Lire 100.000)  
Visto consolare L. 40.000  
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

## VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 21 settembre e 5 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)  
Quota di partecipazione L. 4.470.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Maurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, i pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in *guest house* statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

## BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH  
(minimo 25 partecipanti)  
Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione L. 2.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 100.000.  
L'itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunst di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.  
Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

## VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano il 1° agosto  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000  
Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalanga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

## VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)  
Partenze da Roma il 6 agosto e 6 settembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione: settembre L. 5.200.000 agosto L. 5.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaid Naturalistic Park, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)  
Quota di partecipazione: luglio L. 3.500.000 agosto L. 3.920.000 settembre L. 3.520.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiango-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

## VIAGGIO IN PRAGA

(minimo 25 partecipanti)  
Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre  
Trasporto con volo di linea Swissair  
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)  
Quota di partecipazione: agosto e ottobre L. 1.400.000 supplemento partenza da Roma L. 40.000  
L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste

dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

## ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.400.000  
Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000  
Tasse aeroportuali lire 15.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.





# L'Unità *due*



MARTEDÌ 24 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Un antropologo contro la mafia

MARINO NIOLA

**L**A COMMISSIONE parlamentare Antimafia ha compiuto nei giorni scorsi un sopralluogo in quella Napoli cui la violenza, la ferocia, l'indifferenza della criminalità vecchia e nuova hanno imposto un ennesimo tributo di sangue innocente. Una violenza barbara ma non cieca, anzi piena di una sua incivile, ingiustificabile ragione. Una ferocia arrogante ma non compensatoria di presunte ingiustizie, come ama sostenere certo populismo travestito da sociologia. Una indifferenza ottusa ma non disperata come è talvolta la violenza degli oppressi, bensì cinica e opportunista nel mimetizzarsi nella cultura tradizionale e nei suoi valori comunitari. Stravolgendoli e, di fatto, infangandoli. Questa violenza, che fa pensare più alle «jene» di Quentin Tarantino che non al «sindaco del rione Sanità» di Eduardo, affonda le sue radici in una serie di questioni che non possono essere ridotte, come si fa spesso, ai soli aspetti economico politico giudiziario. Né tantomeno ai luoghi comuni che vedono nella criminalità una sorta di babbone esterno al tessuto sociale. Resta aperta la grande questione antropologica riguardante la cultura della criminalità, i suoi sistemi di valori e di rappresentazioni collettive. Ma anche le lealtà e le appartenenze che non possono essere ridotte a dinamiche di clan o di cosca, ma implicano una relazione tra queste associazioni e forme di comunità più ampia - il vicinato, il vicolo, il quartiere - non necessariamente e non immediatamente criminali. Resta il problema di quel connettivo che unisce e distingue l'antropologia della cultura criminale dall'antropologia della cosiddetta cultura popolare. Noddo di importanza capitale per dissipare un equivoco antico che vorrebbe la cultura della criminalità figlia tout-court della cultura popolare, finendo spesso per fare di mafiosi e camorristi una sorta di difensori del popolo sfruttato.

impegno scientifico. Le competenze antropologiche acquisite in anni di studio delle forme criminali diventano così la «sostanza» di una funzione politica come avviene da tempo in altri paesi. In Francia, per esempio, un antropologo come Françoise Héritier, erede della prestigiosa cattedra di Lévi-Strauss al Collège de France, ha presieduto la commissione nazionale di Bioetica. La posta cultura è di importanza strategica nella lotta alla criminalità e alla sinistra suggestione che i suoi codici culturali esercitano sui soggetti meno garantiti, su quel «popolo» che mafia e camorra, spesso al servizio, o al posto, di altre antiche oppressioni, contribuiscono a mantenere in uno Stato di apartheid civile e normativa, cioè in una illegalità diffusa cui molti partecipano contro se stessi.

È in quest'area contigua alla criminalità, «immediati dintorni» li ha chiamati Lombardi Satriani, dove si riproducono i fattori predisponenti della malattia criminale, che si combatte la battaglia decisiva per strappare al contagio tutti coloro che non hanno ancora contratto il male. La cultura mafiosa si combatte, è vero, con l'occupazione, ma è altrettanto vero che l'occupazione può diventare un dato fisiologico solo in presenza di una cultura della legalità, di una cultura profondamente antimafiosa, altrimenti cambierebbe solo il soggetto elargitore di lavoro, come è avvenuto storicamente al sud, e allora non ci sarebbe benessere capace di sanare questa carenza di «cittadinanza». Per normalizzare il corpo sociale, bisogna conoscere a fondo non solo le cause ma anche le forme e i linguaggi del male e, soprattutto, individuare la linea grigia in cui la cultura della legalità entra in contatto con l'altre, dove quelle che per i cittadini garantiti sono solo cattive abitudini, possono trasformarsi per i più deboli in un contagio dagli effetti mortali.

Un segnale istituzionale di una nuova sensibilità a questi aspetti del fenomeno criminale viene dalla composizione stessa della commissione Antimafia che fa posto per la prima volta tra i suoi membri ad un antropologo noto come il senatore Luigi Lombardi Satriani che alle radici e ai confini culturali della criminalità organizzata nel Mezzogiorno ha dedicato anni di

**A** QUESTA sfida formativa l'antropologia può offrire un insostituibile contributo non solo teorico ma anche progettuale e politico, individuando nel cuore stesso delle culture che studia, gli anticorpi civili contro la violenza. Una violenza in ogni caso immotivabile, perché non sana l'ingiustizia, ma la perpetua.



# Freccero

## «Siamo all'ultimo spettacolo»

A PAGINA 4

Ravaggi

## Sport

### CASO FRAGOMENI L'azzurro retrocesso, oro all'algerino

È polemica per la decisione del Comitato internazionale dei giochi del Mediterraneo che ha tolto la medaglia d'oro all'azzurro Fragomeni a favore di un algerino.

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 14

### FARINA

### «Costruiamo uno stadio interregionale»

L'ex presidente del Vicenza e del Milan propone la costruzione di un grande stadio interregionale a cavallo tra Veneto e Lombardia «Sarebbe un affare...»

LUCA TADDEI  
A PAGINA 15



### MILAN

### Franco Baresi da capitano a vicepresidente

Lascia definitivamente i campi da gioco Franco Baresi, ma resta più che mai una bandiera del Milan: sarà il nuovo vicepresidente della società rossonera

BOLDRINI VENTIMIGLIA  
A PAGINA 15

### LA NUOVA «A» Il Piacenza resta italianissimo

Nella nuova serie A il Piacenza sarà ancora una volta l'eccezione: la società emiliana conferma la linea tutta italiana che le ha dato tante soddisfazioni.

GIANLUCA PERDONI  
A PAGINA 15

Aperta in un clima di grande tensione e di profonde lacerazioni la conferenza di Graz

## Alessio II: «I cattolici sono invasori»

Parole dure del patriarca ortodosso di Mosca. Il cardinal Martini: la divisione dei cristiani è uno scandalo.

**Il primo "chi è" del Terzo settore**

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997  
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

L'assemblea di tutte le chiese cristiane d'Europa - cattoliche, protestanti, ortodosse - si è aperta a Graz in Austria, in un clima di divisione, inasprito dalla decisione della Duma moscovita di ratificare una legge che limiterà le libertà religiose per cattolici e protestanti in territorio russo. Il patriarca di Mosca, Alessio II, nel suo discorso, ha, di fatto, giustificato tale provvedimento nazionalistico, accusando le chiese d'occidente d'aver «invaso» negli ultimi sei anni l'Europa dell'est, con un «proselitismo massiccio destinato a popoli già battezzati dagli ortodossi». «Quello della divisione tra le Chiese cristiane continua a rimanere uno scandalo», ha denunciato, nella sua relazione, l'arcivescovo di Milano, il cardinal Carlo Maria Martini.

SANDRI e SANTINI  
A PAGINA 5

**Un eroe borghese**

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

**L'Unità**

## Dal 28 giugno «Il sabato del villaggio» dell'Unità La cassetta, il disco o il libro?

DARIO FORMISANO

**C**HISSÀ che cosa penserà, sabato 28, il nostro Michele Serra. A lui che ha scritto di non poterne più di andare in edicola con il carrello («Non ce ne frega niente delle cartine stradali, dei corsi di cucina, dei film di Totò...»), proprio l'Unità riserva una sorpresa non da poco.

Ci sarà, sabato 28, con il giornale, la «solita» videocassetta, come da due anni a questa parte (e sarà il bellissimo *Riso amaro* di Giuseppe De Santis). Ma accanto alla videocassetta, in alternativa ad essa, ci saranno anche un compact disc oppure un libro. Al lettore si continua a chiedere di acquistare il giornale al prezzo di 8 mila lire (8.500 con «Mattina») ma con la libertà di scegliere il prodotto editoriale che l'accompagna. È la moltiplicazione dei gadget? La risposta «dura» al direttore editoriale della Rcs Paolo Mieli che ha invocato la «moratoria delle promozioni»?

La polemica sui quotidiani venduti per quello che contengono e non più per quello che sono, è annosa. È una questione che intreccia le ragioni del marketing con quelle dell'editoria, all'interno della quale convivono la sana insofferenza di un Serra con la possibilità pacificamente rivendicata per centinaia di migliaia di lettori di appropriarsi di un patrimonio (di film, di musica, di idee) altrimenti poco accessibile. L'Unità ha sempre rivendicato l'estranietà alla «logica dei gadget». Ai suoi lettori ha sempre proposto, ad un prezzo ragionevole, non «merce qualsiasi» ma «prodotti editoriali»: libri, dischi o videocassette. E il giornale è cresciuto e cambiato, nel corso degli anni, anche grazie a queste iniziative editoriali.

C'è una campagna pubblicitaria - a precedere l'iniziativa del 28 - che parla di «piacevole imbarazzo della scelta». Ed è così che a noi piace immaginare il

lettore de l'Unità. Libero eventualmente di fare a meno della videocassetta, ma con la possibilità di «ripiegare» su uno dei libri della Universale Gallimard. Oppure di divertirsi con una compilation di musica classica messa insieme fantasiosamente per accompagnare i vari momenti della giornata: musica per rilassarsi, musica per lavorare, musica per fare l'amore...

Poco a che vedere insomma con il consumatore evocato da Serra, al quale, «con l'imbutto», un'industria analizzante serve «cose» di cui non ha bisogno. «Questo di sette è il più gradito giorno / pien di sperme e di gioia», diceva Leopardi del sabato. E anche noi per gioco l'abbiamo chiamato, il nostro sabato, «Il sabato del villaggio». Un giorno che abbiamo immaginato più disponibile alla lettura, all'ascolto, alla conoscenza di sé e degli altri. Se possibile, perfino, un giorno più libero.

«L'ombra del diavolo» con Brad Pitt e Harrison Ford è proibito ai minori di 14 anni e parla di Ulster

# Diana sbaglia film per i due figli Bufera a Londra: era sull'Ira e vietato

La principessa trattata come un'irresponsabile dai tabloid inglesi perché il secondo dei due figli avuti dal matrimonio col principe Carlo ha soltanto dodici anni. Ma la maggior parte delle critiche riguardano l'argomento della pellicola.

## Crolla in Perù la popolarità di Fujimori

**Il 67,8% dei peruviani disapprova l'operato del presidente Alberto Fujimori, secondo un sondaggio diffuso ieri a Lima. La popolarità del presidente, che aveva subito una impennata dopo la conclusione della crisi degli ostaggi nella residenza dell'ambasciatore giapponese nella capitale, è calata drasticamente nel giro di un mese: a maggio il 53% del campione era sceso di un mese, e sceso di altri 15 punti. Dopo ancora più significativo è che l'indice di consenso è sceso dal 39,5% al 27% di ieri. Gli intervistati hanno dichiarato in grande maggioranza (73,5%) che la gestione del potere di Fujimori è «dittatoriale» mentre solo il 22,8% ritiene che sia «democratica». Il 76,5% ritiene che il governo del presidente non rispetti la Costituzione contro il 17,3% che è di opinione contraria. Tra i fatti politici più negativi indicati dal campione, c'è, per il 42,5%, la recente destituzione di tre giudici della Corte Costituzionale; i tre magistrati, Delia Revoredo, Manuel Aguirre Roca e Guillermo Rey, sono stati destituiti con un voto del parlamento controllato dalla maggioranza che sostiene Fujimori, con la motivazione di «usurpazione di funzioni» per aver sentenziato come inapplicabile a Fujimori la legge che consentirebbe al presidente di ripresentarsi alle presidenziali del 2000. Inoltre il 68,8% degli intervistati ritiene che sia in corso una campagna governativa per «togliere prestigio, mettere a tacere e influenzare i mezzi di comunicazione».**

LONDRA. La principessa Diana è stata costretta a chiedere scusa per aver accompagnato i figli a vedere un film sull'Ira proibito ai minori di quindici anni. Tutti i film sull'Ira che non sono conformi al modo britannico di guardare al fenomeno che insanguina l'Irlanda del Nord vengono trattati molto severamente non solo dall'establishment, ma anche dai media inglesi. Il film in questione, «L'ombra del diavolo», di produzione americana, è stato aspramente criticato come irresponsabile propaganda a favore dei nazionalisti irlandesi e del loro esercito clandestino. L'episodio che ha messo nei guai la principessa, moglie separata di Carlo, erede al trono d'Inghilterra, è avvenuto domenica scorsa quando era insieme ai due figli William e Harry che volevano andare al cinema. Hanno pensato di fare una puntata nel vicino Odeon di Kensington, a due passi dalla casa di Diana. Questa naturalmente li ha accompagnati. Quando sono arrivati nell'entrata si sono trovati davanti ad una scelta di dieci film proiettati nelle diverse sale. Non si sa come, ma la scelta è caduta sull'«Ombra del diavolo» che da una settimana è al centro di una tempesta di critiche. Tra i protagonisti principali c'è un militante dell'Ira che invece di essere rappresen-

tato come un semplice terrorista sanguinario viene interpretato con una certa serietà e complessità di intenzioni da Brad Pitt, una delle star di Hollywood. Nel film Pitt, con un impeccabile accento nordirlandese, cerca di comprare armi in America per l'Ira. Si scontra con un poliziotto americano di origine irlandese interpretato da Harrison Ford e il regista Alan Pakula dà al resto della vicenda la dimensione di un dilemma morale. Diana apparentemente non sapeva nulla sul contenuto di questo film anche se la polemica a cui ha dato luogo è apparsa sulle cronache di tutti i giornali. I due figli hanno insistito per andarlo a vedere e lei ha finito per cedere. Unico ostacolo a questo punto: il divieto ai minori di quindici anni. Nessun problema per William che li ha compiuti la settimana scorsa, ma Harry ne ha solo dodici. La maschera ha fatto il suo dovere. Pur riconoscendo la principessa ha fatto presente che Harry non poteva entrare. Diana ha detto che ormai la scelta era fatta e che sua volta non poteva lasciare Harry per strada. Ha così esercitato la sua facoltà, come madre, di scegliere di accompagnare un figlio minore e di prendersi la relativa responsabilità. La notizia ha immediatamente raggiunto la stampa e alcuni tabloid l'hanno

trattata in prima pagina, denunciando Diana come irresponsabile. Le varie sequenze del film sono state descritte ai lettori, con enfasi sulle scene più violente, come quella d'apertura in cui un padre viene assassinato davanti ai suoi propri figli. Se si fosse trattato di Shakespeare che di violenza ne ha da vendere nessuno avrebbe fiutato, ma tutto si svolge nell'Irlanda del Nord, nel contesto di un conflitto che nessun governo inglese è ancora riuscito a risolvere e che non ha risparmiato neppure la famiglia reale. Nel 1979 lo zio del principe Carlo, Lord Mountbatten, venne ucciso dall'Ira mentre si trovava sul suo battello in vacanza al largo delle coste irlandesi. Dato il carattere repubblicano dell'Ira che si propone di «liberare» l'isola dalla corona inglese, i reali sono ritenuti tra i massimi rappresentanti dell'«occupazione». La principessa è stata costretta ad emettere un comunicato di scuse quando al clamore della stampa si sono aggiunte le voci di esponenti politici unionisti che non hanno creduto alla versione ufficiale secondo cui lei non era al corrente del contenuto del film. Diana s'è scusata per «l'eventuale dolore che la sua decisione possa aver causato». Probabilmente il comunicato le è stato suggerito con riferimento all'uccisione

di due poliziotti la settimana scorsa nell'Irlanda del Nord. L'Ira ha rivendicato l'attentato anche se negli ultimi giorni sono emersi alcuni dubbi. Si è tornato a parlare della possibilità che uno spezzone dell'Ira si sia staccato dal corpo principale in segno di protesta contro l'intenzione dell'ala politica, il partito Sinn Fein, di mandare avanti i contatti col governo inglese alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto. Le aspre critiche in Inghilterra a The Devil's Own fanno seguito a quelle sferrate in passato contro altri film che hanno trattato l'argomento con la complessità di un dilemma storico e umano. «Nel nome del Padre» venne condannato pubblicamente dai critici inglesi fin dalla sua prima apparizione al festival di Cannes. A «Michael Collins» alcuni quotidiani riservarono solo poche righe per dire che aveva vinto il Leone d'Oro a Venezia, proprio per negargli ogni importanza. All'attrice Helen Mirren, interprete di «A Mother's Son» sarebbe stato ritirato l'invito a partecipare ad una trasmissione televisiva per punizione contro la sua decisione di recitare la parte della madre di un prigioniero dell'Ira.

Alfio Bernabei

## Londra accoglie 5 dissidenti da Hong Kong

Il governo di Londra ha segretamente concesso asilo politico a cinque dissidenti cinesi, tre uomini e due donne, che vivevano a Hong Kong, la colonia che con il primo luglio torna sotto la sovranità di Pechino. Lo ha rivelato uno dei cinque in un'intervista al giornale Independent: le autorità britanniche hanno preferito tenere la cosa segreta per evitare di irritare il governo cinese. Il giornale non rivela i nomi dei cinque e nemmeno quando sono arrivati in Gran Bretagna, ma scrive che si tratta di esponenti del movimento democratico di Piazza Tiananmen del 1989, incluso uno dei leader studenteschi dell'epoca. Il grande movimento, che per settimane elettrizzò l'opinione pubblica mondiale con migliaia di studenti che occupavano l'enorme spianata nel centro di Pechino invocando democrazia, fu represso spietatamente dai carri armati con un intervento dell'esercito che fece centinaia di vittime. Da allora Pechino non ha dato tregua a quanti sono riusciti a sfuggire alle truppe, riparando all'estero.



Eric Draper/Ap

## Campagna anti-Usa in Egitto

Un presentatore della tv araba «Art» che in piena trasmissione butta via un pacchetto di sigarette americane, dicendo «maledette le sigarette, tutti i prodotti americani e tutti quelli che li comprano». Un giornalista di grido, Gamal El Ghitani, che esorta dal settimanale «Al Ousbue» i suoi lettori a boicottare i prodotti americani, cominciando dalle sigarette e dalla Pepsi-Cola, perché «gli americani si prendono gioco di noi e sostengono i nostri nemici che hanno deciso di riconoscere Gerusalemme capitale unificata di Israele». Sono gli ultimi segnali di uno spirito anti-israeliano e anti-americano in ascesa in Egitto, soprattutto da quando si è diffusa la notizia di un'ulteriore iniziativa americana per il trasferimento dell'Ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme, giudicata da un altro giornalista famoso, Salama Ahmed Salama, «un incoraggiamento ad Israele per i suoi piani di «giudaizzazione» di Gerusalemme e per sospendere i negoziati sulla città previsti dagli accordi Oslo».

## La Corte suprema le ordina di consegnare gli appunti sul caso Whitewater Hillary perde un altro round

Respinto l'appello della difesa sui documenti che custodiva, prima di suicidarsi, Vincent Foster.

NEW YORK. La Corte Suprema ha rifiutato l'appello della First Lady con la stessa freddezza con cui di solito respinge i ricorsi dei condannati a morte: nessuna spiegazione e nessun dissenso dall'opinione della maggioranza. Hillary Clinton dovrà consegnare agli investigatori di Whitewater, alla testa dei quali c'è il giudice Kenneth Starr, gli appunti presi dai legali della Casa Bianca durante due conversazioni private avute con il suo avvocato David Kendall. L'amministrazione aveva detto che questi documenti avrebbero dovuto restare riservati, perché fanno parte del rapporto confidenziale tra un legale e il suo cliente. Ma la Corte Suprema, coerentemente con la sua politica di contenimento dei privilegi dell'esecutivo, ha deciso di confermare la decisione di una corte distrettuale, e ha permesso il rilascio degli appunti alle autorità investigative.

Kenneth Starr ha da tempo fatto capire che vorrebbe incriminare la First Lady. Un paio di settimane fa ha ammesso alla rivista del New York Times,

sia pure ufficiosamente, che Hillary Clinton è una «figura centrale» dello scandalo Whitewater, un imbroglio di frodi e investimenti immobiliari in Arkansas andati male, che risale agli anni 80. Gli appunti degli avvocati di Hillary Clinton riguardano due riunioni, una del luglio 1995 e l'altra del gennaio di quest'anno. Nessuno tranne gli interessati ne conosce esattamente il contenuto. Si sa che le due conversazioni riguardano la testimonianza della First Lady di fronte a un grand jury, e il suo racconto di cosa cosa accadde subito dopo la morte di Vincent Foster, l'amico di famiglia diventato legale della Casa Bianca e custode di tutta la documentazione sul caso Whitewater.

La decisione della Corte Suprema è una grande vittoria per Starr, la cui stella di giudice indipendente si era un po' oscurata qualche mese fa, all'annuncio del suo abbandono dell'inchiesta su Whitewater per assumere la posizione di presidente della Scuola di Legge di Pepperdine, università privata di Malibu di chiaro

stampo repubblicano. Dopo la tempesta scatenata da tale notizia, Starr aveva deciso di restare. E nella sua presentazione alla Corte Suprema, Starr aveva chiesto di rifiutare l'appello della Casa Bianca, per non rallentare «un'inchiesta criminale altamente sensibile».

La diatriba sugli appunti era cominciata l'estate scorsa, dopo che il gran jury di Little Rock richiese la consegna di tutti i documenti in possesso dei legali della Casa Bianca. L'amministrazione bloccò la richiesta, sostenendo che l'ufficio legale della Casa Bianca è coinvolto nella difesa della First Lady, e come tale tenuto al segreto d'ufficio. Ma Starr sta cercando le prove di possibili ostruzioni alla sua inchiesta, e poiché non è riuscito a incriminare i Clinton come aveva promesso, il suo impegno è concentrato su Hillary. Avvocato dello studio legale Rose a Little Rock, Hillary Clinton fu coinvolta certamente più del marito, allora governatore dell'Arkansas, nella gestione dell'affare Whitewater, i cui due prota-

gonisti principali, gli ex-coniugi McDougal, sono entrambi in carcere per frode. La questione fondamentale che gli investigatori vogliono conoscere dalla First Lady è l'itinerario di ben 116 pagine di documenti dai quali si può risalire al tipo e alla misura del lavoro della Clinton per la piccola banca «Saving & Loan» di proprietà di Jim McDougal. Questi documenti furono ottenuti dallo studio Rose nel 1992 da Vincent Foster e poi scomparvero, per riemergere all'improvviso nel gennaio di quest'anno, scoperti nella residenza privata dei Clinton da una funzionaria.

Sulle ore immediatamente successive al suicidio di Foster le testimonianze sono contrastanti. Si sospetta che Hillary Clinton abbia fatto sottrarre i documenti dall'ufficio di Foster. E che li abbia tenuti nascosti, forse in parte distrutti, per coprire la sua responsabilità nello scandalo Whitewater.

Anna Di Lello

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno  
**MARIO PECUNIA**  
la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.  
Vado Ligure, 24 giugno 1997

Fausto Tarsitano è vicino alla moglie ed alle figlie  
**MICHELE COIRO**  
magistrato di grande equilibrio, di sicura fede democratica che per più di quarant'anni si è battuto con le decisioni e i suoi interventi per una magistratura libera indipendente e per un paese migliore.  
Roma, 24 giugno 1997

Egidio, Patrizia, Giulia e Mauro Longo profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di  
**MICHELE COIRO**  
si stringono con affetto alle figlie Olga e Paola.  
Roma, 24 giugno 1997

La Sezione Pds Oreno-Vimercate annuncia con profonda costernazione la scomparsa del compagno  
**ALFONSO ROVELLI**  
uomo e militante esemplare. Le esequie si svolgeranno a Oreno di Vimercate partendo dall'abitazione di via Isorzo 2, martedì 24 giugno alle ore 9.30.  
Vimercate, 24 giugno 1997

## ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

LE AZIENDE INFORMANO

### SARAJEVO: UNA BOTTIGLIA PER UN MUSEO

Sarajevo, da città a monito, a testimonianza universale di quali danni possa produrre la guerra, di come possa degenerare l'incomprensione. Sandro Bottega non poteva perdere questa occasione per rinnovare quella linea di impegno civile che, con i prodotti della sua Distilleria, va portando avanti da anni. Sarajevo sarà così ricordata con una bottiglia di disegno semplice e dalle forme arrotondate, arricchita all'interno dal simbolo della pace per eccellenza, una colomba soffiata nel vetro. Bottega aveva già deciso, al momento di creare questa nuova bottiglia, che contiene grappa monovitiigno di Prosecco, di devolvere gli utili della sua commercializzazione ad una organizzazione umanitaria operante a Sarajevo. Ha confermato questo suo impegno entrando in un progetto per la formazione di maestranze e tecnici, ma ha voluto esserci anche nel momento in cui Sarajevo cerca di ricostruire la sua dotazione culturale. Per questo ha accettato l'invito della Fondazione Bevilacqua La Masa e della Fondazione Querini Stampalia a sostenere la mostra delle opere di 10 artisti contemporanei, che la città di Venezia donerà al costituendo museo d'arte contemporanea di Sarajevo. L'iniziativa, lanciata a suo tempo dal sindacato di Sarajevo, è stata subito accolta dal suo collega veneziano Massimo Cacciari.

### ESTRATTO BANDO DI GARA

Il COMUNE DI CAPOLONA - Piazza della Vittoria, 1 - 52010 Capolona (Ar) - Telefono 0575/4291 - Telefax 0575/420456, provvederà ad appaltare:

- mediante gara di licitazione privata:
- Lavori di "Completamento Impianto di Depurazione per i Comuni di Subbiano e Capolona". L'importo a base d'asta è di L. 780.000.000. Categoria Anc 12/A (dodicesima lettera A).

Le domande di partecipazione, nella forma e con gli elementi indicati nel bando integrale di gara (acquisibile presso l'Ufficio Tecnico del Comune) devono pervenire entro il 04 luglio 1997, pena l'esclusione. Il Responsabile dei LL.PP. Geom. Guido De Vita

### COMUNE DI NAPOLI

SERVIZIO GARE E CONTRATTI

In esecuzione della delibera di G.M. n. 2465 del 28 maggio 1997 è indetta gara d'appalto, mediante pubblico incanto, per l'affidamento del servizio di manutenzione e riparazione dei veicoli della Polizia Municipale. Importo complessivo presunto L. 805.682.000=oltre IVA. Le offerte, unitamente alla documentazione richiesta nell'avviso di gara, dovranno pervenire presso il Protocollo Generale del Comune di Napoli - Palazzo S. Giacomo - Piazza Municipio - Napoli entro il 52° giorno dall'inizio del bando di gara all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali dell'Unione Europea. Detto avviso è stato inoltrato il 13/6/97

IL DIRIGENTE: Dott.ssa E. Capececatro

## Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997  
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000**















Martedì 24 giugno 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Ritratto

William Hague  
il «soldatino»  
conservatore

ALFIO BERNABEI

LO CHIAMANO «il soldatino» perché ogni volta che sua madre Stella parla di lui quando era bambino le piace ricordare, come primo aneddoto, che il passatempo favorito del suo piccolo William era quello di giocare coi soldatini sul pavimento della sua stanza. «William» è William Hague, il nuovo leader del partito conservatore che ha appena trentasei anni ed è quindi il più giovane premier degli ultimi due secoli. Non giocava a caso. Benché bambino gli piacevano i libri sulle guerre, sulle battaglie, e lo schieramento bellico sul tappeto che sua madre ricorda in particolare è quello della battaglia di Waterloo. Andava su tutte le furie se qualcuno osava spostare i pezzi alterando le formazioni d'attacco. William aveva appena dodici anni quando sua madre rivelò ad un'amica: «Ha smesso di giocare coi soldatini, adesso si è dato alla politica».

Ed era vero. A tredici anni decise di iscriversi alla sezione giovanile del partito conservatore dimostrando le qualità di un politicante prodigo. Si mise ad imparare a memoria alcuni famosi discorsi di uomini di stato, cimentandosi nell'oratoria con l'ascolto di registrazioni di Winston Churchill che qualcuno gli aveva regalato. A quindici anni fece l'abbonamento ad Hansard, la gazzetta che riporta tutti gli interventi nella Camera dei Comuni, parola per parola, e da quelle pagine apprese ad argomentare, ad analizzare la struttura anche abbastanza arcaica degli interventi e del «Question Time». A sedici anni fece il grande debutto pubblico, non nel suo villaggio, ma veramente alla grande, sulla



scena politica nazionale, davanti ai delegati del congresso annuale del partito conservatore. Salì sulla piattaforma intorno alla quale era schierato l'intero gabinetto ombra, inclusa Margaret Thatcher. Con la sua voce ancora un po' squillante, da ragazzino - all'epoca i compagni di scuola lo chiamavano «Larry the lamb» ovvero «Larry l'agnellino», proprio perché il suo modo di parlare assomigliava al belare degli agnelli - inveì contro i laburisti, li chiamò traditori della libertà. Disse che la «terra promessa» di cui parlavano i laburisti, che all'epoca erano al potere col premier James Callaghan, successore del dimissionario Harold Wilson, faceva spavento. Promise che sarebbe sembrato rimasto fedele al partito conservatore perché era l'unico, a suo avviso, in grado di salvaguardare la libertà indivisibili. I cameramen impazzirono davanti a questo spettacolo. Il suo fascino da soldatino di ferro apparve su tutti i telegiornali e il giorno dopo, su tutti i giornali.

Durante il discorso la Thatcher l'aveva tenuto d'occhio col suo sguardo d'aquila, ma amoroso e alla fine andò a congratularsi col giovane prodigo che definì «un altro Pitt». Pitt essendo il nome di un famoso conservatore che si cimentò nel terreno politico quando era ancora un adolescente. Tutti si chiesero da dove veniva questo William, precoce ammiratore di quella che poi nel 1979 sarebbe diventata la «lady di ferro» e della quale, come rivelò alla stampa, aveva appiccicato il ritratto alla parete della sua stanza.

Oggi la domanda può essere aggiornata: da dove viene il nuovo leader del partito conservatore? È nato nel marzo del 1961 da genitori di classe media che avevano un'industria chiamata Hague Pop. Producevano tra l'altro della limonata. Abitavano nella contea dello Yorkshire, una zona famosa per le sue miniere che si trova a poca

distanza dal confine con la Scozia. La loro casa si chiamava Cortwoth Cottage, un villino con sei stanze da letto nella verde periferia del villaggio di Wentworth, zona protetta per via della sua bellezza, con alcune case molto antiche curate dalle Belle Arti. Frequentò la locale scuola statale, particolare di cui Hague si è sempre vantato perché gli piace presentarsi come un uomo del popolo. Ha detto a questo proposito: «Se avessi dei figli li manderei in una scuola statale perché quei genitori che li mandano in quelle private non fanno altro che buttare via dei soldi». A scuola si distinse come studente modello, anche se già aveva una tendenza a bere molto whiskey e ad ubriacarsi con gli amici. Una volta fece parlare di sé l'intero villaggio. Lì alle tradizioni che portano milioni di inglesi a tranguciare più del necessario sotto le feste, un Natale entrò in chiesa durante la messa di mezzanotte insieme ad un gruppo di coetanei, tutti brilli. L'agnellino che in questa occasione stentava a reggersi in piedi, si diresse verso il pulpito e cercò di salirvi per fare un discorso alla congregazione. Non s'è mai saputo cosa volesse dire e dovette essere trattenuto dai presenti. Finiti gli esami, pre-

sentò la rituale domanda per andare all'università di Oxford e dopo le rigorose interviste venne accettato. Fece subito scintille: diventò presidente dell'unione studentesca e si distinse nei dibattiti, uno sul film «Conoscenza carnale». Al Magdalene College seguì i corsi di scienze politiche, filosofia ed economia e si laureò con tutti «first», ovvero dieci e lode, risultato che ad Oxford non si

ottiene facilmente.

IL SUO PRIMO lavoro fu come consulente in una società d'affari, fece uno stage in Francia e al ritorno decise di candidarsi alle elezioni del 1987. Non vinse, anche perché era stato selezionato in una circoscrizione così solidamente laburista che non gli dava quasi nessuna possibilità di spuntarla. Due anni più tardi si affermò nelle suppletive nel quartiere londinese di Richmond. L'allora primo ministro John Major lo inserì subito negli ambienti ministeriali per fargli guadagnare esperienza. Hague lavorò nel ministero dell'assistenza sociale e in quello per gli handicappati. Nel 1995 ottenne l'importante ministero per il Galles che ha mantenuto fino allo scorso aprile quando venne sciolto il Parlamento in vista delle elezioni.

Ormai tutti avevano notato che non si faceva mai vedere in compagnia di donne. Qualcuno finì per chiedergli se era omosessuale. La domanda lo divertì molto. Rispose che aveva avuto un piccolo esercito di «girl friends» fin dalla più tenera età, ma che non aveva ancora trovato la donna del cuore. L'anno scorso l'ha trovata, a poca distanza. Si è fidanzato con una bionda gallese, Ffion Jenkins, che gli ha fatto per diversi anni da segretaria. Si assomigliano moltissimo, eccetto per la calvizie che distingue Hague nonostante l'età giovane. La Jenkins è gallese, parla la lingua celtica e gli ha insegnato l'innno della sua terra nell'originale, quello suonato anche a Pavarotti. Alcuni giorni fa nel corso di una conferenza stampa Hague ha dichiarato: «Ho buone possibilità di diventare leader ed ho anche la fortuna di essere innamorato, sono un uomo felice». Il soldatino ha vinto. Ma la sua battaglia di unificare il partito è all'inizio, gli schieramenti sono tanti e i movimenti imprevedibili.

## In Primo Piano

È morto Michele Coiro  
ex procuratore capo di Roma  
dopo tre giorni di agonia

ROMA Michele Coiro è morto: la scarna comunicazione ufficiale non precisa l'ora esatta del decesso. Le macchine della terapia intensiva che tenevano in vita il magistrato sono state spente alle 19,30, i medici avevano dichiarato lo stato di morte cerebrale alle 13,30. I membri della commissione medico-legale che aveva il compito di accertare il decesso, nelle sei ore precedenti aveva compiuto tutte le osservazioni stabilite dalla legge nei casi di morte cerebrale.

Alle 10 di oggi, nell'aula Occorsio del Tribunale di Roma, sarà allestita la camera ardente. I funerali di Stato si terranno domani mattina, alle 10,30, nella basilica romana del Cristo Re, in viale Mazzini. Le condizioni dell'ex procuratore capo a Roma, colpito da ictus nella tarda serata di sabato mentre cenava in un ristorante del Circeo, erano apparse subito gravissime.

Lo stesso magistrato, prima di perdere conoscenza, si era reso conto della gravità della situazione e aveva chiesto di essere trasportato a Roma. Su-

bito dopo era caduto in coma. Alle 8.30 di ieri mattina, Coiro era stato sottoposto a una Tac e all'esame elettroencefalografico. L'elettroencefalogramma è risultato piatto. I parenti, a quel punto, visto che non c'era più nulla da fare per salvare la vita del magistrato, hanno autorizzato la sospensione della terapia intensiva.

Ieri mattina si erano recati al capezzale di Coiro i ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, Giovanni Maria Flick e Giorgio Napolitano, il segretario generale della presidenza della repubblica, Gaetano Giffuni, il Rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, il capo della Polizia, Fernando Masone, il questore di Roma, Rino Monaco, molti pm della procura romana, il procuratore della repubblica della Capitale, Salvatore

Vecchione, quello generale della Corte d'appello di Roma, Vittorio Mele, il vice direttore del Dipartimento per le carceri, Sebastiano Bongiorno. Il ministro di grazia e giustizia Flick è ritornato al Policlinico poco dopo le 14 fermandosi per circa mezz'ora con i parenti dell'ex capo della procura di Roma ed in particolare con la figlia Paola, medico neurologo, che ha assistito il padre fin dai primi momenti. Il giudice Buongiorno, uscendo commosso dalla stanza del policlinico, ricordava di aver parlato con Coiro sabato sera alle 20.30, poco prima che si sentisse male. «Abbiamo discusso dei suicidi nelle carceri e lui era molto preoccupato».

Nel tardo pomeriggio Coiro è stato visitato dal vicepresidente del consiglio Veltroni.

Mezzo secolo in toga  
«Vi racconto cos'era davvero  
il porto delle nebbie»

NINNI ANDRIOLO VINCENZO VASILE

ROMA Allora, Procuratore, lo scriviamo un libro sul porto delle nebbie? Michele Coiro, la faccia ironica, gli occhiali tondi, l'eleganza sobria da professore «liberal» di un campus statunitense, qualche minuto dopo già regalava al nostro block notes frammenti di vita e scenari di mezzo secolo di politica giudiziaria. Alcune serate ad ascoltare il suo eloquio pensoso, sciornato con vago accento lucano: da pochi mesi la bufera della microspia e del caso Squillante aveva sacrificato la prima «toga rossa» salita al vertice della Procura della Repubblica di Roma. Appena nominato a capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Coiro saltava, sul flusso dei ricordi e delle riflessioni, dai suoi progetti di un carcere più umano, al racconto amaro della sua esperienza bruciante e incompresa. Promosso, rimosso.

E subito un ragionamento: «Perché mi hanno cacciato dalla Procura di Roma? Perché il Procuratore di Roma dev'essere, da sempre è così, il prototipo del conformismo. Della subaltermità a quello che di volta in volta si presenta come il luogo in cui si esercita il potere dominante. E per decenni il Procuratore del porto delle nebbie è stato proprio al potere politico. Adesso deve mostrarsi supino al potere giudiziario».

Parole come pietre, pronunciate con un misto di razionalità e passione. Come le musiche del suo amato Mozart. Frasi dette a bassa voce. Per cui abbastanza presto il registratore dovette lasciare il posto agli appunti vergati al tavolo di un ristorante, sulla poltrona di un salotto, davanti alla scrivania di un ufficio.

Rileggiamo. La «cimice» trovata al bar Tombini, luogo di incontro di magistrati e avvocati. Il putiferio di voci, veleni, arresti eccellenti. L'inchiesta dei «collegi milanesi» sul capo dei giudici per le indagini preliminari di Roma, Renato Squillante, inquilino degli uffici che stanno tre piani sopra la Procura di Piazzale Clodio. Le manette per il dirigente dei gip. L'indagine sullo stesso Coiro aperta dal Consiglio superiore per «avvo-reggiamento» nei confronti di Squillante.

«Io favore, aiutare Squillante? Rispondere alle telefo-

nate di un collega, senza avallarne in alcun modo le pretese, questo è favoreggiamento?».

Ancora. I milanesi: splendori e miserie di Mani pulite. La teoria di una «pressione atmosferica» del potere romano che influenzerebbe Francesco Saverio Borrelli dixit - interi uffici della giustizia nella capitale, è indizio - Coiro rifletteva - di una filosofia non solo giudiziaria, di una deriva non soltanto delle toghe, di una cultura invasiva e rozza, di un pregiudizio, di un preconcetto. Milanesi contro romani.

Gli aggettivi, in verità, sono nostri, Coiro era abile nello smorzare le frasi più feroci. Concetti duri, tono pacato. Usò «understatement» persino quando schiaffeggiò il Csm con un gran rifiuto che i giornali sbrigativamente sintetizzarono: «Se mi mettete sotto accusa, sbatto la porta e me ne vado». Ovvero, nelle parole di Coiro: la mia storia, la mia dignità di magistrato non mi consentono di rimanere al mio posto in Procura, se il Csm apre un'inchiesta su questi veleni.

Poi il magistrato decise di rimanere e di lottare, ma scegliendo come «difensore» davanti al sinodrio di Palazzo dei Marescialli il suo amico Gian Carlo Caselli: decisione che venne interpretata come un sottile gesto politico per far valere le ragioni delle garanzie anche all'interno del cosiddetto «partito dei pm» inserendosi nelle fenditure di quel fronte, non sempre e in ogni caso compatto. «Ho chiesto più volte un'inchiesta approfondita e a tutto campo sul passato e sul presente degli uffici giudiziari romani. Di aprire ancor più i cassetti e le porte. Di scavare a fondo. Le responsabilità del passato non possono ricadere sul presente».

Ma esiste, dottor Coiro, per davvero questo «partito delle Procure»? È stato questo «partito» che l'ha gettato sotto i riflettori? «In verità, ci sono due filosofie giudiziarie a confronto». Che si sono appalesate e si sono scontrate a proposito di Tangentopoli, argomentava l'ex-Procuratore.

«I poteri forti, secondo il pool milanese, sarebbero stati per lo più «concussi». E i grandi imprenditori, tranne Berlusconi, a Milano su que-



sta linea l'hanno fatta in qualche modo franca. «A Roma, invece, gli stessi poteri forti sono finiti sotto inchiesta con l'accusa di corruzione». Il fatto è che in ogni caso deve valere, anzitutto, a Roma, come a Milano, «il primato delle garanzie».

Per il «garantista» Coiro, infatti, «il rispetto delle regole vale più dei risultati. Se veniamo meno al rispetto delle regole, veniamo meno alle nostre funzioni istituzionali, e procedendo di questo passo saremo spazzati via». Guardando oltre i successi di un pur lungo momento, gli allori di Mani Pulite, il «politico» Coiro ricordava, quindi, accortamente ai suoi colleghi che l'indipendenza della magistratura è un valore in sé. Che va difeso con intelligenza tutta politica. Non con il rifiuto della politica. E deve poter durare per i tempi lunghi.

Un partito delle Procure? «Esiste tutt'al più un «partito psicologico» dei pm: un certo modo di valutare e di forzare la prova, un vizio che viene dai reati di terrorismo. La prova storica e politica che viene spesso confusa con la prova processuale...».

Questo, sul terreno tecnico. Ma, di più, in questi tempi di infinita transizione, tale ripiegamento della giustizia dalla frontiera dei diritti a quella della politica giudiziaria, si intreccia pericolosamente con tendenze più generali. I Palazzi di giustizia rispecchiano i tumulti esterni: anche



# testamento

«Cacciato dalla Procura romana per subaltermità al potere giudiziario dominante»  
«Un'ondata "leghista" contro Roma pervade la magistratura di Milano»

# di Coiro

per certi pm, così, un'indifferenziata «Roma ladrona» diventa, è diventata, da guardare con sospetto. Sospetto che è anticamera di disastri. Una «Roma», insomma, da perseguire, da colpire in blocco, da sbaraccare. Come tenta di fare, insomma, la Lega con la politica dei Palazzi romani, così è avvenuto a proposito delle vicende opache di Piazzale Clodio: «Un'ondata leghista pervade la magistratura del Nord».

Dottor Coiro, che facciamo, salviamo tutto? Non c'è proprio nessuna toga sporca nella capitale? Un sorriso. «Figurarsi, quante mele marce... ma non rappresentano quattrocento togati, né i duecento che si occupano di giustizia penale. Ma contro le mele

marce non basta il sospetto per cavarle via dal cesto. Anzi si corre il rischio di una ancor più grave, indifferenziata infezione, dettata da logiche di corpo e di difesa a riccio».

Mele marce? Parliamone. «Quando ho avuto sotto gli occhi elementi, prove, sono stato io ad agire per primo: emarginando i pm poco limpidi, o denunciandoli per le vie gerarchiche e legali». E negli appunti rimangono in proposito nomi e cognomi di un loquace e forbito ministro di giustizia che in tempi non remoti «raccomandò» al presidente del Tribunale romano - «persona specchiatissima, che me lo riferì» - il caso del pm Giorgio Castellucci, denunciato proprio da Coiro, e allora sott'inchiesta a Perugia.

**Nella foto grande un'immagine che ritrae il procuratore Michele Coiro in un momento di rilassamento**

«Difendilo tu davanti al Csm», pretendeva da quel giudice senza successo il guardasigilli.

Amarezza e unica vera autocritica: l'aver per temperamento e costume agito forse troppo sotto traccia, programmaticamente senza clamori, quando - arrivato con un ruolo di comando sul molo del porto delle nebbie - Coiro cercò, tra mille resistenze, di far salpare la nave verso acque più limpide. È il tentativo di segnare una rotura con il passato attraverso un espediente solo apparentemente tecnico: assegnare i processi ai singoli sostituti per rotazione, utilizzando la rivoluzionaria «neutralità» di un computer, non più il canale dei buoni rapporti di sin-

goli pm con il Procuratore e con l'establishment. E arrivano i primi risultati, mai urlati, ma non per questo meno reali: «A Milano nella stagione di Mani Pulite hanno chiesto millesettecento rinvii a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione. A Roma nello stesso periodo ne abbiamo chiesti millesettecentoventi. Indagini in tutte le direzioni: Fiat, Olivetti, Mediaset, Iri, Aima, ispettori del Ministero delle Finanze, Coni, ministri, funzionari, il consorzio romano per le rilevazioni sul patrimonio immobiliare del Comune, tanto per citare fior da fiore... Non siamo rimasti con le mani in mano».

Procuratore, ma che cos'era prima il porto delle nebbie?

«Soprannome certamente meritato... All'atto della nomina del Procuratore di Roma, per tanti anni, i biglietti da visita per il Csm erano i "favori" che i singoli magistrati avevano fatto nel corso della loro precedente carriera al potere politico. Valevano, anche nei casi di nomine meno imprevedibili, gli intrecci e le appartenenze». E su questa base di partenza, ben nota agli addetti ai lavori, si snodò per decenni una cronaca giudiziaria aggrovigliata in un tutt'uno con equilibri e interessi politici. Erano i tempi di Andreotti e Vitalone, plenipotenziario per gli affari di giustizia: «Le regole del porto delle nebbie erano semplici e ferree: avocazione a Roma delle inchieste scomode, attribuzione discrezionale dei

fascicoli a singoli sostituti "di fiducia", insabbiamento...». Esempi di barche investigative clamorosamente arenate sui fondali romani: la P2, l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri...

Storie degli anni Sessanta e Settanta, quando al giudice Coiro assegnavano sistematicamente processi su «ladroncoli e puttane». E un questore di Roma gli spediva ogni volta la stessa relazione in cui le poveracce delle borgate venivano bollate come un «grave pericolo sociale». Lui le assolveva. E il questore tornava alla carica: «pericolose». Il Sifar, intanto, lo spiava classificandolo in una nota riservata come pericolosa - anche lui - «toga rossa».

Amarcord di quando un certo interrogatorio allo spione neofascista Stefano Delle Chiaie «interessava molto» - ma Coiro non riuscì a saperne di più - ad Andreotti. E l'assoluzione, inaspettata e scomoda, del «l'Espresso» querelato dal golpista generale De Lorenzo. Misteri, trame, che annobbiano per decenni il porto romano della giustizia.

Arriva dopo tanta anticamera la nomina a Procuratore aggiunto. Il primo uomo controcorrente al vertice di piazzale Clodio. E spunta puntuale uno strano «pentito», che lo descrive ai carabinieri al presente con le caratteristiche fisiognomiche e il modello d'occhiali di una foto tessera vecchia di anni mentre riscuote mazzette per aggiustare un processo. Accusa ignobile, e subito smascherata.

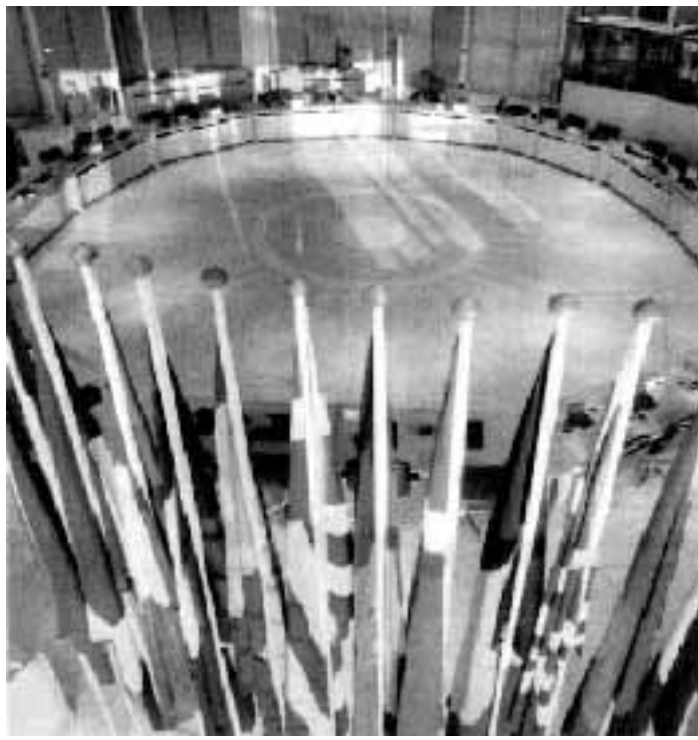
Ma il «garantista» Coiro ha quella volta, per una volta, il «sospetto» di un «avvertimento» insidioso e altolocato.

Sospetto che si ripresenta quando Coiro è ormai procuratore, a distanza di una decina d'anni. L'ufficiale dei carabinieri, che aveva raccolto quelle deposizioni, il maggiore Enrico Cataldi, considerato da molti un seuglio di vaglia, torna in scena nel melmoso caso Squillante. Incomprensioni, attriti del capo dei pm con un investigatore, che in una situazione normale, potrebbero risolversi con procedure meno drammatiche, sfociano in una vicenda scivolosa: Coiro si trova al fianco di Squillante a chiedere al comandante dell'Arma, generale Federici, di bloccare la promozione ai vertici del importante Reparto Operativo Speciale. E proprio questa coincidenza di uno Squillante che ha i suoi personali e non limpidi interessi a far fuori il maggiore, e di un procuratore che nutre, per ben altre ragioni, disistima per l'ufficiale, diverrà una velenosa prova a carico di Coiro davanti al Csm. «Che ne sapevo che Squillante sarebbe finito sotto inchiesta? Era il capo dei gip. Il Csm l'aveva messo e confermato a quel posto. Il fatto è che c'era stato, in mezzo, il processo Siste, e certuni avrebbero preteso di spostare l'attenzione sulla più alta carica dello Stato. Da Procuratore aggiunto avevo reagito a queste manovre, avevo difeso Scalfaro, e adesso - ormai me ne sono convinto - qualcuno voleva farmela pagare...».

Aneddoti, rancori, argomenti. La scaletta del libro sul porto delle nebbie s'arricchiva. Coiro mescolava amarezze ormai retrospettive con l'entusiasmo per il nuovo lavoro facilitato da un buon rapporto con il ministro Flick. Idee scomode, controcorrente, anche stavolta non urlate: alloggi fuori dal carcere per i detenuti in attesa di giudizio; uscita dall'emergenza delle supercarceri; pene alternative alla cella per i reati minori; gli incontri d'amore tra i carcerati e le loro compagne. E, assieme, negli ultimi tempi la soddisfazione perché un po' del suo garantismo era tornato a far breccia nel campo della sinistra, di cui Coiro esplicitamente si sentiva parte, fin dai tempi pionieristici della costruzione della corrente di Magistratura Democratica. Quando non si andava ai congressi dell'Associazione magistrati, e si organizzavano controconvegni. Ce ne parlava, anche di questo. Ma poi non c'è stato più tempo.

## L'Intervista

## Emmanuel Todd



Peter Dejong/Ap

Il demografo francese è soddisfatto della vittoria di Jospin ma teme che qualunque soluzione si scelga per l'Euro rischierà di far saltare gli equilibri dell'Europa

## «Maastricht? L'ultima invenzione stalinista»

«Dopo Euro 1 il Duro, Euro 2 il Flessibile, ma anche questo non funzionerà». Emmanuel Todd è un demografo francese che scruta la vicenda politica europea da una sua angolatura originale, mescolando indici di crescita della popolazione, indici di mortalità, analisi antropologiche, sondaggi (e risultati) elettorali. Vale la pena di ascoltarlo perché a volte fa centro in modo memorabile.

E' accaduto quando, unico nel mondo occidentale, prevede il crollo dell'Unione sovietica e gli dedicò un libro: "La caduta finale". Data: 1976. Oppure quando indicò, nel 1995, la deriva elitaria della sinistra francese e suggerì implicitamente a Chirac una strategia di recupero del voto operaio e popolare. Ma ha deciso in seguito di attaccare il presidente francese per la sua rigidità maastrichtiana intuendo - e con ciò stesso dando un suggerimento alla sinistra - che sarebbe passato di lì il recupero socialista.

E adesso? Adesso Todd vede l'Euro che gli architetti di Maastricht avevano disegnato come un'armatura d'acciaio diventare più flessibile, tenero, molle, come il cuoio dopo tante martellate. Amsterdam insegna. A lui - vicino agli antimaastrichtiani alla Séguin, sulla destra, e alla Chevènement, sulla sinistra - il progetto dell'unità monetaria non è mai troppo piaciuto, gli è sempre sembrato figlio di una mentalità un po' giacobina e marxista e un po' dilettantesca. Lo aveva scritto in "L'invenzione dell'Europa", poco più di un anno fa.

**Rispetto al 1995 il populismo non spinge più i voti operaia destra?**

C'è stato in Francia un ritorno del voto di categorie popolari alla sinistra e soprattutto ai socialisti, che hanno raccolto il maggior numero di voti operai. Il Partito Comunista è rimasto a un livello di consenso operaio stabile, ma allo stesso tempo è rimasto molto elevato il voto operaio al Fronte nazionale, nell'ordine del 25%, solo il 5% in meno rispetto alle presidenziali del '95.

**La destra di Le Pen, anche se non passa in Parlamento, rimane pericolosa?**

E' da notare una cosa molto inquietante per la Francia: all'inizio degli anni novanta il FN era estremamente forte negli ambienti popolari, ma molto debole in quelli borghesi, nella classe media e soprattutto nella classe media istruita. Alle ultime presidenziali l'elettorato del FN era il 14,5%. Con le ultime elezioni Le Pen è passato di colpo tra i quadri superiori dal 7 al 13%. Se Parigi è stata poco toccata dal fenomeno, in provincia le fasce alte della società sono logorate da un'inquietudine che le porta verso il voto di estrema destra.

**Perché vede tanto pericolo qui?**

Perché ritengo che le società entrino in un periodo realmente instabile quando la classe media è agitata da processi rivoluzionari, sia di sinistra che di destra. Anche il voto operaio a Le Pen è importante, certo, e indica un dato drammatico e moralmente terribile, esprime disperazione e alienazione, senso di isolamento e di abbandono da parte delle élites, siano esse di destra o di sinistra, ma non pone nell'immediato problemi di equilibrio sociale o politico. Un altro indizio di instabilità è l'alto consenso del Pcf nella classe dirigente.

**Ma è vero anche che queste inquietudini hanno trovato un buon interprete nel Ps di Jospin. Dunque: è la fisiologia democratica dell'alternanza.**

C'è stata in primo luogo una reazione democratica. Chirac era stato eletto con un programma politico di cambiamento, direi di sinistra, e ha fatto il contrario di ciò che aveva promesso. E' rassicurante che sia stato sconfitto, la Francia rimane fortunatamente una democrazia normale. In secondo luogo la sinistra è stata eletta per le stesse ragioni per cui Chirac venne eletto nel 1995, perché le classi popolari, e in misura crescente anche la classe media, non ne possono più di una politica economica troppo ortodossa, austera, maastrichtiana e vogliono uscirne. D'accordo con lei quindi, però facciamo attenzione alle tendenze più estreme e non dimentichiamo che la base elettorale del PS è straordinariamente debole: il 25% del corpo elettorale, mentre in nessun'altra elezione legislativa il FN aveva avuto il 15%.

**Lei ha sempre dipinto il progetto di Maastricht come maldestro, troppo rigido, come fonte di destabilizzazione.**

Sì, per me Maastricht è l'ultima trasformazione dello stalinismo, ma ora noi stiamo per assistere ad un qualche cambiamento di questa rigidità. Sem-

bra possibile una nuova interpretazione. E' chiaro ormai che l'Euro duro, il primo Euro, quello fondato sul Marco, la moneta tedesca trionfante negli anni ottanta, molto forte, sopravvalutata, ossessionata dalla gestione degli equilibri budgetari e dalla stabilità globale, non sarà più possibile. Sarebbe una moneta conveniente per la Germania per un certo periodo, ma non per la Francia. Euro 1 non funziona. Adesso comincia un nuovo sogno, che rischia di portarci a nuove delusioni: quello di Euro 2, un Euro più flessibile, più americano, e per come viene concepita la sua gestione, dopo la vittoria delle sinistre in Europa, più sorridente e simpatico.

**Enon è meglio così?**

La Francia potrebbe adattarsi a questo Euro dolce, per l'Italia sarebbe l'ideale, ma credo che un paese come la Germania non possa accettarlo, perché non è adatto alla sua gestione, non più di quanto lo fosse l'Euro 1 alla Francia. E non penso che neppure l'Olanda, che rientra nella sfera monetaria tedesca, possa accettarlo. Si crea subito un altro tipo di conflitto. Il progetto europeo non fa che creare conflitti. In altre parole: si stanno definendo un Euro di destra e uno di sinistra, ma la miscela di queste categorie con i rapporti internazionali è pericolosa; l'Europa l'ha sperimentato tra le due guerre. Emerge una specie di etnicismo monetario, e l'immagine dell'Italia è assolutamente centrale: l'Euro flessibile, che io chiamo americano, nella visione dei tedeschi è piuttosto un Euro latino, quindi associato ad una certa idea della latinità. Ecco gli schieramenti: da un lato tedeschi e olandesi, che vogliono un Euro tradizionale, fortemente valutato ed estremamente rigido, dall'altro gli spagnoli, i francesi e gli italiani, che reclamano un Euro molto più flessibile, in mezzo gli inglesi, i quali attendono che tutto si definisca, anche perché loro pensano che non se ne farà niente.

**La causa principale di disagio rimane la disoccupazione.**

In Francia è stimata oggi attorno al 13% e di questo 13 il 4% è attribuibile alla rigidità monetaria europea, il rimanente 9% è dovuto al processo di globalizzazione e di adattamento strutturale al modello neoliberale. Rinunciare al trattato di Maastricht e alla gestione unificata della moneta non risolverebbe certo tutti i problemi, ma abbasserebbe il tasso di disoccupazione dal 13% al 9%. Il cuore del problema è il rapporto tra le società europee e il liberalismo, ed è ormai certo che in Francia questo sarà rimesso in discussione. C'è una sola risposta possibile: il protezionismo intelligente.

**E come si realizza?**

Un primo protezionismo intelligente è la flessibilità monetaria, quella che si pratica negli Stati Uniti. Infatti la prima protezione che si può dare al lavoro industriale, altamente o minimamente qualificato, è proprio la flessibilità monetaria. Attenzione, una delle urgenze maggiori per le sinistre europee è proprio questa. Le economie europee devono fronteggiare sia la competizione internazionale del capitalismo globale sia lo shock demografico da denatalità (in Italia a livelli record). Se non si difendono con la flessibilità monetaria è una sciagura.

**François Furet, che è un suo ammiratore, ha ricordato dopo la vittoria di Jospin la sua tesi: il capitalismo produce, fatalmente, dei fenomeni anticapitalistici.**

Sono d'accordo e aggiungo: il capitalismo anglosassone, sia esso l'Inghilterra del XIX secolo o gli Stati Uniti attuali, grazie all'ideologia del profitto e dell'interesse individuale, è una forza economica con enorme capacità di espansione e, una volta varcate le frontiere culturali del mondo anglosassone, produce delle forze di rigetto, che possono essere di estrema violenza. Credo che in Europa siamo a questo stadio. E' questo che mi sta riavvicinando alla sinistra. E devo ammettere di essere personalmente molto più preoccupato per quello che potrebbe accadere in Germania, più che in Francia o in Italia. La grande incognita per l'Europa, è la reazione tedesca al processo di globalizzazione di tipo anglosassone. Sappiamo come è finita la fase precedente di espansione capitalista in Germania a cavallo della fine del secolo scorso... La cosa peggiore che possa succedere all'Europa è la devastazione della Germania ad opera dei valori neo-liberali del capitalismo anglosassone.

Giancarlo Bosetti

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency values.

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles and values.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and their respective values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their respective values.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and values.

BILANCIATI

BILANCIATI table with columns for fund names and their respective values.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: al seguito di un sistema nuvoloso atlantico che ha interessato il nord e, marginalmente, il centro, permarranno condizioni di moderata instabilità, mentre un flusso di correnti meridionali continua ad interessare il sud. TEMPO PREVISTO: al nord, sulle zone alpine e prealpine cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche; sulle altre zone inizialmente sereno o poco nuvoloso, ma con aumento della nuvolosità, a cui potranno essere associate isolate precipitazioni, ad iniziare dal settore occidentale. Dalla serata tendenza a miglioramento su Val d'Aosta, Piemonte e Liguria. Al centro, al sud della penisola e sulle due isole maggiori, cielo inizialmente poco nuvoloso, con aumento della nuvolosità dal pomeriggio e possibilità di precipitazioni più probabili all'interno; in tarda serata tendenza a miglioramento, con ampie schiarite ad iniziare dalle isole maggiori, e condizioni di variabilità sulle regioni adriatiche e joniche dove non si esclude qualche residua precipitazione anche temporalesca. TEMPERATURE: in ulteriore lieve diminuzione. VENTI: moderati da maestrale su tutte le regioni, con locali rinforzi su quelle tirreniche. MARI: poco mosso l'Adriatico, localmente mosso il settore meridionale ed il Canale d'Otranto; mossi o molto mossi gli altri mari.

24SPC10A2406 ZALLCALL 11 22+02:34 06/23/97 M

+



+

+







# Il cd del sabato: Sogni



**Dal 28 giugno l'Unità cambia il sabato.**  
Ogni sabato l'Unità ti dà un giornale più ricco e la possibilità di scegliere tra film, libro e cd senza variazione di prezzo. Sogni è il titolo del primo cd di una nuova collana dedicata ai vari momenti della giornata. Dal 'Chiaro di luna' di Debussy, a i 'Notturmi' di Chopin, la musica che ti accompagna ad ogni ora del giorno, la musica giusta al momento giusto.

**il sabato dell'Unità**

il piacevole imbarazzo della scelta



# Il sabato del villaggio.

dal 28 giugno  
con l'Unità  
scegliete voi  
tra il libro,  
il cd o il film



## il libro

Vuoi appassionarti con  
il libro *L'Antico Egitto*?

*L'antico Egitto* è il titolo del libro che fa risorgere la straordinaria civiltà dei faraoni. Una lettura appassionante e avvincente, tra statue, templi, piramidi, archeologi, avventurieri e viaggiatori. 195 pagine di racconti, mappe, disegni e splendide fotografie nella straordinaria edizione Gallimard.

## il cd

Vuoi rilassarti con  
il cd *Sogni*?

*Sogni* è il titolo del primo cd di una nuova collana dedicata ai vari momenti della giornata. C'è una musica per sognare, una per concentrarsi, una per fare sport, una per fare l'amore: la musica che ti accompagna ad ogni ora del giorno, la musica giusta al momento giusto.

## il film

Vuoi emozionarti con  
il film *Riso amaro*?

Il capolavoro di De Santis, un appassionante racconto a sfondo sociale, dove la pianura vercellese diventa teatro di lotte politiche e duelli personali. Lo interpretano la bellissima Silvana Mangano, memorabile il suo *Boogie-woogie*, e un Vittorio Gassman da antologia.

## il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta